

## Spostamenti, catalogazione e conservazione dei *Quaderni del carcere*

Nerio Naldi <sup>1</sup>

In questo saggio si ricostruiscono alcune vicende che, pur non riguardando direttamente né il contenuto né la cronologia della composizione dei *Quaderni* di Antonio Gramsci, ne hanno caratterizzato l'esistenza.

Gli aspetti cruciali delle vicende studiate sono essenzialmente quattro. In primo luogo, la spedizione di una parte dei quaderni scritti o iniziati nel carcere di Turi alla clinica di Formia in cui Gramsci era stato ricoverato e di un'altra parte a Roma, all'indirizzo di residenza di sua cognata Tatiana Schucht. In secondo luogo, la numerazione e la catalogazione dei quaderni che quest'ultima fece poche settimane dopo la morte di Gramsci. In terzo luogo, la loro spedizione a Mosca, fra il 1937 e il 1938, e le modalità della loro conservazione fino al loro rientro a Roma, avvenuto dopo la conclusione della seconda guerra mondiale. Infine, specifica attenzione verrà dedicata ai risultati delle perizie compiute dall'*Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario* su alcune delle etichette incollate da Tatiana sui quaderni da lei catalogati.

La ricostruzione proposta renderà evidente l'importanza di alcuni dati talvolta sottovalutati: la presenza di un album da disegno fra quelli che vengono normalmente indicati come quaderni; il fatto che la stessa Tatiana, mentre appose una propria numerazione su trentuno dei quaderni di Gramsci, non ne numerò due, che si può ritenere siano rimasti relativamente a lungo separati dagli altri; l'esistenza di due quaderni di grande formato su cui Tatiana iniziò a preparare, senza portarli a termine, un catalogo degli argomenti e una trascrizione

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze statistiche, Università di Roma, La Sapienza; nerio.naldi@uniroma1.it. Desidero ringraziare, senza attribuire loro alcuna responsabilità, Giuseppe Bertoni, Giovanna Bosman, Gianni Francioni, Eleonora Lattanzi, Dario Massimi, Patrizia Pistolozzi, Maria Luisa Righi e due referees anonimi. Ringrazio anche la Fondazione Barberini (FB) e il Trinity College dell'Università di Cambridge per la possibilità di accedere, rispettivamente, al Fondo Gustavo Trombetti e ai Piero Sraffa Papers (SP), l'Archivio Centrale dello Stato (ACS) e la Fondazione Gramsci (FG) per la possibilità di accedere a fondi rilevanti per la ricostruzione delle vicende biografiche di Gramsci (la corrispondenza di Tatiana Schucht o di altri familiari qui citata è consultabile presso la Fondazione Gramsci). Ringrazio inoltre Stefano Scozzafava e le biblioteche della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna e dell'Istituto Storico Parri per l'assistenza nelle ricerche bibliografiche. I familiari di Antonio Gramsci e di Tatiana Schucht e la stessa Tatiana Schucht verranno indicati omettendone il cognome. Generalmente, si farà riferimento ai quaderni di Gramsci riportando la numerazione in numeri romani posta da Tatiana Schucht su trentuno di essi; in alcuni casi si riporterà la numerazione in numeri arabi e in lettere maiuscole introdotta da Valentino Gerratana nell'edizione critica del 1975. CPC e MGG indicano le serie archivistiche del Casellario politico centrale e del Ministero di grazia e giustizia (detenuti politici); DGIPP indica la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena. L'ufficio del Ministero dell'interno coinvolto nelle corrispondenze citate è la *Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Sezione I, Casellario politico centrale*. Le citazioni dalla corrispondenza di Tatiana Schucht e da quella di Piero Sraffa, anche quando si riportano indicazioni relative a pubblicazioni già avvenute, sono tratte dagli originali conservati presso la Fondazione Gramsci nell'Archivio Antonio Gramsci (AAG; le traduzioni dal russo sono di Rossana Platone e compariranno nel volume di prossima pubblicazione dell'Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci dedicato alla corrispondenza di Tatiana Schucht). I riferimenti alle copertine dei quaderni di Gramsci sono basati sulle riproduzioni fotografiche a colori contenute in Gramsci 2017 e 2019. Il fascicolo *Descrizione dei quaderni*, Platone, richiamato più volte, fu consegnato dall'Istituto Gramsci a Valentino Gerratana quando questi era impegnato nella preparazione dell'edizione critica dei *Quaderni* ed è stato riacquisito dalla Fondazione Gramsci dopo il riordino dell'Archivio Antonio Gramsci completato nel 2010.

integrale dei quaderni scritti da Gramsci. Inoltre, apparirà chiaramente come le ipotesi avanzate da chi ha sostenuto la tesi della sottrazione di uno o più quaderni siano non solo non necessarie, ma anche prive di basi solide.

## **1. Dal carcere di Turi alla clinica di Formia**

Come è noto, dopo il gravissimo crollo fisico del 7 marzo 1933, Antonio Gramsci, nel carcere di Turi, fu visitato da un medico indicato dalla famiglia, il professor Uberto Arcangeli. In seguito a quella visita, il 25 marzo, Tatiana Schucht presentò un'istanza chiedendo che il cognato fosse ricoverato in una clinica. La richiesta rimase senza risposta, ma dopo la presentazione di due ulteriori istanze da parte del fratello Carlo (il 23 luglio e il 23 agosto 1933) il ricovero fu concesso e il Ministero dell'interno scelse come destinazione la clinica di Formia diretta dal dottor Giuseppe Cusumano. Il 20 ottobre Carlo formalizzò il consenso a farsi carico delle spese relative alla degenza<sup>2</sup>, ma, a causa dell'errata interpretazione di una lettera al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena<sup>3</sup>, il ricovero nella clinica di Formia fu annullato e mutato in un ordine di trasferimento all'infermeria del carcere di Civitavecchia<sup>4</sup>. Il primo ad esserne informato fu Carlo, che a sua volta lo comunicò al fratello e a Tatiana. Sia Gramsci sia l'avvocato Saverio Castellett, che aveva già seguito una sua pratica, chiesero il ripristino della prima destinazione. Ciò fu concesso, ma nel frattempo venne dato corso alla decisione già presa. Attorno alla metà di novembre Gramsci seppe che sarebbe stato trasferito al carcere di Civitavecchia. La sera del 18 fu avvertito che la partenza era fissata alla mattina successiva ed accompagnato nel magazzino del carcere per preparare i propri bagagli – cosa che poté fare insieme a Gustavo Trombetti, che, come talvolta accadeva per i detenuti ammalati, da marzo era stato posto nella stessa cella di Gramsci per aiutarlo nelle necessità quotidiane. La sera di domenica 19 novembre Gramsci era già nel carcere di Civitavecchia<sup>5</sup>.

### **1.1. La preparazione dei bagagli**

Una descrizione del modo in cui era organizzata la conservazione degli oggetti di proprietà dei carcerati si trova in una comunicazione di Tatiana al Centro estero del Pcd'I scritta nel gennaio del 1929, poco dopo la sua prima visita al carcere di Turi:

---

<sup>2</sup> In realtà, quelle spese, come è documentato dalla corrispondenza di Tatiana con i familiari a Mosca, vennero sostenute grazie al trasferimento di fondi dall'Unione Sovietica – nessuna fonte induce a supporre che siano state sostenute dal governo italiano, come invece è attestato nel caso del generale Luigi Capello, che pure fu ricoverato nella stessa clinica di Formia in stato di detenzione (cfr. Ministero dell'interno a DGIPP, 8 giugno 1930, ACS, MGG, L.Capello).

<sup>3</sup> Lettera di Gramsci a Giovanni Novelli, 3 novembre 1933 (Gramsci 2020 p. 1183-5).

<sup>4</sup> Anche queste decisioni, come di norma accadeva per tutto ciò che riguardava Gramsci, passarono attraverso la valutazione del Ministero dell'interno e di Mussolini (cfr. ACS, CPC e MGG, A.Gramsci).

<sup>5</sup> Cfr. comunicazioni delle direzioni delle carceri di Turi e Civitavecchia alla DGIPP del 19 novembre 1933 e lettera di Gramsci a Tatiana del 20 novembre 1933 (ACS, MGG, A.Gramsci e Gramsci 2020 pp. 1048-9). Altre informazioni sono contenute nella lettera di Tatiana a Sraffa del 7 dicembre 1933: «Alle 20 di sera gli hanno fatto la barba e l'hanno avvisato che sarebbe partito l'indomani alle 6 di mattina. Un sottocapo si è recato in casa del medico per avere un certificato perché non fosse ammanettato. Il sanitario ha fatto il certificato e Nino ha avuto un ferro solo ad un polso. Dice che non ha viaggiato male, c'era un infermiere con lui per fargli eventualmente qualche iniezione» (Sraffa 1991 pp. 154-5).

«[ogni cosa che] può avere viene messa nel magazzino del carcere ove è tenuta tutta la roba del detenuto. Biancheria, libri, effetti. In cella il detenuto non può avere che un solo cambio di biancheria e un dato numero limitato di libri»<sup>6</sup>.

Nel magazzino del carcere gli oggetti erano, molto probabilmente, in parte riposti su scaffali e in parte conservati in contenitori di proprietà dei detenuti<sup>7</sup>. Presumibilmente alle stesse regole erano soggetti anche i quaderni su cui Gramsci, poche settimane dopo la prima visita di Tatiana, fu autorizzato a scrivere<sup>8</sup>.

Proprio a proposito dei quaderni, Trombetti, ricordando la propria partecipazione alla preparazione dei bagagli, sottolineò un espediente concordato in anticipo per metterli, non visti, in un baule:

«verso le 11 di notte, ci portarono al magazzino dove i detenuti tenevano le loro cose personali, libri, valigie, indumenti, ecc.; lì dovevamo riempire una valigia che Gramsci avrebbe portato con sé e un baule che sarebbe stato poi spedito alla cognata Tatiana a Roma. Gramsci, in attesa che ci portassero al magazzino, mi espresse la preoccupazione per la sorte dei suoi quaderni, nel caso che la guardia che assisteva con il compito di controllare ogni cosa che si metteva nel bagaglio non avesse lasciato passare quegli scritti. Certamente questi si sarebbero perduti per sempre. Così ci accordammo, facendo un piccolo piano. Lui a un certo punto avrebbe iniziato una conversazione con il guardiano, che era come Gramsci un sardo, in lingua sarda e, nel momento convenuto, proprio mentre Gramsci a bella posta si mise tra me e la guardia, io in quell'attimo presi dallo scaffale il pacco dei quaderni e li ficcai nel baule, avendo cura di coprirli subito con altre cose. Così l'operazione riuscì, e Gramsci fu più tranquillo. Riempito il baule, fu legato e piombato in presenza di Gramsci e nei giorni successivi spedito a Roma»<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Tatiana a Centro estero, 1-8 gennaio 1929 (Gramsci e Schucht 1997 p. 1422; le lettere di Gramsci contengono numerosi accenni a queste regole; si vedano ad esempio le lettere a Tatiana del 3 novembre 1928 e 11 gennaio 1932, Gramsci 2020 pp. 304, 715-16). Sulla base dell'esame di vari documenti e testimonianze, il riferimento di Tatiana a «un dato numero limitato di libri» può essere inteso nel senso che, in quel periodo, il numero di libri era limitato, ma definito dal direttore del carcere con una certa larghezza. Un limite massimo piuttosto ristretto (quattro libri) fu invece fissato nel 1932 (cfr. Naldi 2023b).

<sup>7</sup> Sulla distribuzione degli oggetti dei detenuti fra valige, casse o bauli e *scaffalini* si veda la testimonianza di Piacentini in Bermani 1987 pp. 177-8. A Turi Gramsci ebbe una *cassa*, un *bauletto*, una *cassetta*, una *valigia*, un *sacco*, e forse anche un *sacco da viaggio* (per ognuno di questi oggetti si vedano, rispettivamente: lettera di Antonio Gramsci a Carlo Gramsci del 3 dicembre 1928; lettere di Gramsci a Tatiana del 13 gennaio 1929 e di Tatiana a Gramsci del 24 febbraio 1929; lettere di Gramsci a Tatiana del 20 ottobre e 3 novembre 1928; lettere di Gramsci a Tatiana del 17 ottobre 1927 e 20 ottobre 1928; lettere di Tatiana a Gramsci del 30 marzo 1930 e di Gramsci a Tatiana del 7 aprile 1930; lettere di Gramsci a Tatiana del 10 e 30 luglio 1928).

<sup>8</sup> L'autorizzazione fu concessa nel gennaio del 1929. Sul numero di quaderni che ebbe la possibilità di tenere in cella si veda Naldi 2023b.

<sup>9</sup> Trombetti 1992 pp. 86-87. Riportiamo anche le parole che lo stesso Trombetti impiegò in un manoscritto databile al 1951-52 e quelle con cui riferì l'episodio ad Arbizzani: «Ci accompagnarono tutti e due in magazzino, dove la Guardia addetta, un buon diavolo, ci fece preparare tutta "la Roba" di Gramsci, in una valigia che portò appresso mise tutti gli indumenti personali, mentre in un grosso baule mise i libri e Riviste che più lo interessavano, il quale fu poi spedito, se non sono in errore, alla cognata Tatiana Sucht presso Signor Perilli via Albari 2 Roma la scelta dei libri e Riviste fra il molto materiale che aveva e che non voleva spedire essendogli occorsi a questo scopo parecchi Bauli, fu laboriosa e lunga – avendo nel Baule lo spazio limitato scelse con cura il materiale migliore. prima di andare in magazzino Gramsci mi disse che temeva che gli scritti, cioè i "quaderni" la Guardia per eccesso di zelo non gli avesse trattiene per mostrarli al Direttore e avere da Lui l'autorizzazione a consegnarli, in questo caso Gramsci sarebbe partito senza, e per esperienza sapeva che dopo partito riaverli sarebbe stato problematico, quindi io dovevo scegliere il momento propizio e li avessi messi

Non vi è ragione per non credere che Trombetti fosse effettivamente presente e la sua testimonianza, per quanto debba essere valutata con le cautele che si applicano a tutti i ricordi, può essere assunta come punto di partenza per una più complessiva ricostruzione. I dati essenziali che ne possiamo estrarre riteniamo siano tre. Gli oggetti che Gramsci possedeva furono divisi in due gruppi principali: alcuni entrarono in un bagaglio che portò con sé nel viaggio (una *valigia*); altri furono preparati per una spedizione successiva. I suoi quaderni erano conservati su uno scaffale. Gramsci temeva che i quaderni andassero perduti e Trombetti, d'accordo con lui, non visto dalla guardia, li mise in un baule destinato ad essere spedito.

Il timore di Gramsci appare perfettamente comprensibile. Che i quaderni fossero conservati su uno scaffale è plausibile, ma è anche possibile che Gramsci li avesse prelevati da uno dei contenitori di sua proprietà, ponendoli sullo scaffale proprio in quel momento. Una delle lettere di Gramsci a Tatiana (quella del 4 dicembre 1933) conferma le affermazioni di Trombetti riguardo la preparazione di una valigia<sup>10</sup>. In un'altra, scritta il 27 novembre, troviamo informazioni relative a ciò che Gramsci aveva lasciato a Turi e al modo in cui quegli oggetti erano stati ripartiti, ma il quadro che ne emerge è più complesso di quello delineato da Trombetti. Gramsci non fa riferimento soltanto a un baule, né considera scontato che una parte di ciò che aveva a Turi potesse essere spedito a Roma. Parla di materiale che poteva formare *due colli ferroviari* da inviare presso la destinazione in cui sarebbe rimasto per un tempo ragionevolmente lungo e di *due casse* da lasciare a Turi fino a quando non fosse stata decisa la sua destinazione più stabile. Una delle due casse avrebbe voluto farla inviare «a casa, se ci fosse il permesso di farlo»<sup>11</sup>. I due colli dovevano contenere biancheria e libri. Delle due casse diceva che la più grande conteneva solamente libri, mentre la più piccola conteneva libri e forse qualche capo di biancheria. Ai quaderni non fa alcun cenno:

«Al carcere di Turi ho lasciato due casse, una più grande e il bauletto inglese che tu avevi acquistato a Milano; inoltre ho lasciato tanto da confezionare due colli ferroviari, tra biancheria e libri. Non so cosa fare di questa roba. Conviene farla spedire a Civitavecchia, per poi farla ancora viaggiare? Le casse possono essere lasciate a Turi per qualche tempo; la cassa grande è piena di libri che non hanno per me nessun interesse urgente e che avrei spedito a casa, se ci fosse il permesso di farlo. Il bauletto invece contiene libri che ancora mi interessano per i miei studi (dato che sia ancora in grado di

---

in fondo al Baule, e così feci, mentre Gramsci parlava con la Guardia, mettendosi in modo che la Guardia non mi vedessi infilare sotto ad altri libri il pacco dei Quaderni. dopo di che fu anche lui più tranquillo» (*verbatim*; «Ricordi di un compagno di cella di “Antonio Gramsci”», pp. 11-12, FB, Fondo G.Trombetti); «mi disse: guarda io ho l'impressione, ho il timore che mi facciano fuori i quaderni, la guardia quando vede i quaderni, sono scritti a mano, una cosa e l'altra, in carcere le cose scritte a mano sono molto guardate, se questa me li tiene qui, mi dice: io li faccio vedere al direttore e poi glieli manderanno su, figurati se questi ...» (Arbizzani 1987a p. 11; cfr. anche Trombetti 1946 p. 235, Paulesu Quercioli 1977 p. 233, Arbizzani 1987b p. 80 e la lettera a Giuseppe Carbone del gennaio 1952). Ricordando l'indirizzo a cui Gramsci desiderava far inviare il baule, Trombetti confonde *Via degli Albari* (una strada di Bologna, la città in cui risiedeva) e *Via delle Alpi* (ove risiedeva Tatiana). Si noti anche che l'ora indicata da Trombetti per il loro ingresso nel magazzino del carcere è compatibile con l'ora indicata da Tatiana (e dallo stesso Trombetti in una parte qui non riportata del manoscritto del 1951-52) per la comunicazione della partenza: nell'intervallo il personale del carcere avrebbe fatto «chiamare a casa il capo del magazzino» (Arbizzani 1987a p. 11).<sup>10</sup> Gramsci 2020 p. 1053; cfr. anche Gramsci a Tatiana, 20 novembre 1933 (Gramsci 2020 p. 1049).

<sup>11</sup> Visto che Trombetti mostrava di essere stato al corrente che quella destinazione doveva essere la residenza di Tatiana, è probabile che Gramsci avesse formulata tale richiesta già a Turi, ma che non considerasse scontato che venisse soddisfatta.

studiare) e mi pare contenga anche qualche effetto di biancheria. Credo che tu, se sai qualcosa di ciò che deve accadermi, puoi scrivere alla Direzione del Carcere di Turi dando delle indicazioni per la spedizione dei colli ferroviari e pregando che attendano per le casse»<sup>12</sup>.

Quanto riferito da Trombetti verrà riconsiderato nella sezione 1.5 alla luce di questi elementi e di altri che ora esamineremo.

## 1.2. La spedizione dei bagagli

Il 7 dicembre Gramsci venne trasferito da Civitavecchia a Formia. Tatiana, che ne era stata informata la sera stessa<sup>13</sup>, tre giorni dopo gli comunicò di avere «scritto alla Direzione di Turi per la spedizione dei pacchi ferroviari che dovevano confezionare con gli effetti ed i libri»<sup>14</sup>. Con ogni probabilità, fra il 7 e il 10 aveva inviato alla direzione del carcere di Turi la richiesta di spedizione dei *colli ferroviari* di cui fra le sue carte è conservata una bozza:

«La prego con la presente di compiacersi per disporre l'invio a mezzo due pacchi ferroviari a grande velocità, degli oggetti già predisposti per tale confezione e spedizione dal Gramsci stesso. Naturalmente l'invio sarà a porto assegnato gravate anche tutte le spese che avrà sopportate codesta spett. Amministrazione. Rimangono ancora a Turi due casse di libri che, appena mi sarà possibile avere istruzioni dal Gramsci, mi permetterò comunicare alla S.V.I. come e dove dovranno essere spedite»<sup>15</sup>.

Infatti, il 22 dicembre, chiedendo al direttore della DGIPP che venisse autorizzata la lettura delle riviste che Gramsci già riceveva a Turi, Tatiana aggiungeva:

«Prego inoltre la E.V. di voler sollecitare l'invio da Turi a Formia di quella parte degli effetti di vestiario e dei libri che mio cognato aveva chiesto gli fossero spediti a mezzo pacchi ferroviari e non gli sono ancora giunti»<sup>16</sup>.

Certamente sia a Tatiana che alla direzione del carcere che alla DGIPP era perfettamente chiaro che i *pacchi ferroviari* erano i *colli* e non comprendevano le due *casse*. Infatti il 29 dicembre la DGIPP trasmise quell'istanza al Ministero dell'interno specificando che

«[p]er quanto riguarda la richiesta d'invio degli effetti di vestiario e dei libri lasciati dal Gramsci a Turi, contenuta nella suddetta istanza, avvertesi che la Direzione della suddetta casa penale assicura che in data 23 corrente è stata spedita una parte di detti effetti e dei libri, e che il rimanente degli oggetti di pertinenza del Gramsci, contenuti in due bauli, saranno spediti appena l'interessato ne farà richiesta, giusta il desiderio dal medesimo espresso quando venne messo in traduzione per Civitavecchia»<sup>17</sup>.

---

<sup>12</sup> Lettera di Gramsci a Tatiana del 27 novembre 1933 (Gramsci 2020 p. 1051).

<sup>13</sup> Lettera di Tatiana a Sraffa del 7 dicembre 1933 (Sraffa 1991 pp. 154-6 n. 2). Tatiana visitò Gramsci a Formia per la prima volta il 17 dicembre (Tatiana Schucht a Guido Leto, 20 dicembre 1933, ACS, CPC, A.Gramsci; cfr. anche Tatiana a Giulia, 15 dicembre 1933 e 4 gennaio 1934, Schucht 1991 p. 154).

<sup>14</sup> Lettera di Tatiana a Gramsci del 10 dicembre 1933 (Gramsci e Schucht 1997 p. 1393).

<sup>15</sup> Bozza di lettera di Tatiana al direttore del carcere di Turi, 7-10 dicembre 1933 (FIG, AAG, Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza).

<sup>16</sup> ACS, CPC, A.Gramsci.

<sup>17</sup> ACS, CPC, A.Gramsci.

Erano sostanzialmente le stesse parole che la direzione del carcere di Turi aveva impiegato il 25 dicembre per comunicare alla DGIPP che la spedizione dei colli (forse senza chiedere ulteriori autorizzazioni) era stata effettuata:

«Pregiomi informare che, in data 23 corrente, sono stati spediti [al Gramsci] parte degli effetti di vestiario e dei libri rimasti nel magazzino di questa Casa Penale all'atto della partenza. Il rimanente degli oggetti di pertinenza del Gramsci, contenuti in due bauli, saranno spediti appena l'interessato ne farà richiesta, giusta suo desiderio espresso quando venne messo in traduzione per la Casa Penale di Civitavecchia»<sup>18</sup>.

Si noti come in nessuno di questi documenti sia presente alcun riferimento né ai quaderni né all'invio di una cassa a Formia e dell'altra a Roma. Ciò fa pensare che alla data del 25 dicembre la direzione del carcere di Turi non avesse ancora vagliato il contenuto delle due casse preparate da Gramsci e che, se al momento della partenza questi aveva espresso il desiderio che una delle due casse fosse spedita a Tatiana, l'esame di tale richiesta fosse stato rinviato. Ma il 29 dicembre Tatiana spedì a Novelli una nuova istanza, dedicata esclusivamente alle due casse giacenti a Turi, con cui chiedeva

«di poter disporre di due casse di libri e oggetti di uso lasciati dal detenuto Gramsci Antonio nella casa di pena di Turi di Bari. Una grande cassa di libri che attualmente non offrono al Gramsci un interesse di studio potrebbero essere recapitati presso la sottoscritta, mentre l'altra cassetta più piccola potrebbe essere indirizzata presso il Gramsci stesso nella casa di cura del Dott. Cusumano in Formia ove il detenuto trovasi degente. Naturalmente tutto ciò con il permesso della E.V. e qualora creda voler accondiscendere a tale preghiera. Se l'E.V. vorrà dare tali disposizioni alla Casa Penale di Turi la sottoscritta penserà a tutte le spese relative. In caso diverso si permette rivolgersi alla E.V. per sapere come si debba comportare per il recupero dei libri e per evitare una giacenza – forse in contrasto coi regolamenti – di oggetti appartenenti ad un detenuto che è stato trasferito altrove»<sup>19</sup>.

Nel frattempo la DGIPP aveva ricevuto anche un'istanza scritta da Gramsci il 24 dicembre. Come Tatiana aveva già fatto il 22 dicembre, Gramsci chiedeva di essere autorizzato a ricevere le riviste che già aveva potuto leggere a Turi, ma le riportava in dettaglio e aggiungeva l'ulteriore richiesta di poter leggere alcune altre riviste e alcuni quotidiani. Le nuove istanze del 24 e 29 dicembre vennero trasmesse dalla DGIPP al Ministero dell'interno il 4 gennaio, specificando che riguardavano i medesimi argomenti toccati nell'istanza del 22 dicembre: «si trasmettono due nuove istanze del detenuto stesso e della cognata, sul medesimo argomento», ovvero, «[sul]le letture che al [Gramsci] potevano essere consentite e gli effetti di vestiario di sua pertinenza»<sup>20</sup>. Ma tale sintesi non era corretta: la questione delle letture consentite era sì presente anche nell'istanza di Tatiana del 22 dicembre e in quella di Gramsci del 24, ma quella di Tatiana del 29 dicembre non era più riferita ai *due colli* menzionati il 22 dicembre, bensì alle *due casse* – e il contenuto delle casse sappiamo che non era limitato a soli effetti di vestiario (come del resto non lo era stato quello dei colli). Tatiana – che aveva parlato di *libri e oggetti di uso* – non aveva nascosto quelle differenze, ma è probabile che qualcuno al Ministero della giustizia fosse stato confuso dalla successione delle tre istanze e dalla loro apparente somiglianza e che lo stesso fosse accaduto al Ministero dell'interno. In ogni caso, nessuno dei soggetti coinvolti aveva fatto cenno alla presenza di quaderni.

---

<sup>18</sup> ACS, MGG, A.Gramsci.

<sup>19</sup> ACS, CPC, A.Gramsci; copia in ACS, MGG, A.Gramsci (Gramsci e Schucht 1997 p. 1388 nota 1, Gramsci 2020 p. 1054 n. 4). Si può supporre che le istanze del 22 e 29 dicembre fossero state preparate da Tatiana con l'aiuto dell'avvocato Castellett.

<sup>20</sup> ACS, CPC e MGG, A.Gramsci.

Sia come sia, il Ministero dell'interno accolse la descrizione che ne aveva fatto il Ministero della giustizia e il 13 gennaio (richiamando analoga comunicazione già inviata il 3 gennaio in relazione all'istanza di Tatiana del 22 dicembre) comunicò al Questore di Roma e alla DGIPP che «nulla osta da parte del Ministero scrivente allo accoglimento delle due suddette istanze»<sup>21</sup>. La richiesta di Tatiana veniva riassunta con queste parole: «la predetta chiede che al cognato Gramsci siano concessi gli effetti di vestiario, di propria pertinenza, da lui lasciati nella casa penale di Turi di Bari»<sup>22</sup>. Il Ministero dell'interno non menzionava né la richiesta di Tatiana che una cassa fosse inviata a lei e l'altra a Gramsci né la presenza di libri e di *oggetti d'uso*. Ciò è possibile abbia lasciato la questione interamente nelle mani della DGIPP e della direzione del carcere di Turi.

Di fatto, una cassa venne inviata a Gramsci e l'altra a Tatiana. Infatti, il 29 gennaio 1934, meno di un mese dopo la lettera di Tatiana del 29 dicembre, la direzione del carcere di Turi informò la stessa Tatiana di avere effettuato anche la spedizione delle due casse, che ora però sembrava contenessero solo libri:

«Giorni or sono sono state spedite le casse di libri qui lasciati dal detenuto Gramsci Antonio, e, in conformità dei suoi desideri, quella grande è stata inoltrata a Formia, mentre quella piccola è stata diretta alla S.V.»<sup>23</sup>.

Questa comunicazione, oltre a lasciare dubbiosi sul contenuto delle casse, induce a ritenere che le spedizioni fossero state effettuate in modo opposto rispetto a quanto Tatiana aveva specificato il 29 dicembre: la cassa grande a Formia anziché a Roma e quella piccola a Roma anziché a Formia. Tuttavia, da ciò che alcune settimane dopo Tatiana scrisse a Sraffa (anche in questo caso, senza accennare ai quaderni), si può dedurre che le indicazioni sue e di Gramsci fossero state rispettate:

«gli sono giunti i libri da Turi, quelli che egli aveva messo da parte per essergli spediti nella Clinica, dietro l'autorizzazione del Ministero. Come è stato pure concesso che una cassa di libri fosse inviata al mio indirizzo»<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> ACS, MGG, A.Gramsci.

<sup>22</sup> ACS, MGG, A.Gramsci.

<sup>23</sup> FG, AAG, Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza (Francioni 2016 p. 27 nota 47 e Lattanzi 2017 p. 59). Già il 4 gennaio 1934 Tatiana aveva scritto a Giulia che Gramsci aveva ricevuto «le riviste mensili» e che aveva «tutto l'occorrente per scrivere» e che sperava che presto sarebbe stato in grado «di lavorare di nuovo, più o meno assiduamente» (Schucht 1991 pp. 154-6). È però probabile che Tatiana si riferisse alla semplice carta da lettere o a nuovi quaderni che gli aveva portato, senza implicare che i quaderni scritti a Turi gli fossero già giunti (come vedremo, si può però ipotizzare che almeno uno di quei quaderni Gramsci lo avesse portato con sé).

<sup>24</sup> Lettera di Tatiana a Sraffa del 16 febbraio 1934. Appena ricevuta la notizia che Gramsci sarebbe stato trasferito in una clinica, Sraffa aveva scritto a Tatiana: «Suppongo che voi andrete a Turi per prendere in consegna la roba che non gli serve più, aiutarlo alla partenza e, se possibile, accompagnarlo nel viaggio. Prima però sarebbe bene che andaste da Novelli per averne un'autorizzazione speciale, sia per la roba da prendere, sia per il viaggio» (Sraffa a Tatiana, 11 ottobre 1933, Sraffa 1991 p. 141; cfr. anche lettere di Tatiana a Gramsci del 12 ottobre 1933 e di Tatiana a Giulia del 15 ottobre 1933, Gramsci e Schucht 1997 pp. 1361-2 e Schucht 1991 pp. 147-9). In realtà Tatiana non si recò a Turi e si può dubitare che le sarebbe stato concesso di aiutare Gramsci (per quanto riguarda il viaggio, Francesco Lo Sardo, il 10 marzo 1931, in attesa di essere trasferito a Napoli per un'operazione, aveva scritto alla moglie: «come sai tu non puoi viaggiare in mia compagnia, ma potrai viaggiare con lo stesso treno» – Lo Sardo 1988 p. 510; cfr. anche p. 401).

Quale cassa fosse stata spedita a Roma e quale a Formia e quale fosse il loro contenuto verrà discusso nella sezione 1.4, ove vedremo anche che i quaderni scritti a Turi erano stati ripartiti fra le due casse e che la direzione del carcere di Turi era certamente consapevole di averne inviati alcuni a Tatiana. Ma, prima di affrontare quei temi, approfondiremo la questione delle possibili autorizzazioni e controlli richiesti per spedire fuori dal carcere oggetti personali di un detenuto e, in particolare, appunti stesi in carcere<sup>25</sup>.

### 1.3. Gli appunti di un detenuto potevano uscire dal carcere?

Per quanto riguarda l'uscita dal carcere di oggetti personali di un detenuto, sappiamo che il Regolamento carcerario in vigore dal 1931 contemplava soltanto tre casi: oggetti che all'ingresso in carcere il detenuto aveva avuto con sé ed erano stati presi in consegna dalla direzione (in genere si trattava di documenti, denaro e oggetti di valore); oggetti che un detenuto portava direttamente con sé in occasione di un trasferimento; oggetti da restituire ai familiari in caso di morte di un detenuto<sup>26</sup>. Per gli oggetti che dovevano seguire un detenuto in occasione di un trasferimento erano previste due modalità distinte:

«Se si deve trasferire un condannato, al capo della scorta sono rimessi la cartella biografica, il certificato sanitario e l'elenco degli oggetti carcerari lasciati al condannato e, a discrezione del direttore, una parte del suo fondo particolare, per le spese di vitto da farsi durante il viaggio. Il danaro e gli altri oggetti ed atti sono trasmessi direttamente alla direzione dello stabilimento di destinazione»<sup>27</sup>.

Nel caso del trasferimento di Gramsci da Turi a Civitavecchia e a Formia, la preparazione di un elenco era quindi prevista soltanto per gli oggetti che portava direttamente con sé<sup>28</sup>; la spedizione degli altri oggetti personali, che dovevano comunque seguirlo quantomeno fino a Civitavecchia, non risulta fosse regolata da alcuna disposizione. Tuttavia, Gramsci in più occasioni aveva consegnato libri ai parenti che gli avevano fatto visita a Turi (Tatiana, Carlo e Gennaro) e ciò, per quanto ci è noto, era avvenuto senza difficoltà. Infatti, la sua corrispondenza testimonia come fino alla primavera del 1932 egli avesse più volte inviato o consegnato libri ai familiari e in un caso segnala come ciò avvenisse in seguito ad una autorizzazione<sup>29</sup>. D'altra parte, comunicazioni fra le direzioni delle carceri di Lucca e Alessandria, la DGIPP e il Ministero dell'interno avvenute fra i mesi di maggio e novembre 1933 mostrano come la spedizione ai familiari di libri e riviste che i detenuti avevano ricevuto in carcere avvenisse in seguito ad autorizzazioni e a controlli volti ad accertare che non contenessero messaggi clandestini<sup>30</sup>.

---

<sup>25</sup> Una comunicazione scritta contenente «l'autorizzazione del Ministero» a cui Tatiana faceva cenno nella sua lettera a Sraffa non risulta conservata se non nella forma delle già considerate comunicazioni del Ministero dell'interno (ma con ogni probabilità Tatiana si riferiva a una comunicazione del Ministero della giustizia, cioè della DGIPP).

<sup>26</sup> Regolamento carcerario, articoli 66, 111, 113 e 179; Gazzetta Ufficiale, n. 147 del 27 giugno 1931, Supplemento ordinario.

<sup>27</sup> Regolamento carcerario, articolo 179; Gazzetta Ufficiale, n. 147 del 27 giugno 1931, Supplemento ordinario.

<sup>28</sup> Purtroppo tale elenco non risulta conservato. Se lo fosse ci potrebbe permettere di chiarire se nella propria valigia egli aveva posto anche uno dei suoi quaderni, come verrà ipotizzato nella sezione 1.6.

<sup>29</sup> «I miei libri non li ho ancora spediti perché non dipende da me fare o non fare queste cose: il permesso di spedire ce l'ho, ma c'è ritardo nell'esecuzione perché l'addetto al magazzino è molto occupato» (lettera di Gramsci alla madre del 12 agosto 1929; Gramsci 2020 p. 399-400).

<sup>30</sup> È possibile che tali controlli avessero visto il coinvolgimento sistematico della DGIPP e del Ministero dell'interno solo dopo le perquisizioni del luglio 1932, che avevano fatto seguito alla

Se un detenuto era stato autorizzato a scrivere in cella, poteva essere ovvio che ciò che aveva scritto lo seguisse nel trasferimento in un altro carcere<sup>31</sup>. Nel caso specifico, Gramsci, per quanto in stato di detenzione e sottoposto a conseguente vigilanza, veniva ricoverato in una clinica – che i suoi manoscritti lo seguissero poteva non dar luogo a particolari difficoltà. Tuttavia, ci si poteva chiedere se le decisioni relative alla loro spedizione alla clinica di Formia fossero di competenza della direzione del carcere di Turi o di quello di Civitavecchia, da cui era venuto a dipendere. Infatti, come abbiamo visto, il Regolamento carcerario prevedeva che *gli altri oggetti* fossero «trasmessi direttamente alla direzione dello stabilimento di destinazione». Di fatto, come provato che la lettera della direzione del carcere di Turi scrisse a Tatiana il 29 gennaio 1934 di cui si è detto nella sezione 1.2 e dai due elenchi e dalla ricevuta di cui si dirà nella sezione 1.4, la spedizione fu fatta direttamente da Turi a Formia. Per quanto riguardava invece la spedizione a Tatiana di alcuni dei quaderni scritti a Turi, il caso poteva apparire particolarmente delicato e sembra ragionevole supporre che la direzione del carcere di Turi abbia consultato la DGIPP e che questa abbia consultato il Ministero dell'interno, ma una documentazione di tali scambi non risulta conservata. Tuttavia, non si può neppure escludere che, data la confusione che, come abbiamo visto nella sezione 1.2, si era creata attorno alle tre istanze presentate da Tatiana e da Gramsci fra il 22 e il 29 dicembre 1933, la direzione del carcere di Turi abbia ritenuto di essere stata autorizzata ad inviare a Tatiana gli oggetti contenuti nella cassa appositamente preparata da Gramsci e di poter decidere direttamente a proposito di ogni singolo oggetto secondo i criteri abituali – il caso dei quaderni, in particolare, poteva essere assimilato a quanto esplicitamente previsto dal Regolamento carcerario per la corrispondenza e per «altri scritti»:

«I detenuti non possono ricevere o inviare lettere e altri scritti senza che prima siano stati letti e vistati dall'Autorità dirigente»<sup>32</sup>.

---

scoperta di collegamenti clandestini fra detenuti comunisti in alcune carceri italiane e il Centro estero del Pcd'I (cfr. Naldi 2023b e ACS, MGG, R.Bauer e M.Vinciguerra). Più di una volta Gramsci si era invece scontrato con l'opposizione delle guardie carcerarie e con la conseguente impossibilità di fare arrivare ai suoi bambini una palla da lui stesso fabbricata facendo macerare strisce di carta (cfr. Tatiana a Centro estero, 13-17 aprile 1929, Gramsci e Schucht 1997 pp. 1441-2). Un episodio simile si ripeté nel 1934, quando Trombetti fu liberato (cfr. Arbizzani 1987a pp. 16-17). Gramsci aveva anche sperimentato come un sospetto sui suoi scritti potesse avere conseguenze potenzialmente gravi quando la sua lettera a Tatiana del 20 luglio 1931 venne sottoposta a un esame tecnico-scientifico per accertare la natura di alcuni segni da lui stesso inavvertitamente prodotti con un'unghia (cfr. comunicazioni fra la direzione del carcere di Turi, il Ministero della giustizia e il Ministero dell'interno del periodo 21 luglio-4 agosto 1931 e lettera di Tatiana a Gramsci del 14 agosto 1931 – ACS, CPC e MGG, fascicoli A. Gramsci e Gramsci e Schucht 1997 p. 761 – cfr. anche Garuglieri 1946 pp. 699-700). In quel caso, il sospetto era stato certamente alimentato dalla precedente scoperta del tentativo di Sandro Pertini di inviare clandestinamente una lettera fuori dal carcere (cfr. Naldi 2023b).

<sup>31</sup> Documenti relativi a Renzo Rendi e Bruno Tosin confermano questa supposizione (ACS, CPC e MGG, R.Rendi e FG, BMT, B.Tosin).

<sup>32</sup> Regolamento carcerario, articolo 103; Gazzetta Ufficiale, n. 147 del 27 giugno 1931, Supplemento ordinario. Nel gennaio del 1932 Gramsci aveva progettato di inviare un quaderno ai propri nipoti, figli di Teresina, ricopiandovi le proprie traduzioni di alcune fiabe dei fratelli Grimm (cfr. Gramsci a Teresina, 18 gennaio 1932, Gramsci 2020 p. 721; cfr. anche Gramsci 2009 vol. 13, p.192). Tale lavoro effettivamente lo iniziò (utilizzando un piccolo album da disegno che Tatiana, numerando i quaderni dopo la sua morte, avrebbe indicato come XXXI), ma si fermò dopo due sole pagine. Gerratana, scrivendo che «non si conoscono le ragioni per cui questo lavoro di trascrizione venne interrotto», aggiungeva: «è possibile che Gramsci abbia desistito per un divieto della direzione carceraria all'invio del Quaderno fuori del carcere» (Gramsci 1975 p. 2442) – di fatto, non sappiamo

Quest'ultima ipotesi trova un certo sostegno indiretto in alcuni documenti. Alcuni indizi in questo senso sono contenuti in due comunicazioni del direttore del carcere di Civitavecchia (Alfredo Doni) alla DGIPP: la prima è datata 22 febbraio 1934 e riguarda Bruno Tosin, ivi detenuto; la seconda è datata 5 marzo 1935 e riguarda Edoardo D'Onofrio, che era stato scarcerato il 27 settembre del 1934.

Rispondendo a una richiesta di informazioni inviatagli dalla DGIPP il 23 dicembre 1933, il direttore del carcere di Civitavecchia così commentava un'istanza che i genitori di Tosin avevano indirizzato a Mussolini:

«in ordine infine alla possibilità di consentire che il condannato porti seco, all'atto della sua liberazione, gli appunti compilati sui quaderni fornitigli durante la detenzione nulla ho da rilevare di fronte alla disposizione di cui alla ministeriale N.° 126337/25-9 uff. 6° del 20-12-933 XII»<sup>33</sup>.

La liberazione di Tosin, per quanto non lontanissima, non era prossima (ebbe luogo nel luglio del 1935). Si deve quindi supporre che la richiesta dei genitori, certamente ispirata dal figlio, riflettesse una preoccupazione diffusa fra i detenuti: vedersi sottrarre i risultati materiali del lavoro intellettuale svolto in carcere. Ma, come ci dice la risposta del direttore, una recente comunicazione dell'ufficio della DGIPP che si occupava dei detenuti era intervenuta sulla materia. Purtroppo la *ministeriale N.° 126337/25-9* ci è nota soltanto attraverso il riferimento del direttore del carcere di Civitavecchia, ma è notevole che si collocasse esattamente fra l'arrivo di Gramsci a Formia e la spedizione, una a Roma e l'altra a Formia, delle *due casse* contenenti anche i quaderni di Gramsci. Sembra quindi ragionevole ipotizzare si trattasse di una comunicazione indirizzata alle due carceri interessate a quella spedizione<sup>34</sup> – il 20 dicembre 1933 i quaderni di Gramsci si trovavano ancora a Turi, ma appartenevano ad un detenuto che era passato nelle competenze del carcere di Civitavecchia.

Quanto scritto dal direttore del carcere di Civitavecchia a proposito di Tosin sembra implicare una risposta positiva alla questione che si poteva porre in occasione della liberazione di un detenuto. Ma da altre fonti sappiamo come una tale risposta fosse subordinata a un controllo del contenuto degli *appunti* analogo, come abbiamo già ipotizzato, a quello previsto per la corrispondenza e che tale controllo doveva essere esercitato dalla direzione del carcere in cui si trovava il detenuto. In primo luogo, possiamo considerare un documento compreso nella corrispondenza relativa alla riconsegna a Edoardo D'Onofrio, liberato nel settembre del 1934, dei quaderni che aveva compilato durante la carcerazione. In quel caso, il 5 marzo 1935 il direttore del carcere di Civitavecchia – sollecitato dalla DGIPP, che certamente aveva ricevuto da D'Onofrio una richiesta di restituzione dei quaderni che al momento della scarcerazione non gli era stato consentito di portare con sé – aveva affermato esplicitamente di non aver potuto effettuare «l'opportuna verifica» perché quei quaderni erano «scritti in lingua straniera per la maggior parte», e per questo motivo ora li inviava alla

---

se aveva rinunciato a chiedere l'autorizzazione (è noto che limitava le proprie richieste alla direzione del carcere e che presentava soltanto quelle che riteneva più importanti) o se aveva ricevuto una risposta negativa. La questione dei controlli a cui i quaderni di Gramsci potevano essere sottoposti è toccata in Frosini 2015 p. 49.

<sup>33</sup> ACS, MGG, detenuti politici, busta 20, Tosin Bruno. L'istanza dei genitori di Tosin non risulta conservata, ma era stata certamente inviata dopo il mese di agosto del 1933.

<sup>34</sup> Il numero di protocollo con cui quella comunicazione veniva identificata (126337/25-9) è molto più alto di quello che normalmente avevano le circolari inviate dalla DGIPP a tutte le carceri. Ciò legittima l'ipotesi che si trattasse di una comunicazione diretta soltanto alle direzioni del carcere di Civitavecchia e del carcere di Turi.

DGIPP<sup>35</sup>. Questa a sua volta li inviò al Ministero dell'interno, che ritenne inopportuno restituirli a D'Onofrio e li trattenne (ad oggi sono conservati nel fascicolo CPC a lui intestato)<sup>36</sup>. Ma, se il direttore del carcere di Civitavecchia fosse stato in grado di leggerli e non avesse individuato nulla di sospetto, possiamo ritenere che li avrebbe restituiti a D'Onofrio già al momento della scarcerazione, senza interpellare né la DGIPP né il Ministero dell'interno<sup>37</sup>.

Nel caso di Gramsci possiamo pensare che un tale controllo del contenuto dei suoi quaderni venisse effettuato con una certa regolarità dalla direzione del carcere di Turi. Infatti, ciò sembra implicato da quanto possiamo leggere nel già citato manoscritto di Trombetti databile al 1951-52:

«conversando sull'uso che egli avrebbe fatto degli appunti presi per i “suoi Quaderni” Gramsci mi disse che se lui fosse uscito vivo dal carcere sarebbe stato un abbondante materiale da sviluppare, ma se Egli non fosse uscito vivo, altri non avrebbero potuto elaborarlo completamente, avendo scritto volutamente in termini che ad altri molti concetti sarebbero oscuri – e ciò aveva fatto per non dare argomenti alla direzione del Carcere di sequestrargli i quaderni, o di togliergli l'autorizzazione a scrivere»<sup>38</sup>.

In sintesi, tutto ciò rende plausibile che, forse rispondendo con la *ministeriale* del 20 dicembre a una richiesta di chiarimenti inviata dal carcere di Turi, la DGIPP abbia ribadito l'applicabilità del normale livello di controllo affidato alla direzione del carcere anche al caso dell'invio a familiari di quaderni scritti in carcere da un detenuto.

Quanto detto fin qui può essere ulteriormente integrato considerando alcuni altri indizi. Da un lato, si può supporre che la *ministeriale* del 20 dicembre avesse fatto a sua volta riferimento a modalità di controllo già stabilite. Tale ipotesi trova riscontro in un'espressione usata dal direttore del carcere di Civitavecchia nella già citata risposta alla DGIPP relativa all'istanza presentata dai genitori di Tosin («appunti compilati sui quaderni *fornitigli* durante la detenzione»<sup>39</sup>) e nell'osservazione dei quaderni contenuti nel fascicolo intestato allo stesso Tosin conservato a Roma dalla Fondazione Gramsci nella serie BMT e nel già ricordato fascicolo del CPC intestato a D'Onofrio. Nel fascicolo intestato a Tosin sono conservati sei suoi quaderni. Due di questi, scritti a matita e senza timbri carcerari, potrebbero risalire al periodo che aveva trascorso nel carcere di Augusta. Altri quattro (le cui copertine sono numerate 1, 2, 3 e 5) portano timbri del carcere di Civitavecchia. Nel fascicolo intestato a D'Onofrio sono invece conservati cinque suoi quaderni (le cui copertine sono numerate da 1

---

<sup>35</sup> Direttore del carcere di Civitavecchia a DGIPP, 19 febbraio 1935, ACS, MGG, E.D'Onofrio.

<sup>36</sup> Cfr. ACS, MGG e CPC, E.D'Onofrio.

<sup>37</sup> Una vicenda simile è documentata da uno scambio di comunicazioni del novembre 1937-marzo 1938 relative a otto quaderni scritti da Renzo Rendi. Al momento della scarcerazione, avvenuta l'8 dicembre 1936, erano stati trattenuti dalla direzione del carcere di Civitavecchia e quattro di quei quaderni sono conservati nel fascicolo CPC intestato a Rendi (ACS, CPC e MGG, R.Rendi).

<sup>38</sup> *Verbatim*, «Ricordi di un compagno di cella di “Antonio Gramsci”», p. 6, FB, Fondo G.Trombetti; cfr. anche Trombetti 1965 p. 31. È anche interessante una frase dell'intervista a Trombetti del 1987: «io provavo alle volte a leggere ciò che lui scriveva, ma non è che fosse molto facile capire [...] e allora lui mi disse: “vedi, questi appunti, servono solo a me, perché qui molte cose io le dico con parole un po' camuffate, capisci? Dico una cosa ecco ...” per non colpire l'immaginazione dei carcerieri quando le leggevano, perché loro le leggevano» (Arbizzani 1987a p. 18).

<sup>39</sup> L'enfasi è nostra. Si noti la differenza rispetto alle parole a suo tempo utilizzate dal direttore del carcere di Turi per descrivere la procedura adottata nei confronti di Gramsci «Era da solo in una buona stanza, gli feci dare un tavolino ed uno sgabello e *consentii che a proprie spese si rifornisse d'inchiostro, penne, matite e quaderni debitamente numerati e da me vistati*» (direttore del carcere di Turi a DGIPP, 8 marzo 1929, ACS, MGG, A.Gramsci; anche in questo caso, l'enfasi è nostra).

a 5) e tutti portano timbri del carcere di Civitavecchia. Le copertine dei nove quaderni timbrati a Civitavecchia rivelano come nel 1932 la Tipolitografia delle Mantellate avesse confezionato dei quaderni appositamente concepiti per essere forniti ai detenuti: si trattava di quaderni con pagine prenumerate e copertine predisposte per ricevere il nome e i dati anagrafici del detenuto, la data di consegna del quaderno e la data del suo ritiro. I quaderni in questione erano stati consegnati a D'Onofrio e a Tosin fra gennaio 1933 e febbraio 1935 (nessuna data di ritiro risulta annotata). Se tali quaderni erano distribuiti ai detenuti autorizzati a scrivere<sup>40</sup>, è evidente che le operazioni relative alla loro gestione dovevano essere state regolate<sup>41</sup> – e a tali norme poteva aver fatto riferimento la *ministeriale* del 20 dicembre 1933.

In secondo luogo, si può formulare l'ipotesi che nel caso dei quaderni di Gramsci uno specifico controllo fosse effettivamente avvenuto proprio nel dicembre del 1933 o non molto tempo prima. Da una testimonianza di Trombetti sappiamo che nei mesi in cui egli si trovava in cella con Gramsci questi venne visitato da un medico che prelevò dal magazzino ed esaminò almeno uno dei suoi quaderni: «dopo averlo letto ne aveva ricavato questo giudizio: “concetti sconnessi”, “nebulosità”, “non senso”»<sup>42</sup>. Il medico, che aveva dichiarato di essere «un cultore della psicanalisi di Freud»<sup>43</sup>, era certamente Filippo Saporito, direttore del manicomio giudiziario di Caserta e inviato a Turi dal Ministero della giustizia nell'aprile del 1933 per esaminare le condizioni di salute di Gramsci<sup>44</sup>. Dall'altro lato, dalla lettera di Tatiana a Sraffa del 27 agosto 1933 sappiamo che il nuovo medico del carcere di Turi, Rodolfo Liccione<sup>45</sup>, le aveva comunicato di aver letto «qualcuno» dei «molti lavori» scritti

---

<sup>40</sup> Non possiamo escludere che quei quaderni fossero stati concepiti in primo luogo per i detenuti che dovevano frequentare i corsi di istruzione elementare e non per i detenuti politici. Il regolamento carcerario in vigore dal 1931 prevedeva che tali corsi fossero istituiti in tutte le carceri (art. 136) e che i detenuti analfabeti che non avevano compiuto i quarant'anni dovessero frequentarli ogni giorno per almeno due ore (art. 137).

<sup>41</sup> Ciò sarebbe coerente con il fatto che, mentre nel Regolamento carcerario del 1891 un paragrafo era dedicato proprio a quella concessione (l'articolo 325 recitava: «I detenuti o ricoverati non possono ritenere presso di sé carta, penne, inchiostro, matite. Soltanto quelli sottoposti al regime della segregazione cellulare continua vi possono essere eccezionalmente autorizzati, mediante permesso all'autorità dirigente, se condannati, e della competente autorità giudiziaria, se inquisiti. Questa carta deve avere un timbro speciale, i fogli devono essere numerati, né possono mai adoperarsi per la corrispondenza»), nel Regolamento del 1931 il tema non era toccato.

<sup>42</sup> Trombetti 1965 p. 31 (cfr. anche *infra* nota **Errore. Il segnalibro non è definito.**). Nel già menzionato manoscritto di Trombetti databile al 1951-52 il giudizio comprendeva una frase aggiuntiva: «insomma i vostri scritti confermano la mia tesi della malattia Psicica» (*verbatim*; «Ricordi di un compagno di cella di “Antonio Gramsci”», p. 4, FB, Fondo G.Trombetti).

<sup>43</sup> Trombetti 1965 p. 31.

<sup>44</sup> È interessante notare come una delle formule di valutazione attribuita da Trombetti a Saporito si ritrovi nella lettera con cui il Ministero dell'interno comunicava il proprio giudizio su alcuni dei quaderni di Renzo Rendi, concludendo che quei particolari quaderni avrebbero potuto essere restituiti all'ex-detenuto poiché vi si rilevavano «soltanto periodi di pensieri sconnessi e slegati, nonché estratti privi di particolari allusioni di carattere politico» (Ministero dell'interno a DGIPP, 18 marzo 1938, ACS, MGG, R.Rendi). Trombetti ventilò la possibilità che Saporito avesse sottratto il quaderno di Gramsci che aveva esaminato: «Non seppimo mai se quel quaderno fosse stato rimesso al suo posto» (Trombetti 1965 p. 31; cfr. *supra* sezione 1.3). In realtà, si può supporre che una tale sottrazione Gramsci l'avrebbe segnalata alla direzione del carcere, alla DGIPP e a Tatiana, che a sua volta l'avrebbe segnalata sia a Giulia che a Sraffa. Non essendovi traccia di tali comunicazioni, si può ritenere che un tale sospetto non lo avesse avuto o avesse potuto scioglierlo positivamente.

<sup>45</sup> Il dottor Liccione fu a Turi per alcuni mesi durante l'estate del 1933. A fine settembre fu trasferito a Roma; non sappiamo se dopo qualche tempo rientrò a Turi, ma in ogni caso non sembra che questo sia avvenuto prima della partenza di Gramsci.

da Gramsci<sup>46</sup>. Se nel dicembre di quello stesso anno il direttore del carcere si trovò a dover valutare il contenuto dei quaderni di Gramsci, è plausibile si sia basato anche su un giudizio di innocuità formulato da Saporito, che l'ispettore, pur senza includerlo nella propria relazione ufficiale<sup>47</sup>, poteva avergli comunicato verbalmente, e su un confronto con Liccione. Ma si può anche ipotizzare che fra l'estate del 1932 e i mesi di dicembre 1933 e gennaio 1934 alcuni quaderni siano stati visti e *vistati* dallo stesso Mussolini. L'ipotesi non è documentata, ma poggia sulla possibilità che l'invio di appunti di Gramsci fuori dal carcere fosse stato segnalato alla DGIPP e al Ministero dell'interno e su una frase contenuta nei *Taccuini mussoliniani* di Yvon De Begnac: «Leggo i quaderni d'appunti dei condannati dal tribunale speciale. E mi domando: che cosa la nostra cultura reclama di diverso da ciò che il fascismo propone ai rivoluzionari di buona volontà?»<sup>48</sup>.

#### 1.4. Cosa arrivò a chi?

Avendo visto come la spedizione dei quaderni di Gramsci da Turi a Formia e, soprattutto, a Roma è improbabile sia avvenuta senza che fossero puntualmente soddisfatte alcune procedure di autorizzazione e di controllo, possiamo ritornare alla domanda su cosa fu effettivamente spedito e a chi. La risposta è stata parzialmente anticipata dicendo che i quaderni scritti da Gramsci a Turi furono divisi fra due casse. Il contenuto delle due casse e la loro destinazione sono illuminati da tre documenti conservati nell'Archivio Gramsci: due elenchi di oggetti e un bollettino di spedizione ferroviaria<sup>49</sup>.

L'identità fra la mano che scrisse i due elenchi e quella che aveva predisposto la numerazione dei fogli nei quaderni oggi indicati come *6, 8, D, 10-17, 17 bis e 17 ter* rivela che quegli elenchi, per quanto privi di timbri del carcere di Turi e di firme del personale, furono preparati all'interno di quella struttura carceraria<sup>50</sup>. Analoga indicazione emerge dall'intestazione di uno dei due elenchi: «Elenco degli oggetti appartenenti al detenuto Gramsci Antonio spedito al medesimo alla Casa Penale di Formia»<sup>51</sup>. L'intestazione

---

<sup>46</sup> AAG, Fondo Sraffa (la lettera è stata pubblicata parzialmente in Sraffa 1991 pp.133-4 n. \* e 1 e Gramsci e Schucht 1997 p. 1343 n. 2); cfr. anche Gramsci a Tatiana 24 luglio e 13 ottobre 1933 (Gramsci 2020 pp. 1011 e 1037).

<sup>47</sup> La relazione di Saporito, datata 21 aprile 1933, è conservata in ACS, MGG, A.Gramsci e riprodotta in Casucci 1965 pp. 442-5.

<sup>48</sup> De Begnac 1990 p. 423 (cfr. Francioni 1992b p. 731 n. 48). La datazione dell'appunto di De Begnac e le occasioni in cui Mussolini poteva essere stato sollecitato a leggere i quaderni di Gramsci sono considerate in Naldi 2023a.

<sup>49</sup> FG, AAG, *Carte personali*, Trasferimento alla clinica Cusumano; cfr. Lattanzi 2012 p. 52, Francioni 2016 p. 24-6, Lattanzi 2017 pp. 57-8, Gramsci 2020 p. 1054 n. 4.

<sup>50</sup> Francioni 2016 p. 25. I quaderni *17 bis* e *17 ter* sono due quaderni timbrati e vistati nel carcere di Turi, ma rimasti bianchi. Furono donati all'Istituto Gramsci nel 1981 da Giuliano Gramsci (Lattanzi 2017 p. 143 n. 413) e la loro esistenza e il loro rilievo per la ricostruzione delle vicende relative alla composizione dei quaderni scritti da Gramsci sono stati segnalati per la prima volta da Gianni Francioni, che li ha inseriti nella numerazione proposta da Gerratana sulla base di elementi che consentono di avvicinarli al quaderno *17* (Francioni 1992a p. 155 e pp. 160-1 nota 13 e Francioni 1992b p. 714 nota 5; cfr. anche Gramsci 2009 vol. 16 pp. 253-5).

<sup>51</sup> AAG, *Carte personali*, fasc. Trasferimento alla clinica Cusumano (il documento è stato donato alla Fondazione Gramsci da Antonio Gramsci jr. nel 2006 – cfr. Francioni 2016 p. 25 nota 44). È probabile che l'uso del verbo *spedito* sia un errore (nel qual caso si dovrebbe leggere *elenco degli oggetti spediti*). Il riferimento alla *Casa Penale di Formia* è possibile rifletta l'ignoranza da parte dello scrivente dei dettagli del trasferimento di Gramsci o che sia un semplice lapsus. Non si può escludere che entrambi gli elenchi siano stati inviati a Tatiana, forse inseriti nella cassa spedita presso la sua abitazione o, più verosimilmente, allegati alla lettera già citata che la direzione del carcere di

dell'altro elenco è più semplice («Dott.<sup>ssa</sup> Tatiana Schucht Via Alpi N° 2 Roma Elenco degli oggetti»<sup>52</sup>), ma si può supporre che l'origine e la funzione fosse comunque accompagnare l'invio degli oggetti elencati, che in questo caso sarebbero stati spediti a Tatiana. Forse una copia degli stessi elenchi fu conservata dalla Direzione del carcere o spedita alla DGIPP, ma non è stata rinvenuta.

È possibile che i due elenchi descrivano due spedizioni, quelle delle due casse inviate nel mese di gennaio a Formia e a Roma. Si deve però considerare che la quantità di articoli di biancheria e di oggetti di uso personale che risulta inviata a Formia è notevole, mentre lo stesso Gramsci, con riferimento al *bauletto inglese*, aveva fatto cenno soltanto a «qualche effetto di biancheria»; una quantità di biancheria presumibilmente maggiore si può supporre fosse stata messa da parte per «confezionare due colli ferroviari, tra biancheria e libri»<sup>53</sup>. Si può quindi supporre che un elenco descriva cumulativamente tutte le spedizioni dirette a Formia (due colli ferroviari e una cassa) e l'altro il contenuto della cassa inviata a Roma. Con le spedizioni dirette a Formia, Gramsci avrebbe quindi ricevuto 53 libri, 40 riviste, un pacco di riviste ancora da aprire, 4 quaderni scritti, 2 quaderni in bianco e una quantità considerevole di articoli di biancheria e di abbigliamento e di altri oggetti di uso personale e da scrittura. A Tatiana sarebbero stati spediti 119 libri, 59 riviste, 16 quaderni scritti, 21 quaderni in bianco, un plico di corrispondenza, una cassa<sup>54</sup>, pochi articoli di biancheria. Riprendendo le descrizioni che troviamo nella lettera di Gramsci a Tatiana del 27 novembre 1933, ci sembra possibile confermare che a Tatiana fosse stata spedita la *grande cassa piena di libri* e a Gramsci i due *colli ferroviari* confezionati con *biancheria e libri* e il *bauletto inglese* contenente *libri e qualche effetto di biancheria*. Si può quindi ribadire che la direzione del carcere di Turi avrebbe commesso un errore (scambiando invii effettuati e destinatari) soltanto nel momento in cui, il 29 gennaio, scriveva a Tatiana per darle notizia dell'avvenuta spedizione delle due casse.

Il bollettino ferroviario datato 25 gennaio 1934 e conservato nell'Archivio Gramsci documenta come in quella data da Turi fosse stato spedito un collo del peso di 79 kg da

---

Turi le inviò il 29 gennaio 1934 o alle raccomandate (o alla raccomandata) con cui la direzione del carcere di Turi inviò le chiavi delle due casse (Direzione del carcere di Turi a Tatiana Schucht, 29 gennaio 1934, AAG, Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza). Ci sembra improbabile che i due elenchi siano stati preparati alla presenza di Gramsci la notte fra il 18 e il 19 novembre 1933, alla vigilia della sua partenza per Civitavecchia. L'indicazione di Formia come destinazione induce a ritenere che la compilazione non sia avvenuta prima di dicembre. Nell'intervista rilasciata a Luigi Arbizzani, Trombetti disse che al momento della partenza da Turi si riteneva che la destinazione di Gramsci fosse Formia e che solo qualche tempo dopo giunse la notizia che era stato trasferito a Civitavecchia e solo un mese dopo che era stato trasferito a Formia (Arbizzani 1987a pp. 12-13). In realtà, Gramsci, che quantomeno dalla mattina del 17 novembre era a conoscenza della difficoltà sorta in seguito all'errata interpretazione della sua lettera del 3 novembre al direttore generale degli istituti di prevenzione e pena (cfr. lettera di Tatiana a Sraffa del 17 novembre 1933), scrivendo a Tatiana il 20 novembre affermava chiaramente di essere stato informato prima della partenza che la sua destinazione era il carcere di Civitavecchia: «ho ricevuto la tua cartolina del 17 nello stesso momento in cui mi veniva comunicato che sarei partito immediatamente per la Casa Penale di Civitavecchia» (Gramsci 2020 p. 1048). Si può anche osservare che le voci che compongono l'elenco relativo alla spedizione a Formia risultano tutte spuntate, come se fosse stato eseguito un controllo, ma non è stato possibile identificare la mano che ha tracciato quei segni.

<sup>52</sup> FG, AAG, Carte personali, fasc. Senza data. Modalità e data di acquisizione di questo documento non sono note, ma è probabile coincidano con quelle dell'altro elenco (cfr. Francioni 2016 p. 26 nota 45).

<sup>53</sup> Lettera di Gramsci a Tatiana del 27 novembre 1933 (Gramsci 2020 p. 1051).

<sup>54</sup> Potrebbe essersi trattato della *cassetta* a cui Gramsci aveva fatto cenno nella sua lettera a Tatiana del 20 ottobre 1928 (Gramsci 2020 p. 300).

consegnare alla stazione di Formia contenente «libri usati»<sup>55</sup> – quaderni o altri oggetti non vengono nominati.

### 1.5. Riesame delle testimonianze di Gustavo Trombetti

Data la documentazione fin qui raccolta, la composizione di un quadro complessivo degli avvenimenti relativi alla spedizione degli oggetti che Gramsci aveva avuto con sé a Turi richiede un riesame delle testimonianze di Trombetti, che a lungo sono state la fonte principale. Per quanto riguarda l'oggetto del nostro attuale interesse, ovvero la preparazione dei bagagli per la partenza di Gramsci da Turi a Civitavecchia, la loro sostanza si può ritenere sia veritiera, ma alcuni particolari devono essere rettificati.

In primo luogo, il numero dei bauli e dei colli che dovevano essere spediti fu certamente maggiore di quello indicato da Trombetti e la loro spedizione non avvenne nei giorni successivi la partenza di Gramsci, ma circa due mesi dopo. Trombetti limitava la preparazione dei bagagli a una valigia e un baule e affermava che i quaderni erano stati inseriti soltanto in quel baule<sup>56</sup>. Dalla corrispondenza di Gramsci e Tatiana e dai due elenchi sappiamo invece che i bauli spediti furono due, che vi furono altri due colli e che i quaderni vennero spediti in parte a Roma e in parte a Formia, il che implica che non si trovavano tutti nello stesso baule. Per quanto riguarda l'assenza di riferimenti al secondo baule e al materiale che doveva formare i due colli, per giustificare le testimonianze di Trombetti possiamo osservare che il suo ricordo riduce l'operazione alla distinzione di due soli gruppi di volumi: quelli che dovevano essere lasciati alla biblioteca del carcere e quelli che dovevano essere spediti a Tatiana. I gruppi definiti da Gramsci possiamo invece ritenere fossero stati tre: volumi da inviare alla sua prossima destinazione, volumi da inviare a Tatiana e volumi da lasciare alla biblioteca. In varie testimonianze Trombetti fece riferimento a tali tre categorie, ma in diverse occasioni ridusse a uno solo il numero dei bauli preparati<sup>57</sup>. In generale, ci sembra possibile che nel ricordo di Trombetti gli avvenimenti di quei momenti si fossero tendenzialmente ridotti alle sole azioni da lui stesso compiute. In particolare, per quanto riguarda i quaderni possiamo immaginare che non si sia reso conto di aver riposto soltanto quelli che erano rimasti sullo scaffale del magazzino dopo che Gramsci ne aveva già prelevato un piccolo nucleo. Se invece i quaderni fossero stati conservati all'interno di un baule e non su uno scaffale, si può pensare che Gramsci avesse collocato sullo scaffale soltanto quelli che voleva che Trombetti inserisse nella cassa che sperava

---

<sup>55</sup> FG AAG, Carte personali, 1934. Non è semplice valutare la compatibilità fra il peso indicato su quel bollettino e quanto è noto delle caratteristiche del *bauletto inglese*, dei libri e dell'altro materiale riportato nell'elenco relativo alla spedizione indirizzata a Formia. Due indicazioni che paiono favorevoli le possiamo trarre dal fatto che il *bauletto inglese*, essendo stato utilizzato per spedire a Turi tutti i libri che Gramsci aveva avuto a Milano, doveva essere piuttosto capiente e dal fatto che il peso lordo complessivo di quella che veniva descritta come «la biblioteca carceraria di Antonio Gramsci» venne specificato da Togliatti in 445 kg ripartiti in dieci casse (lettera di Togliatti a Secondo Pessi del 28 febbraio 1950, Daniele e Vacca 2005 pp. 111-12; cfr. anche Vittoria 1992 p. 6 e Francioni 1992b p. 720 nota 24; secondo quanto Giulia e Eugenia scrissero a Stalin il 5 dicembre 1940, la biblioteca di Gramsci era conservata in «40 scatoloni» (cfr. Gramsci jr. 2010 p. 166).

<sup>56</sup> Si noti anche come nel manoscritto databile al 1951-52 (cfr. *supra* nota 9) Trombetti dicesse che nella valigia Gramsci aveva messo *tutti gli indumenti personali* – tale affermazione è smentita dalla lettera che lo stesso Gramsci scrisse da Civitavecchia il 27 novembre 1933 (Gramsci 2020 p. 1051) e dagli elenchi del materiale spedito a Formia e a Roma.

<sup>57</sup> Cfr. G.Trombetti a G.Carbone, 28 gennaio 1952, pp. 1 e 2 (FG, AAG, fascicolo Platone; copia carbone in FB, Fondo G.Trombetti); «Ricordi di un compagno di cella di “Antonio Gramsci”», p. 12 (FB, Fondo G.Trombetti) e *supra* sezione 1.1 e nota 9.

venisse spedita a Roma e che gli altri li avesse lasciati nell'altro baule. I sei quaderni (quattro scritti e due bianchi) menzionati nell'elenco degli oggetti inviati a Formia, quindi inclusi nel *bauletto inglese* o nei colli ferroviari, è ragionevole supporre che Gramsci li avesse selezionati appositamente – forse erano i quaderni su cui sperava di potersi mettere più presto al lavoro (ma inviarne una parte a Roma e un'altra a Formia poteva anche essere un modo per tutelarsi a fronte del rischio che una delle due casse andasse perduta). L'espedito di inserire una parte dei quaderni nella cassa che Gramsci sperava potesse essere inviata a Tatiana possiamo ritenere fosse stato effettivamente messo in atto e che avesse raggiunto il proprio scopo. L'obiettivo poteva ragionevolmente essere stato intervenire sull'unico livello su cui si poteva esercitare una qualche influenza: evitare che l'agente presente nel magazzino sollevasse difficoltà che avrebbero potuto tradursi in un sequestro. Un altro elemento della citata testimonianza di Trombetti che ha suscitato perplessità riguarda la piombatura finale del baule. A questo proposito si può notare come nella lettera a Giuseppe Carbone del 28 gennaio 1952 la stessa operazione fosse stata ricordata con parole diverse: «Pieno che fu il baule lo legammo e sistemammo in modo definitivo per la spedizione»<sup>58</sup>. In ogni caso è ovvio che in un secondo tempo queste operazioni – si trattasse di piombatura o di semplice legatura – avrebbero potuto essere facilmente rovesciate dalla direzione del carcere per effettuare un controllo preciso di ciò che veniva inviato. Di tutto ciò Gramsci era certamente consapevole, ma, come abbiamo detto, lo scopo dell'espedito ricordato da Trombetti non poteva essere evitare quel controllo, bensì evitare che il processo di spedizione si inceppasse già nella fase iniziale.

Infine, si deve osservare come nella testimonianza pubblicata su *Rinascita* nel 1946 Trombetti faccia riferimento a diciotto quaderni. Descrivendo l'attività di studio di Gramsci, egli scriveva: «leggeva continuamente e prendeva appunti su quaderni, quando parti ne aveva riempiti della sua fine, nitida, caratteristica calligrafia, se ben ricordo, diciotto» (Trombetti 1946 p. 233). Successivamente, ricordando il momento della preparazione della partenza, Trombetti ricordava: «accompagnati dalla guardia carceraria addetta al magazzino, ci recammo nel medesimo e lì preparammo i suoi bagagli. Mentre, d'accordo con me, egli teneva “in chiacchiere” la guardia, io infilavo i 18 quaderni manoscritti nel baule in mezzo ad altra roba» (Trombetti 1946 p. 235). L'affermazione secondo cui Gramsci, a Turi, aveva *riempito* diciotto quaderni, proposta da Trombetti in modo dubitativo, è solo approssimativamente corretta. Infatti, dei quaderni riconosciuti come iniziati a Turi (i diciotto oggi indicati come *I-17* e *A-D*), si può ritenere che al momento di lasciare il carcere di Turi effettivamente *riempiti* fossero solo diciassette quaderni (i quaderni *I-11*, *I3-15* e *A-C*), che i quaderni *I2*, *I6* e *I7* fossero stati scritti per circa due quinti del numero totale delle pagine e che dell'album da disegno oggi indicato come quaderno *D* fossero state scritte due sole pagine su quaranta<sup>59</sup>. L'indicazione del numero di diciotto quaderni riferita all'atto di *infilarli nel baule* è probabile riflettesse la sovrapposizione del primo ricordo a quanto accaduto al momento della preparazione della partenza di Gramsci.

## 1.6. Quanti quaderni uscirono dal carcere di Turi?

Ancora in relazione alle spedizioni effettuate da Turi, possiamo considerare un'ultima questione: gli elenchi disponibili ci dicono che in quell'occasione vennero spediti venti quaderni scritti (sedici inviati a Roma e quattro a Formia) e altri ventitré bianchi (ventuno

---

<sup>58</sup> FG, Fascicolo Platone. Riferimenti alla piombatura o legatura del baule non compaiono nelle altre testimonianze di Trombetti.

<sup>59</sup> Cfr. Gramsci 2009. Le poche pagine rimaste bianche nei quaderni completamente *riempiti* erano funzionali all'esigenza di Gramsci di poter ritornare sugli argomenti trattati.

inviati a Roma e due a Formia). Ciò definisce una discrepanza fra il numero di ventuno quaderni che la critica ha ritenuto Gramsci avesse iniziato a Turi (i quaderni oggi numerati come *I-17* e *A-D*) e il numero di venti che risulta dai due elenchi. A questo proposito, seguendo Francioni, possiamo considerare due ipotesi fondamentali: che uno dei quaderni normalmente attribuiti agli anni di Turi (il quaderno *16*) sia stato iniziato a Formia<sup>60</sup>, oppure che il compilatore dell'elenco abbia sbagliato nel riportare uno dei numeri relativi ai quaderni scritti<sup>61</sup>. A queste ipotesi ci pare se ne possa affiancare una terza: un quaderno (e forse anche qualche libro) Gramsci potrebbe averlo portato con sé nella valigia preparata per il viaggio<sup>62</sup> – e ciò che era nella valigia non può avere riscontro negli elenchi riferiti alle spedizioni<sup>63</sup>. Un tale quaderno potrebbe essere ragionevole supporre fosse quello a cui Gramsci aveva lavorato nelle settimane precedenti la partenza per Civitavecchia – il numero *17*<sup>64</sup> – e Gramsci potrebbe averlo portato con sé anche come prova dell'autorizzazione a scrivere in cella che aveva avuto a Turi. In questo caso, i quaderni trasferiti da Turi a Formia potrebbero essere stati cinque (quattro spediti nel *bauletto inglese* o nei colli ferroviari e uno portato nella valigia<sup>65</sup>); aggiungendo i sedici spediti presso il domicilio di Tatiana, si raggiungerebbe il numero di ventuno quaderni che tradizionalmente si è ritenuto fossero stati iniziati a Turi. Un nucleo di quaderni che Gramsci poteva essere stato particolarmente interessato ad avere presso di sé entro un tempo relativamente breve potevano essere i cosiddetti *quaderni speciali*<sup>66</sup>. Questi nel novembre del 1933 erano cinque<sup>67</sup>: i quaderni *10*,

---

<sup>60</sup> Cfr. Francioni 2016 pp. 32-3. Tuttavia, gli argomenti portati dallo stesso Francioni e da Cospito a sostegno della tesi secondo cui il quaderno *16* sarebbe stato iniziato a Turi fra aprile e dicembre 1932 appaiono piuttosto forti (cfr. Gramsci 2009 vol. 15 pp. 192-4 e anche Cospito 2011 p. 904) e i timbri del carcere di Turi compaiono su ventuno quaderni scritti da Gramsci (cfr. Gerratana 1967 p. 244).

<sup>61</sup> Cfr. Francioni 2016 pp. 33-4. A questo proposito si deve ricordare che quello che oggi viene indicato come *quaderno D*, in realtà non è un quaderno, ma un piccolo album da disegno.

<sup>62</sup> Nella sua testimonianza del 1977 Trombetti precisava che Gramsci, date le sue condizioni fisiche, quella valigia «non era assolutamente in grado di portarla» (Paulesu Quercioli 1977 p. 234).

<sup>63</sup> Una descrizione precisa del contenuto di quella valigia dovrebbe essere stata parte dell'elenco che accompagnava il detenuto nel corso del suo trasferimento di cui si è detto nella sezione 1.3 e che, purtroppo, non risulta conservato. In seguito alla lettera di Tatiana alla DGIPP del 22 dicembre 1933 di cui si è detto nella sezione 1.2 la direzione del carcere di Civitavecchia il 26 dicembre comunicò: «Questa direzione non è in grado di indicare quali riviste il condannato Gramsci Antonio avesse in lettura alla data del suo ingresso in questo Stabilimento, perché non ne ebbe a portare alcuna dal Penitenziario di provenienza [...] Per quanto riguarda gli effetti di vestiario ed i libri, di cui si sollecita la spedizione a Formia, assicuro che nulla trovasi in questo Penitenziario, avendo il Gramsci portato seco tutto quel po' che aveva qui introdotto alla sua venuta» (ACS, MGG, A.Gramsci) – purtroppo non veniva specificato in cosa consistesse *quel po' che aveva introdotto*.

<sup>64</sup> Cfr. Gramsci 2009 vol. 16 pp. 194-5 e Cospito 2011 p. 903.

<sup>65</sup> Si noti come l'assenza di riferimenti a corrispondenza nell'elenco che riporta gli oggetti inviati a Gramsci a Formia è compatibile con l'ipotesi che quantomeno le lettere ricevute da Giulia fossero state poste da Gramsci nella valigia che lo accompagnò da Turi a Civitavecchia. Le altre lettere ricevute a Turi è possibile fossero state recapitate a Tatiana nel baule che le era stato spedito a casa (il relativo elenco includeva anche «Corrispondenza parecchia») e da lei portate all'ambasciata sovietica perché venissero spedite alla famiglia (nel rapporto di Stella Blagoeva intitolato *Materiale sull'affare Gramsci-T* e databile alla primavera del 1939 si fa riferimento a una richiesta in tal senso formulata da Tatiana nel 1934 – cfr. Pons 2004 p. 99, Canali 2013 p. 247 e Fabre 2015 p. 512).

<sup>66</sup> Gramsci indicò come *speciali* quei quaderni in cui divise per materia, raggruppò, rielaborò e accrebbe note già presenti in altri quaderni scritti in forma miscellanea (cfr. Gramsci 1975 pp. XXV, 1748, 1809, 1832; Gramsci 2009 vol. 14 p. 1; Francioni 2016 pp. 31-2 nota 54).

<sup>67</sup> *Quattro* nel caso in cui non si intenda attribuire il quaderno *16* al periodo della detenzione a Turi. Ma in questo caso, come già notato, non vi sarebbe alcuna discrepanza fra il numero di quaderni indicato nei due elenchi e quelli che si può ritenere fossero già stati iniziati nel novembre del 1933.

11, 12, 13 e 16. Si può quindi ipotizzare che i quaderni che per primi giunsero a Formia (uno con Gramsci e quattro con spedizione ferroviaria) fossero stati scelti nel gruppo costituito dal quaderno 17 e dai *quaderni speciali*. Gli altri quaderni iniziati a Turi si può ritenere siano stati poi portati a Formia da Tatiana; infatti pressoché tutti quei quaderni (escludendo i quattro di traduzioni) contengono parti scritte a Formia o parti che durante quella degenza Gramsci trascrisse su altri quaderni<sup>68</sup>.

## 2. Dalla clinica di Formia alla clinica di Roma

Il 25 ottobre 1934 Gramsci, ancora ricoverato a Formia, fu ammesso ai benefici della liberazione condizionale<sup>69</sup> e la primavera successiva chiese di potersi trasferire in una clinica di Fiesole. La richiesta fu respinta, ma dopo qualche mese gli venne concesso di proporre alcune cliniche situate in una grande città e il 24 agosto poté trasferirsi nella clinica Quisisana di Roma. Di come avvenne il trasferimento sappiamo soltanto che Gramsci fu scortato da un commissario e da due agenti di polizia<sup>70</sup>. Non sappiamo invece se fu accompagnato da Tatiana (come sembra probabile) e da personale medico (forse dal professor Vittorio Puccinelli, che poche settimane prima lo aveva visitato a Formia<sup>71</sup>). Nella lettera a Sraffa del 26 agosto Tatiana scriveva: «da sabato u. s. solamente siamo stati trasferiti a Roma, alla clinica Quisisana»<sup>72</sup>; forse intendeva dire che aveva compiuto il viaggio insieme a Gramsci. Ancora meno sappiamo sul trasferimento degli effetti personali, compresi i libri, i quaderni e la corrispondenza. Da una lettera di Tatiana a Giulia del 5 maggio 1937 sappiamo però che nel periodo trascorso in clinica a Roma Gramsci aveva avuto con sé tutti i quaderni<sup>73</sup>. Inoltre, dalle lettere di Tatiana ai familiari a Mosca precedenti la morte di Gramsci è noto come lo stesso Gramsci considerasse il suo trasferimento in Unione Sovietica come la possibilità più auspicabile<sup>74</sup>. Nelle sue intenzioni, i quaderni avrebbero dovuto precederlo nel luogo in cui sperava di potersi recare.

## 3. Da Roma a Mosca

Gramsci morì il 27 aprile 1937 e, dopo la sua morte, il primo accenno ai suoi manoscritti e alla loro conservazione si trova in una lettera di Sraffa a Tatiana scritta in quello stesso giorno:

«La sola raccomandazione che ho da farvi, anzi da rinnovarvi, è che raccogliate con la massima cura tutti i suoi manoscritti, e li deponiate in luogo sicuro»<sup>75</sup>.

---

<sup>68</sup> Cfr. Gramsci 2009 (introduzioni ai singoli quaderni).

<sup>69</sup> Cfr. Naldi 2013.

<sup>70</sup> Comunicazioni del Prefetto di Littoria e della Questura di Roma al Ministero dell'interno del 23, 24 e 25 agosto 1935 (ACS, CPC, A.Gramsci).

<sup>71</sup> Che il professor Puccinelli avesse accompagnato Gramsci nel viaggio da Formia a Roma è affermato da Mimma Paulesu Quercioli nell'introduzione al volume *Lettere ai familiari*, ma senza indicare fonti (Schucht 1991 p. XXXII).

<sup>72</sup> Sraffa 1991 p. 174.

<sup>73</sup> Cfr. *infra* sezione 3.1.

<sup>74</sup> Cfr. lettere di Tatiana a Giulia del 26 marzo 1934 (Schucht 1991 p. 163), 16 febbraio, 6 marzo e 15 aprile 1937 e a Eugenia del 24 marzo 1937.

<sup>75</sup> Sraffa 1991 p. 180. Della lettera è conservata soltanto la minuta, ma si può supporre che Sraffa l'avesse effettivamente inviata (una conferma si trova nella lettera di Tatiana a Eugenia Schucht del

Tatiana rimase a Roma ancora venti mesi e raggiunse i familiari a Mosca soltanto nel dicembre del 1938<sup>76</sup>. Ad indurla a rimandare il rientro da lungo tempo promesso fu certamente la necessità di dare una degna sistemazione alle ceneri di Gramsci e di curare la trasmissione alla famiglia della sua eredità materiale, ma senza dubbio la sua prima preoccupazione fu mettere al sicuro i suoi quaderni e trasmetterli a Giulia.

### 3.1. I quaderni in ambasciata

Alcune informazioni su cosa effettivamente fu fatto subito dopo la morte di Gramsci per la conservazione dei suoi quaderni possono essere desunte dalla lettera di Tatiana a Giulia del 5 maggio 1937:

«Non devi preoccuparti dei suoi manoscritti, delle lettere, ecc. In risposta al vostro telegramma avevo pregato l'ambasciata di comunicarvi subito che tutto è a posto. Mi dispiace molto che vi siate preoccupate non ricevendo subito una risposta e abbiate di nuovo telegrafato. Mi duole assai che abbiate avuto anche preoccupazioni inutili. Tutto è in ordine, ma con questa posta non ti mando nulla dei suoi lavori o delle sue lettere perché voglio che prima tu sappia che ti manderò i manoscritti dei quali abbiamo parlato molto negli ultimi giorni. È riuscito a tenerli con sé, scrivendo i suoi lavori in linguaggio esopico. È chiaro però che dopo la sua liberazione non avrebbe potuto conservare presso di sé questi lavori, perciò spesso mi diceva che avrei dovuto mandare a te tutti i suoi manoscritti, portandoli a poco a poco fuori dalla clinica, però già dopo la sua liberazione, per timore che mi sorprendessero prima con i manoscritti. E così la sua volontà è che sia tu a ricevere questi manoscritti, e non la sezione italiana, capisci mia cara? Tu devi ricevere tutto per intero e non affidare nulla a nessuno almeno finché il suo amico Piero non avrà espresso il suo parere sul modo in cui queste opere di Antonio dovranno essere ordinate e utilizzate nel loro pieno valore»<sup>77</sup>.

Evidentemente, Giulia aveva appena chiesto rassicurazioni sulla conservazione dei manoscritti di Gramsci e sul loro trasferimento a Mosca. Ma dalla lettera di Tatiana è chiaro come già in precedenza la stessa Giulia le avesse inviato un telegramma per raccomandarle, come aveva fatto Sraffa, di metterli al sicuro. Tatiana aveva chiesto al personale dell'ambasciata sovietica a Roma di informare la sorella che il problema era già stato risolto, ma il messaggio non era stato trasmesso. Giulia aveva spedito un secondo telegramma (né il primo né il secondo risultano conservati) e ora Tatiana le rispondeva personalmente. Il 3 maggio, probabilmente quando inviava il secondo telegramma, Giulia aveva anche scritto al vicecommissario del popolo per gli affari esteri, Vladimir Potëmkin, chiedendo un interessamento ufficiale per consentire il «recupero degli oggetti, della corrispondenza e degli scritti rimasti dopo la morte di mio marito Antonio Gramsci in Italia»<sup>78</sup>. Naturalmente, per quanto un documento testimonii come il Ministero degli esteri sovietico avesse

---

25 gennaio 1938). Se Sraffa *rinnovava* la propria raccomandazione, è possibile che dell'argomento lui e Tatiana avessero parlato al telefono già la sera del 26 aprile (cfr. lettera di Tatiana a Giulia del 15 giugno 1937).

<sup>76</sup> Cfr. minuta di lettera di Tatiana a Vladimir Potëmkin del 12 luglio 1939 e comunicazione di Georgi Dimitrov a Vladimir Dekanozov del 22 dicembre 1938 (FG, AAG, Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza e Daniele e Vacca 2005 pp. 18-19 nota 22).

<sup>77</sup> Vacca 2012 p. 324, Lo Piparo 2013 p. 13. Le lettere a cui Tatiana si riferiva non potevano essere altro che lettere ricevute da Gramsci nel corso degli anni e da lui conservate presso di sé (presumibilmente non tutte le lettere che aveva ricevuto: una parte, come abbiamo visto, erano giunte a Tatiana all'inizio del 1934 nel baule che le era stato spedito da Turi e le aveva spedite a Mosca – cfr. *supra* nota 65).

<sup>78</sup> Spriano 1988 p. 32.

abbastanza rapidamente dato disposizioni all'ambasciata a Roma affinché trattasse la questione con il governo italiano<sup>79</sup>, l'ordine cronologico che emerge dall'insieme di queste comunicazioni rende poco plausibile l'ipotesi che l'ambasciata sovietica avesse avuto motivo di intervenire presso il governo italiano affinché non ostacolasse il trasferimento dei manoscritti di Gramsci<sup>80</sup>; del resto tale ipotesi non ha trovato alcun sostegno documentale. Gli stessi scambi – e soprattutto ciò che Tatiana il 5 maggio scriveva a Giulia – lasciano invece pochi dubbi sul fatto che i quaderni fossero stati portati nei locali dell'ambasciata, come già era avvenuto per i suoi libri e le sue carte dopo l'arresto<sup>81</sup>. D'altra parte, che il 5 maggio i quaderni si trovassero già in quell'edificio può essere considerato pressoché certo perché Tatiana, per quanto lo rimandasse, prospettava a Giulia come immediatamente possibile un loro invio con la posta diplomatica<sup>82</sup>. A questa infatti si riferiva quando, nelle sue lettere ai familiari, scriveva di spedizioni effettuate *con la posta*. Il corriere diplomatico collegava Roma a Mosca con una cadenza regolare: sulla base delle lettere di Tatiana ai familiari, si può ritenere che nei quattro mesi successivi alla morte di Gramsci quella cadenza fosse trisettimanale e che il termine normale per la consegna di ciò che si desiderava inviare a Mosca fosse fissato alla giornata di martedì. Le lettere di Tatiana ai familiari scritte fra i mesi di maggio e agosto del 1937 rispettano perfettamente questa cadenza e ciò vale anche per la data del 6 luglio, che Tatiana indicava come giorno in cui avrebbe consegnato i quaderni per il loro invio alla famiglia a Mosca<sup>83</sup>, e per la data del 5 maggio (che era un mercoledì, ma in cui Tatiana scriveva con «una fretta terribile»<sup>84</sup>).

### 3.2. I quaderni alla *Banca Commerciale*?

Nel 1973 Nilde Iotti indicò un luogo di conservazione dei quaderni di Gramsci e offrì una ricostruzione delle modalità della loro spedizione a Mosca che contrastavano con l'idea che l'ambasciata sovietica a Roma e i canali della posta diplomatica avessero svolto un ruolo cruciale. Ricordando la figura di Raffaele Mattioli, Iotti scrisse:

«una sera ricordò, con la modestia di chi espone la più semplice e naturale cosa del mondo, come i *Quaderni del carcere*, sottratti dalla cognata Tatiana dalla camera della clinica Quisisana ove Gramsci era spirato, avevano trovato munito rifugio nella cassaforte della Banca Commerciale, per giungere poi, attraverso le ben sicure mani di Piero Sraffa, a Togliatti, al centro estero del partito a Parigi. Più tardi Togliatti mi confermò la cosa, aggiungendo che Mattioli e Sraffa avevano anche finanziariamente aiutato molto Antonio Gramsci per il lungo periodo del ricovero in clinica»<sup>85</sup>.

<sup>79</sup> Lettera del Ministero degli esteri sovietico a Giulia Schucht dell'11 maggio 1937 (Spriano 1988 p. 33).

<sup>80</sup> Si veda anche la lettera di Carlo a Sraffa del 4 maggio 1937 (cfr. *infra* nota 179).

<sup>81</sup> Cfr. lettere di Tatiana ai familiari del 2 e 9 dicembre 1926 e del 24 febbraio 1927 (Schucht 1991 pp. 22, 23, 29).

<sup>82</sup> Che Tatiana fosse in grado di inviare immediatamente i quaderni a Mosca lo si può affermare anche sulla base di una frase della sua lettera a Sraffa del 12 maggio 1937 che verrà citata più ampiamente nella sezione 3.3: «Ho pensato bene di rimandare l'invio per avere una risposta vostra».

<sup>83</sup> Lettera di Tatiana a Giulia del 5 luglio 1937 (Lo Piparo 2013 pp. 105-6).

<sup>84</sup> Lettera di Tatiana a Eugenia del 5 maggio 1937.

<sup>85</sup> Iotti 1973 – può essere opportuno sottolineare che la serata ricordata doveva aver preceduto la morte di Togliatti, quindi non poteva essersi svolta dopo il 1964. Un riferimento al ruolo di Mattioli nella conservazione dei quaderni di Gramsci – ove si dice che rimasero addirittura «per anni nelle casseforti della Banca Commerciale», si trova in un articolo pubblicato da Piero Pratesi pochi giorni dopo quello di Nilde Iotti (Pratesi 1973 p. 19). Due anni dopo, Giorgio Amendola scrisse: «è noto l'aiuto prezioso che [Mattioli] diede, dopo la morte di Antonio Gramsci, per la conservazione e la salvezza dei *Quaderni del carcere*» (Amendola 1975). Corrado Stajano affermò che si trattava di «un

A proposito di questa sua testimonianza, in una conversazione privata con chi scrive, la stessa Iotti il 23 febbraio 1998 affermò esplicitamente che riteneva che la sostanza del suo racconto fosse veritiera, ma che qualche imprecisione poteva essere presente, perché era stata influenzata da quanto aveva scritto Giorgio Amendola nel suo libro *Un'isola*. In quel libro Amendola riferiva di *un pacchetto* per Togliatti che Sraffa gli aveva consegnato a Cambridge. Ma, come veniva precisato, quella consegna era avvenuta nel 1931 e quel pacchetto non conteneva quaderni, ma copie delle lettere di Gramsci<sup>86</sup>. A segnalare a Iotti, privatamente, l'inattendibilità della sua testimonianza era stato Vincenzo Bianco, che, come vedremo, aveva svolto un ruolo proprio in relazione alla consegna alla famiglia Schucht-Gramsci di parti significative di ciò che Tatiana aveva inviato da Roma a Mosca. Bianco sottolineò che i quaderni di Gramsci erano giunti a Mosca attraverso un canale diplomatico. Questo dato Iotti lo accettò senza riserve, ma ritenne che non invalidasse la propria testimonianza. Continuò a sostenere che i quaderni erano stati conservati da Mattioli e che erano stati portati all'estero da Sraffa, ma che potevano essere stati trasmessi a Mosca tramite l'ambasciata sovietica di Parigi o Londra<sup>87</sup>. A nostro avviso, queste ammissioni indeboliscono in modo significativo l'attendibilità del racconto. È tuttavia possibile che Mattioli sia stato coinvolto nella conservazione di documenti gramsciani (più probabilmente trascrizioni o riproduzioni fotografiche piuttosto che originali) in relazione alla preparazione di una prima edizione delle lettere, che, nel 1944, per un breve periodo, il Partito comunista italiano fu orientato a far pubblicare alla casa editrice Ricciardi<sup>88</sup>. Ciò, attraverso un'involontaria deformazione, potrebbe aver generato la testimonianza di Nilde Iotti. D'altra parte, tre ulteriori documenti non lasciano spazio a illazioni su quanto avvenne nel 1937. In primo luogo, un accenno a una richiesta di Sraffa di ricevere una copia fotografica dei quaderni non appena Tatiana, giunta a Mosca, li avesse fatti fotografare induce ad escludere che fosse stato Sraffa a portare i quaderni fuori dall'Italia<sup>89</sup>. In secondo luogo, nell'articolo di Spriano del 1967, il cui testo era stato rivisto da Sraffa, si legge che i quaderni «arrivarono [a Mosca], crediamo per lo stesso tramite della valigia diplomatica sovietica a cui Tania negli anni del carcere aveva affidato le lettere di Antonio per Giulia»<sup>90</sup>. Infine, pochi giorni dopo

---

fatto noto, dato per scontato dalla bibliografia gramsciana», ma che «i particolari di quel fatto storico non lo sono affatto», e che, per quanto Mattioli agli amici «non ne parlò mai», quegli stessi amici «trovavano naturale» che egli avesse svolto quel ruolo (Stajano 1985 p. 128). La voce del Dizionario biografico degli italiani dedicata a Raffaele Mattioli considera non documentate le affermazioni su un tale intervento (Pino 2008).

<sup>86</sup> *Un'isola* fu pubblicato nel 1980, ma è possibile che Iotti nel 1973 ne avesse già letto alcune anticipazioni, oppure che avesse letto l'articolo del 1967 in cui Amendola aveva già raccontato lo stesso episodio (cfr. Amendola 1967 p. 9 e Amendola 1980 pp. 31-4).

<sup>87</sup> La testimonianza di Iotti (ribadita nel 1983: cfr. Iotti 1983 p. 48) dovrebbe essere rettificata anche nel punto in cui sembra suggerire che Tatiana portò i quaderni a Mattioli direttamente dalla clinica Quisisana. Infatti, come vedremo nelle prossime sezioni, i documenti disponibili rendono evidente che almeno fino alla metà di giugno Tatiana ebbe i quaderni a propria disposizione e vi lavorò per catalogarli.

<sup>88</sup> Verbale della segreteria del Pci dell'11 luglio 1944 (parzialmente riprodotto in Daniele e Vacca 2005 p. 24 e Lattanzi 2017 p. 121). La casa editrice Ricciardi era di proprietà di Mattioli dal 1938. Riferimenti a documenti gramsciani conservati da Mattioli, non necessariamente identificabili con i quaderni o con copie degli stessi, si trovano in Caprara 1998 e Caprara 2013 pp. 30-1 (si deve però sottolineare come, in questi testi, dati raccolti da una varietà di fonti siano spesso mescolati e deformati).

<sup>89</sup> L'accenno è contenuto in una nota manoscritta della stessa Tatiana databile ad un periodo successivo all'incontro con Sraffa del 30 giugno 1937 (cfr. *infra* sezione 3.5 e nota 130).

<sup>90</sup> Spriano 1967 p. 16.

averlo incontrato a Cambridge, Elsa Fubini riferì a Franco Ferri che Sraffa escludeva qualsiasi ruolo di Mattioli nella conservazione dei quaderni: «Su un punto è stato tassativo: che i quaderni non sono mai stati consegnati a Mattioli e depositati alla Comit. Gli ho posto la domanda due volte e la risposta è stata identica; su altri punti mi ha dato risposte diverse o non mi ha risposto affatto, adducendo la cattiva memoria»<sup>91</sup>.

### 3.3. Le cautele di Tatiana

La lettera di Tatiana a Giulia del 5 maggio, già citata ampiamente nella sezione 3.1, conteneva anche indicazioni importanti sulle cautele che riteneva necessarie per gestire il trasferimento dei manoscritti e la loro conservazione e preparazione per la pubblicazione e riferimenti al possibile ruolo di Sraffa. Prima di spedire i quaderni, Tatiana voleva avvertire Giulia. Il motivo poteva essere legato a precedenti esperienze di ritardi e smarrimenti di lettere spedite da Roma a Mosca anche attraverso canali ufficiali<sup>92</sup>. Ma Tatiana poteva anche temere che esponenti del Pcd'I impedissero la consegna dei manoscritti a Giulia o che la persuadessero a separarsene<sup>93</sup>.

La questione del ruolo di Sraffa in relazione alla conservazione e all'utilizzo dei quaderni di Gramsci venne prospettata da Tatiana anche a lui direttamente nella lettera dedicata principalmente ad esporre le circostanze della morte di Gramsci che gli scrisse il 12 maggio. Qui Tatiana affermò di aver rimandato l'invio dei quaderni per preavvertire Giulia e per avere una risposta di Sraffa proprio su quel punto:

«anzi tutto vorrei che mi scriviate se pensate utile, anzi necessario assolutamente che voi mettiat in ordine i manoscritti di Nino. Non c'è alcun dubbio che questo lavoro debba essere fatto da una persona competente, non altrimenti. D'altra parte la volontà di Nino era che trasmettessi ogni cosa a Giulia, per affidarle tutto in attesa di altre sue disposizioni. Ho pensato bene di rimandare l'invio per avere una risposta vostra se vorrete occuparvi voi di mettere in valore ogni cosa, con l'aiuto di qualcuno di noi della famiglia. Poi volevo che Giulia sapesse della mia intenzione di mandarle tutti gli scritti affinché lei li ritirasse per evitare qualsiasi perdita o intromissione di chicchessia»<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> Lettera di Fubini a Ferri del 21 luglio 1974, FG, Fascicolo Gramsci dopo la morte 1970-77 (cfr. de Vivo 2017 pp. 25-6).

<sup>92</sup> Si vedano, ad esempio, le lettere di Tatiana a Giulia del 26 settembre, 15 ottobre e 4 novembre 1933 (Schucht 1991 pp. 146-52).

<sup>93</sup> Dalla lettera di Eugenia a Tatiana del 16 maggio 1937 è evidente che la famiglia Schucht non nutriva timori in tal senso: «Tanička, non preoccuparti dei documenti. Qui un compagno, amico di Antonio, è ora il capo del partito comunista italiano. Avrà per ogni parola la stessa cura che abbiamo noi. Senza indicazioni di P[iero] non farà nulla. Tutto sarà conservato per Giulia. Ma bisogna che il pensiero di Antonio diventi patrimonio del proletariato». Tatiana rispose il 25 maggio con indicazioni diverse: «Naturalmente Julička deve ricevere tutto per intero, come voleva Antonio, e noi tutte insieme faremo il lavoro di analisi e di studio di tutto il materiale per poi trasmetterlo ai compagni. Non bisogna pensare che un qualche italiano, un compagno ex-amico debba addossarsi questo lavoro, o piuttosto che noi dobbiamo affidare questo lavoro a qualcuno. Julička, tu, Ženička ed io siamo pienamente adatte a farlo. Anzi, prima occorre prendere conoscenza di tutto il materiale e poi elaborarlo e questo dobbiamo farlo noi; prima di tutto, il punto sta nell'utilizzare questi scritti di Antonio. E Julička è perfettamente in grado di farlo, senza rifiutare, in caso di necessità, i consigli di qualcuno dei compagni molto importanti, non semplicemente di uno qualunque di loro» (Vacca 2012 pp. 325, 329-30, Lo Piparo 2013 pp. 13, 47; cfr. Togliatti a Sraffa 20 maggio 1937, Spriano 1977 pp. 161-2).

<sup>94</sup> Vacca 2012 p. 325.

Che Gramsci avesse espresso la volontà di spedire a Giulia i suoi manoscritti è possibile che Sraffa non lo sapesse. Di fatto, appena ricevuta la lettera del 12 maggio, prese tempo:

«ricevo la vostra lettera e risponderò alle vostre domande fra tre o quattro giorni, dopo averci pensato»<sup>95</sup>.

A Tatiana era sicuramente chiaro che Sraffa intendeva consultare il Centro estero del Pcd'I: dal 1928, rispettando le indicazioni di Gramsci sia nel trasmetterne che nel non trasmetterne le lettere<sup>96</sup>, egli aveva operato come tramite fra lui e il partito. Lo stesso fece anche in quella occasione spedendo a Parigi la lettera di Tatiana. Dal Centro estero gli rispose immediatamente Ambrogio Donini, prima con un telegramma poi con una lettera:

«All manuscripts should be sent to Giulia»<sup>97</sup>;

«Per [i manoscritti] ti ho già risposto per telegramma: è la decisione migliore dato che dove c'è Giulia c'è Ercoli»<sup>98</sup>.

Nei giorni immediatamente successivi Togliatti (molto probabilmente ancora ignaro dello scambio di corrispondenza fra Tatiana, Sraffa e il Centro estero) scriveva a Sraffa, da Mosca, chiedendogli lumi sui manoscritti di Gramsci e sulle volontà da lui stesso espresse in proposito. Togliatti aggiungeva anche qualche parola sulle informazioni in suo possesso:

«Per quanto io so, gli scritti del carcere sarebbero in luogo sicuro e verrebbero a poco a poco trasmessi qui»<sup>99</sup>.

Poiché Togliatti mostrava di essere a conoscenza dello stato di prostrazione di Giulia e di Delio, è possibile che la fonte delle sue informazioni sul luogo in cui si trovavano i quaderni e sulle circostanze della loro trasmissione a Mosca fossero proprio Giulia, Eugenia e la lettera che Tatiana aveva scritto il 5 maggio<sup>100</sup>. Ma è anche interessante notare come Togliatti invitasse Sraffa ad essere prudente nelle comunicazioni sulle volontà di Gramsci e sul contenuto dei quaderni:

«A mezzo di Ar. mi puoi far avere una risposta per iscritto o a voce. Puoi anche scrivermi o al mio nome – e in questo caso con prudenza e discrezione – o a un indirizzo che Ar. ti potrà dare. Una certa discrezione nell'uso della posta sarà però sempre necessaria. Meglio di tutto sarebbe che ci

---

<sup>95</sup> Lettera di Sraffa a Tatiana del 15 maggio 1937 (Sraffa 1991 pp. 181-2). La breve risposta di Sraffa conteneva una frase, certamente non di circostanza, che merita di essere citata: «Vedo che il coraggio non vi è venuto meno neppure in questa occasione».

<sup>96</sup> Cfr. de Vivo 2017 pp. 38-50 e Naldi 2020.

<sup>97</sup> Telegramma di Donini a Sraffa del 18 maggio 1937 (Sraffa 1991 p. 183).

<sup>98</sup> Lettera di Donini a Sraffa del 19 maggio 1937 (Sraffa 1991 p. 183).

<sup>99</sup> Lettera di Togliatti a Sraffa del 20 maggio 1937 (Spriano 1967 p. 15). Si noti che l'espressione *luogo sicuro* era la stessa che avevano già usato Sraffa e Donini (quest'ultimo aveva scritto: «Naturalmente [Tatiana] dovrebbe cercare di portare qui le foto, la maschera ecc. – o vedere che siano fatte arrivare in luogo sicuro insieme con i manoscritti»). In una lettera a Manuil'skij dell'11 giugno 1937 Togliatti scriveva: «[i] quaderni sono oggi in mano alla compagna Tatiana Schucht, che è in contatto con l'Ambasciata sovietica a Roma e con ogni probabilità ha già messo al sicuro questi quaderni nell'edificio dell'Ambasciata» (Daniele e Vacca 2005, p. 17).

<sup>100</sup> Da due testimonianze di Giuliano sappiamo che in quei giorni Togliatti si era preso cura della famiglia (Schucht 1991 p. XV e Sgarbi 2008 pp. 63-6).

incontrassimo [...] È del tutto escluso che tu possa venire qui, se non subito, almeno quando tutti gli scritti lasciati da Antonio saranno qui raccolti, e si dovrà iniziare il lavoro?»<sup>101</sup>.

Sull'opportunità di conservare presso l'ambasciata sovietica i manoscritti di Gramsci e di inviarli a Mosca utilizzando i canali della posta diplomatica possiamo quindi ritenere concordassero tutti i soggetti coinvolti. Tatiana e Togliatti avevano anche preoccupazioni piuttosto simili circa la possibilità di *intromissioni*. Entrambi mostravano qualche timore per l'operato degli apparati sovietici. Ma le preoccupazioni di Tatiana erano rivolte principalmente verso lo stesso Togliatti, e quest'ultimo, forse avvertito di quanto Tatiana aveva scritto il 25 maggio, è probabile guardasse con preoccupazione alle sorelle Schucht; infatti, l'11 giugno chiese a Manuil'skij che fosse «fatto di tutto per spedire qui al Comintern questa eredità letteraria di Gramsci»<sup>102</sup>.

### 3.4. Il catalogo degli argomenti

Tatiana, nel frattempo, oltre a decidere di non inviare immediatamente i quaderni a Mosca, aveva anche ritenuto di iniziarne una catalogazione. Il 25 maggio, lo stesso giorno in cui Sraffa le scriveva per invitarla a spedire tutto a Giulia<sup>103</sup>, ne informò i familiari:

«Ora non posso dirvi quando [partirò per Mosca] perché tutte le mie faccende si trascinano con lentezza, non sono capace di mettere tutto a posto rapidamente, e adesso debbo mettere in ordine i libri di Antonio e i nostri, oltre alle sue lettere e alle sue cose. E poi i suoi manoscritti. Forse li manderò con la prossima posta<sup>104</sup>, se farò in tempo a fare il lavoro necessario per indicare il contenuto e gli altri particolari di tutti i quaderni dei suoi manoscritti<sup>105</sup>. Oggi ancora ne ho parlato con il Plenipotenziario<sup>106</sup> e lui non ha fatto obiezioni alla mia proposta di fare io stessa l'inventario del contenuto degli scritti, anzi mi ha persino consigliato di trascrivere tutti i lavori a macchina. Non so se potrò addossarmi questo compito, perché è un lavoro colossale. Voi sapete come è piccola la scrittura di Antonio, e qui a quanto pare scriveva apposta in caratteri piccoli piccoli. In tutto i quaderni di Antonio sono XXX e alcuni hanno 200 pagine. È un materiale enorme»<sup>107</sup>.

Queste frasi mostrano come Tatiana ritenesse che la preparazione di un *inventario* dei quaderni, forse proprio per evitare quelle *perdite* o *intromissioni* di cui aveva già scritto, dovesse precedere la loro spedizione. Inoltre, informandoci del consiglio dell'ambasciatore di «trascrivere tutti i lavori», le stesse frasi rivelano come in quel momento a Roma non

---

<sup>101</sup> Lettera di Togliatti a Sraffa del 20 maggio 1937 (Spriano 1967 p. 15); non è chiaro a chi si riferisse Togliatti con «Ar.».

<sup>102</sup> Lettera di Togliatti a Manuil'skij dell'11 giugno 1937 (Daniele e Vacca 2005, p. 17).

<sup>103</sup> «Ho pensato a quello che mi dite dei MS, e son giunto alla conclusione che il meglio è di mandar tutto a Giulia, dove saranno curati come si deve. Naturalmente aspetterete a mandarli che ci sia un mezzo di trasporto sicurissimo: e se questo non ci fosse immediatamente, aspetterete la buona occasione: io vi verrò a trovare verso la fine di giugno, e se saranno ancora presso di voi, avrò un grande piacere di vederli: ma non tratteneteli più del necessario per questo» (lettera di Sraffa a Tatiana del 25 maggio 1937, Sraffa 1991 p. 182). Si noti come la frase «dove saranno curati come si deve» possa implicare l'azione di un numero di soggetti più ampio delle sole sorelle Schucht.

<sup>104</sup> La successiva data utile per l'invio di un plico a Mosca con la posta diplomatica riteniamo fosse martedì 15 giugno (cfr. *supra* sezione 3.1).

<sup>105</sup> Questa, per quanto ci è noto, è la prima volta in cui Tatiana, nella propria corrispondenza, fa riferimento ai *quaderni* di Gramsci. Precedenti riferimenti risultano presenti soltanto nella sua corrispondenza con Gramsci in relazione ai quaderni che gli faceva avere in carcere.

<sup>106</sup> Boris Stein, ambasciatore sovietico a Roma da novembre 1934 a ottobre 1939.

<sup>107</sup> Lettera di Tatiana ai familiari del 25 maggio 1937 (Vacca 2012 p. 330, Lo Piparo 2013 p. 47, Canfora 2012b p. 228 n. 39).

fosse in corso né in programma alcuna riproduzione fotografica dei quaderni<sup>108</sup>. D'altra parte, se Tatiana aveva ragione a considerare estremamente impegnativa una trascrizione dei quaderni (certamente le avrebbe richiesto mesi di applicazione continuativa), la stessa catalogazione ebbe un andamento più complesso di quello che pensava. Con ogni probabilità, inizialmente, aveva impostato il proprio lavoro (che è ragionevole supporre svolgesse all'ambasciata, alla propria scrivania, tenendo i quaderni nella stessa stanza) in modo piuttosto semplice e lo aveva rapidamente concluso, spedendo a Eugenia l'*inventario* o *elenco* che ne era stato il risultato. Successivamente, dopo un giudizio negativo espresso dall'ambasciatore su quella che doveva essere una seconda copia di quello stesso elenco, aveva iniziato a preparare una catalogazione più dettagliata. Tutto ciò lo sappiamo da quanto lei stessa scrisse a Eugenia il 15 giugno:

«L'elenco dei quaderni che ti avevo mandato prima ovviamente non poteva servire a niente. Era solo un'annotazione "meccanica", come ha detto l'ambasciatore. Adesso sto facendo un lavoro minuzioso, ma che nello stesso tempo mi è molto caro: indicare pagina per pagina le questioni che Antonio studiava e si accingeva ad approfondire e integrare in seguito. Finora ho fatto questo lavoro solo per due quaderni e mezzo»<sup>109</sup>.

Nelle tre settimane comprese fra il 25 maggio e il 15 giugno possiamo quindi supporre che Tatiana avesse preparato un catalogo molto sintetico e lo avesse spedito a Eugenia<sup>110</sup>, che avesse mostrato all'ambasciatore una copia di quello stesso catalogo, che avesse iniziato la trascrizione completa che alcune settimane prima le era stata suggerita dall'ambasciatore e che l'avesse interrotta iniziando una catalogazione per argomenti più dettagliata di quella già inviata a Eugenia. Che Tatiana si fosse convinta dell'inutilità del proprio primo elenco era forse un'esagerazione: la sua funzione di consentire un controllo dell'integrità del materiale che avrebbe inviato a Mosca restava sostanzialmente intatta. Purtroppo, né la lettera a Eugenia né quel primo elenco risultano conservati, ma, se era stato definito *meccanico* e se era stato preparato rapidamente, è possibile contenesse soltanto i titoli principali che Gramsci aveva inserito all'inizio dei propri quaderni e informazioni analoghe a quelle riportate da Tatiana sulle etichette che aveva incollato sulle copertine di quegli stessi quaderni e che di solito indicavano se il quaderno era scritto interamente o solo in parte, il numero di pagine scritte e un numero progressivo in cifre romane<sup>111</sup>.

Nella giornata del 15 giugno Tatiana scrisse anche a Giulia, annunciandole la spedizione dei due quaderni che aveva già catalogato nel nuovo modo *minuzioso* e *dettagliato*:

«Ti mando anche due quaderni dei suoi scritti. Quei due quaderni dei quali sto facendo un inventario per quanto mi è possibile dettagliato. In questi giorni ho ancora lavorato sul terzo quaderno, ma non ho finito. Per ora non mando quello che ho scritto io, perché oltre tutto, quando alla fine del mese verrà dall'Inghilterra il compagno Piero, penso di mostrargli questo mio lavoro. So che non solo può

---

<sup>108</sup> Angelo Rossi osserva che con l'autorizzazione a trascrivere i quaderni Tatiana aveva acquisito il consenso dell'ambasciatore ad occuparsene senza limiti temporali e in tal modo li aveva sottratti alle ingerenze del personale dell'NKVD presente in ambasciata (cfr. Rossi 2015 p. 113). In realtà, dalla lettera di Tatiana si può desumere che l'idea di trascrivere integralmente i quaderni fosse stata avanzata dall'ambasciatore in modo per lei del tutto inatteso.

<sup>109</sup> Lettera di Tatiana a Eugenia del 15 giugno 1937 (Vacca 2012 p. 331; Lo Piparo 2013 p. 48).

<sup>110</sup> Se Tatiana aveva spedito l'inventario fra quelle due date, è probabile avesse utilizzato la posta ordinaria, non quella diplomatica.

<sup>111</sup> Come vedremo fra poco (*infra* nota 115), ciò è confermato da alcune annotazioni contenute nel quaderno intitolato *Catalogo I*. Le problematiche relative al modo in cui Tatiana numerò i quaderni e alla mancata numerazione dei quaderni intitolati *La filosofia di Benedetto Croce* e *Niccolò Machiavelli II*<sup>o</sup>, oggi indicati con i numeri 10 e 18, verranno analizzate nelle sezioni 4 e 6.

darmi un consiglio prezioso, ma che vedere il contenuto degli scritti di Antonio sarà per lui una grande felicità»<sup>112</sup>.

Le descrizioni dell'*inventario* contenute in questa lettera e in quella a Eugenia con la stessa data corrispondono al contenuto del quaderno di grande formato scritto di mano di Tatiana e da lei stessa indicato con la doppia denominazione di «Elenco degli argomenti trattati nei quaderni» e «Catalogo I»<sup>113</sup>. In esso, per i due quaderni a cui aveva assegnato i numeri *XVI* e *XIV*, Tatiana aveva ricopiato tutte le intestazioni che lo stesso Gramsci aveva dato ai singoli paragrafi<sup>114</sup>. Per un terzo quaderno (il quaderno *XXVIII*) aveva invece iniziato a ricopiare ampie parti dei paragrafi (ma non tutti e non sempre per intero)<sup>115</sup>. Il lavoro risulta però bruscamente interrotto poco dopo la metà di quel terzo quaderno: alla seconda riga della pagina 53. La scelta di iniziare dai quaderni *XVI* e *XIV* è possibile fosse stata determinata dal fatto che Tatiana aveva potuto osservare che erano stati indicati dallo stesso Gramsci rispettivamente come «Primo quaderno» e come «II». La scelta di proseguire con il quaderno *XXVIII* potrebbe riflettere la presenza sulla sua copertina di un «I» che possiamo ritenere di mano di Gramsci<sup>116</sup>. Ciò suggerisce che Tatiana avesse deciso di sostituire il criterio che

---

<sup>112</sup> Lettera di Tatiana a Giulia del 15 giugno 1937 (Vacca 2012 p. 331, Lo Piparo 2013 p. 55). Si noti come Tatiana dica di voler mostrare a Sraffa il proprio lavoro, non i quaderni – cosa che avrebbe certamente fatto se li avesse avuti a casa propria, visto che di norma era quello il luogo in cui incontrava Sraffa. Come vedremo, proprio per mostrarglieli, deciderà poi di portare a casa tre quaderni.

<sup>113</sup> FG, AAG, Carte Tatiana Schucht, Relazioni, istanze e appunti su Antonio Gramsci. È possibile sia uno dei quaderni che Gramsci aveva con sé alla clinica Quisisana (su questo quaderno non sono presenti timbri del carcere, ma sulla copertina e sul dorso sono presenti etichette analoghe a quelle utilizzate da Tatiana per numerare la maggior parte dei quaderni di Gramsci – cfr. *infra* sezione 4).

<sup>114</sup> Tatiana aveva anche ricopiato l'elenco di argomenti che apriva il quaderno *XVI*.

<sup>115</sup> È interessante notare come in questo *Catalogo I* Tatiana facesse riferimento ai quaderni e alla numerazione che aveva dato loro sottolineando che quei numeri comparivano *nell'elenco* – evidentemente quell'elenco di cui aveva spedito una copia a Eugenia: «Nell'elenco, sull'etichetta [sic] porta il N° XVI»; «Nell'elenco XIV»; «Quaderno segnato col N° XXVIII dell'elenco». Canfora, osservando che le prime due annotazioni sono aggiunte posteriori alla preparazione del testo, ipotizza che quest'ultimo fosse stato preparato da Tatiana dopo aver iniziato la catalogazione del quaderno *XIV* e prima di iniziare la catalogazione del quaderno *XXVIII* e come lo stesso forse si potrebbe dire in relazione alla numerazione dei quaderni e all'apposizione di etichette e tasselli (Canfora 2012b p. 228 n. 39). In realtà, un'attenta osservazione dei tre riferimenti mostra come anche il terzo riferimento all'*elenco* sia posteriore alla preparazione del testo, ma non lo sia la frase «Quaderno segnato col N° XXVIII» – ciò, seguendo Canfora, imporrebbe di considerare l'elenco, ma non la numerazione, posteriore alla preparazione del testo. Tuttavia, le stesse caratteristiche dei tre riferimenti possono essere spiegate sulla base della convinzione, da parte di Tatiana, che la numerazione da lei già apposta sui quaderni e già riportata nell'*elenco* aveva un carattere secondario rispetto all'ordine logico-cronologico sottostante la composizione e l'organizzazione dei quaderni e che, di conseguenza, non era indispensabile riportarla in sede di riproduzione del contenuto dei quaderni (il tema delle basi della numerazione apposta da Tatiana verrà affrontato nella sezione 4.1). Le tre aggiunte potrebbero essere il risultato di un ripensamento stimolato dall'essersi resa conto che nel caso del quaderno *XXVIII* aveva indicato anche il numero da lei apposto, mentre nei due casi precedenti non lo aveva fatto.

<sup>116</sup> Le tre indicazioni sono riprodotte da Tatiana nel *Catalogo I*. Si può anche sottolineare come il quaderno *XXVIII* si apra con una sorta di ricapitolazione del lavoro svolto e con un elenco dei temi trattati in vari quaderni e come l'etichetta apposta da Tatiana sul quaderno *XVI*, oltre ad indicarne il numero, ricordi che Gramsci lo aveva identificato come «1° quaderno». Canfora interpreta la scelta di Tatiana di catalogare i tre quaderni nell'ordine che troviamo ipotizzando implicitamente che prima di

aveva adottato nella numerazione dei quaderni con un tentativo di seguire un loro ordine logico-cronologico<sup>117</sup>.

La descrizione di questo «Catalogo I» merita di essere completata prestando attenzione alla sua copertina. L'etichetta posta sul piatto anteriore, interamente compilata da Tatiana, recita: «Catalogo I Elenco degli argomenti trattati nei quaderni». Sul dorso è invece presente un'etichetta che si estende sui piatti anteriore e posteriore e che (sul solo piatto anteriore) reca la seguente iscrizione: «I di TANIA» – ma se il numero romano «I» si può ritenere sia stato scritto da Tatiana, le altre due parole possono essere attribuite alla mano di Togliatti<sup>118</sup>. Sulla copertina dello stesso quaderno (in alto a destra) compaiono un «(2)», a matita, che può anch'esso essere attribuito alla mano di Togliatti e una scritta, vergata con una matita diversa e presumibilmente da un'altra mano, che ci sembra possa essere intesa come «xot 12» – il suo significato, tradotto dal russo, è *anche 12*<sup>119</sup>. Questa annotazione potrebbe alludere ai numeri arabi che si possono riconoscere su strisce di carta visibili in alcune delle copie fotografiche dei quaderni conservate presso l'Archivio statale russo di storia sociale e politica e parzialmente acquisite dalla Fondazione Gramsci nel 2016 in una serie digitale che sembra unire fotografie scattate in tempi diversi. Tali copie fotografiche digitali non sono disponibili per tutti i quaderni (né lo sono per il *Catalogo I*) e in quelle disponibili non sempre risultano presenti le strisce di carta con numeri arabi associati ai singoli quaderni. Ma l'assenza, nelle copie digitali acquisite dalla Fondazione Gramsci, di strisce recanti il numero 12<sup>120</sup> è compatibile con la possibilità che anche il *Catalogo I* fosse stato fotografato e che ad esso nella serie fotografica fosse stato associato proprio quel numero<sup>121</sup>.

Ritornando all'etichetta sul piatto anteriore, l'indicazione «Catalogo I» sembra aggiunta nello spazio rimasto libero dopo aver scritto l'altra parte del titolo – il che fa pensare che la denominazione sintetica fosse stata inserita per distinguere questo primo quaderno-catalogo dagli altri che dovevano seguirlo per completare la catalogazione di tutti i quaderni scritti da Gramsci.

In effetti, la presenza all'interno del *Catalogo I* di quattro fogli, strappati da un altro quaderno, che riportano la trascrizione parola per parola del quaderno *XVI*<sup>122</sup> prova l'esistenza di un altro quaderno, anche questo di grande formato, su cui Tatiana aveva iniziato a copiare il *primo quaderno* di Gramsci (interrompendo però il lavoro alla prima riga della quinta pagina di quel quaderno<sup>123</sup>). Ma ciò induce ad escludere che il quaderno su cui aveva iniziato la trascrizione integrale del quaderno *XVI* possa essere stato concepito da Tatiana come *Catalogo II*. Al contrario, si può supporre che non dovesse entrare nella serie dei cataloghi numerati. I quattro fogli strappati provano però che Tatiana, dopo aver mostrato

---

iniziare il lavoro ne avesse osservati solo due, o che li avesse osservati tutti tranne il quaderno *XXVIII* (Canfora 2012b p. 228 n. 39).

<sup>117</sup> Una riflessione su quale criterio Tatiana avesse seguito nel numerare i quaderni verrà sviluppata nella sezione 4.1.

<sup>118</sup> Tutte queste scritte sono a penna.

<sup>119</sup> Devo questa informazione a Dario Massimi. Franco Lo Piparo vi legge «scat 12», che intende come segnale che quel quaderno era conservato in una scatola che portava quel numero (Lo Piparo 2013 p. 109), ma di una tale scatola o serie di scatole non si ha notizia.

<sup>120</sup> Cfr. Lattanzi 2017 pp. 102-4 e *infra* note 223 e 238.

<sup>121</sup> Ai quaderni *XVI* e *XIV* sono associate strisce di carta recanti rispettivamente i numeri 17 e 15; le foto del quaderno *XXVIII* non mostrano alcuna striscia di carta (cfr. Lattanzi 2017 pp. 103-4).

<sup>122</sup> In questo caso, l'identificazione del quaderno è affidata al solo testo; non vi è alcun riferimento ad una sua numerazione né alcun rinvio ad un elenco.

<sup>123</sup> In realtà, la riga venne ricopiata solo fino alla penultima parola. Nel quaderno di Gramsci, l'ultima parola («met-»), non copiata da Tatiana, è in parte confusa con il timbro del carcere e prosegue all'inizio della seconda riga («tere»).

all'ambasciatore la copia del catalogo *sintetico* che aveva inviato a Eugenia, aveva seguito il suo consiglio e aveva iniziato a trascrivere integralmente il quaderno *XVI*, ma che aveva poi rapidamente deciso di abbandonare tale lavoro e di iniziare una catalogazione secondo lo schema che troviamo nel *Catalogo I*.

Che il lavoro di trascrizione integrale fosse stato interrotto lo si può dedurre dal fatto che la seconda facciata del quarto dei fogli strappati, quella su cui Tatiana era arrivata a trascrivere la prima riga della quinta pagina del quaderno *XVI*, era stata lasciata vuota per circa un terzo. In quello spazio un'altra mano, presumibilmente nel momento in cui le pagine venivano strappate, risulta avere annotato a penna blu: «Interrotto – il resto del quaderno bianco»<sup>124</sup>. Poiché fino ad oggi questi fogli hanno ricevuto attenzione solo in termini strumentali<sup>125</sup>, può essere opportuno completarne la descrizione.

I fogli strappati conservati all'interno del *Catalogo I* sono quattro, ma soltanto tre risultano utilizzati<sup>126</sup>. Il primo di questi è scritto solo al retto e contiene per intero, di mano di Tatiana, la lista di argomenti con cui si apre il quaderno *XVI*; si tratta di un foglio di peso leggermente superiore agli altri e senza rigatura; era certamente il primo foglio del quaderno. Altri due fogli strappati, su cui Tatiana aveva continuato a ricopiare il quaderno *XVI*, sono scritti su entrambe le facciate; sono fogli a righe e mostrano una traforatura che li predisponeva ad essere facilmente separati dal quaderno (tale traforatura è rimasta inutilizzata e intatta). Il quarto foglio è di carta velina, non ha rigatura, non è scritto, non ha alcuna traforatura e mostra segni di frattura che rivelano come sia stato strappato insieme agli altri tre.

Nell'angolo in alto a destra del foglio di carta velina e nello stesso angolo del primo dei due fogli a righe è stampigliato un numero 1; nell'angolo in alto a destra del secondo foglio a righe è stampigliato un numero 2 (in tutti i fogli, solo sul retto). La numerazione certamente proseguiva sugli altri fogli a righe, che possiamo pensare mostrassero la stessa traforatura. I fogli di carta velina possiamo ritenere fossero alternati ai fogli a righe (seguendoli) e che come questi portassero un numero progressivo nell'angolo in alto a destra, ma nessuna traforatura. La funzione di questi fogli di carta velina poteva essere quella di rendere più agevole e ordinata la preparazione e la conservazione di una copia carbone di quanto scritto (ovviamente, a mano) sui fogli a righe. I fogli a righe erano evidentemente destinati ad essere rimossi; i fogli di carta velina erano destinati a restare rilegati nel quaderno<sup>127</sup>. La rilegatura del quaderno risulta fosse composta da tre punti metallici; la dimensione dei fogli è 280x220 mm nel caso del foglio di carta velina; 282x227 mm per gli altri fogli.

### 3.5. Una pausa nell'attività di Tatiana

---

<sup>124</sup> Non siamo in grado di identificare la mano che scrisse la frase, ma possiamo supporre che sia stata inserita, e che le pagine siano state strappate, fra la primavera del 1945 e l'inizio del 1947, dopo il rientro in Italia dei due cataloghi (cfr. *infra* sezione 6.4). Sicuramente la grafia non è di Felice Platone, ma riteniamo, per quanto non con pari certezza, di poter anche escludere che sia di Togliatti. La frase potrebbe essere stata scritta da una delle altre persone che, a Roma, sotto la guida di Platone, furono impegnate nella preparazione della prima edizione dei quaderni di Gramsci.

<sup>125</sup> Il solo a dedicarvi attenzione è stato Lo Piparo, che però, senza offrire a sostegno alcun elemento concreto, ha insinuato che la mano che strappò i fogli sarebbe stata mossa da un grave intento manipolatorio – il resto del quaderno non sarebbe stato bianco: «aveva [Tatiana] per caso trascritto pagine che era meglio lasciare dormire?» (Lo Piparo 2013 p. 110).

<sup>126</sup> Lo Piparo (2013 p. 109) conteggia soltanto questi tre fogli. Ciò, oltre ad essere banalmente inesatto, mostra come egli condivida la stessa trascuratezza nei confronti della conservazione archivistica dei fogli bianchi che si può ragionevolmente supporre avesse mosso la mano che lo stesso Lo Piparo ha accusato di aver voluto nascondere pagine preziose.

<sup>127</sup> Devo la precisazione di questa ipotesi a una conversazione con Giuseppe Bertoni, archivista presso l'Archivio storico del Comune di Modena.

Come abbiamo visto, il 15 giugno Tatiana descrisse alle sorelle l'inventario degli argomenti trattati da Gramsci dicendo che lo aveva terminato per due quaderni e per la prima metà di un terzo quaderno. Poiché questo è esattamente ciò che si osserva nel quaderno *Catalogo I*, si può concludere che Tatiana quel lavoro lo lasciò al punto in cui era arrivata il 15 giugno. D'altra parte, in quello stesso giorno chiese alle sorelle di farsi carico del completamento di quella catalogazione, giustificando implicitamente l'identificazione di quel quaderno come primo di una serie che però non fu realizzata. Per motivare la propria richiesta Tatiana scrisse semplicemente che quel lavoro non lo avrebbe potuto proseguire:

«Il terzo [quaderno] non potrò guardarlo pagina per pagina, annotare tutti i temi trattati e trascrivere spesso l'impostazione del problema per l'orientamento delle persone che lavoreranno su questo materiale. Penso che in buona parte possa farlo Julička con te. Questo lavoro dovrà darle molta gioia e soddisfazione»<sup>128</sup>.

Ma se ci interroghiamo sulle ragioni di quella impossibilità, ci rendiamo conto di non sapere nulla di cosa Tatiana fece nelle settimane immediatamente successive al 15 giugno. Le uniche informazioni in nostro possesso derivano da quanto comunicò a Sraffa il 1° luglio e a Giulia il 5 luglio: il 30 giugno aveva incontrato Sraffa e gli aveva mostrato tre dei quaderni scritti da Gramsci, portandoli a questo scopo a casa propria; il 6 luglio avrebbe consegnato (presumibilmente al personale dell'ambasciata che preparava la posta diplomatica) tutti i quaderni affinché fossero spediti a Giulia e Eugenia<sup>129</sup>. Per spiegare perché, tre settimane prima di consegnare i quaderni per la spedizione, Tatiana si fosse trovata costretta ad abbandonare la preparazione dell'inventario possiamo proporre alcune considerazioni. In primo luogo, Tatiana potrebbe aver dovuto interrompere quel lavoro perché l'ambasciatore aveva deciso che si procedesse a una riproduzione fotografica dei quaderni, che potrebbe essere stata realizzata fra il 15 giugno e il 5 luglio. Tuttavia, tre fatti portano ad escludere questa possibilità. Da un lato, non risulta che Tatiana ne abbia accennato nelle lettere inviate ai familiari. Dall'altro lato, dalla già ricordata nota di mano di Tatiana databile ad un periodo non di molto successivo all'incontro con Sraffa del 30 giugno sappiamo che Sraffa le aveva chiesto di fare in modo, dopo il suo rientro a Mosca, che dei manoscritti di Gramsci venisse eseguita una riproduzione fotografica<sup>130</sup>. Infine, da una nota di mano di

---

<sup>128</sup> Lettera di Tatiana a Eugenia del 15 giugno 1937 (Vacca 2012 p. 331, Lo Piparo 2013 p. 48). Si noti come Tatiana non faccia cenno al suo tentativo di trascrivere integralmente i quaderni di Gramsci – ciò sostiene l'ipotesi che tale lavoro sia stato rapidamente abbandonato e sostituito dall'avvio del *Catalogo I*, a sua volta presto interrotto (cfr. *infra* nota 139).

<sup>129</sup> Cfr. Sraffa 1991 p. 184; Vacca 2012 p. 333; Lo Piparo 2013 pp. 105-6.

<sup>130</sup> Cfr. *supra* sezione 3.2. Non sappiamo a chi la nota fosse destinata; sembra trattarsi della bozza di una breve relazione sui quaderni di Gramsci, ma non sembra possa essere stata scritta per la commissione dell'Internazionale Comunista, formata solo all'inizio del 1939, che doveva decidere le modalità di conservazione delle sue carte. Per i nostri scopi, la parte più interessante della nota è la seguente: «Piero ha detto di essere stato incaricato di lavorare sui manoscritti, in vista di questo lavoro mi ha pregato di preoccuparmi, al mio arrivo a Mosca, perché i manoscritti di Gramsci siano fotografati e che le fotografie gli siano trasmesse da coloro che devono sovrintendere a questo lavoro, e mi ha chiesto di farlo con la massima celerità possibile» (Vacca 2012 p. 332; la nota è conservata in FG, AAG, Carte Tatiana Schucht, Relazioni, istanze e appunti su Antonio Gramsci). Non sappiamo se Sraffa effettivamente ricevette la copia fotografica richiesta (fra le sue carte e nella sua corrispondenza non ve ne è traccia), ma è comunque interessante sottolineare alcuni fatti. L'*incarico* a cui fa cenno Tatiana potrebbe essere ricondotto allo scambio epistolare fra Sraffa e Togliatti di poco successivo alla morte di Gramsci; la richiesta di Sraffa di ricevere (presumibilmente a Cambridge) copie fotografiche dei quaderni induce ad escludere un suo ruolo nella trasmissione degli stessi

Stella Blagoeva databile al 27 giugno 1938 si può dedurre che i quaderni, a quella data, erano già in possesso della famiglia e non erano ancora stati fotografati<sup>131</sup>.

In secondo luogo, ci si può chiedere se a determinare la pausa nell'attività di Tatiana non possa essere stata una condizione di depressione. In questo senso sembra di poter interpretare sia le parole con cui apriva la sua lettera a Sraffa del 1° luglio («sono ben lieta che mi sia riuscito, in parte, a tenervi celata la mia infinita disperazione. Un senso di angoscia, quasi di terrore mi assale sempre più, e sempre più frequentemente») sia quelle con cui la chiudeva («Pensare a tutto ciò [a Gramsci e alla sua morte] aumenta sempre il mio senso di disperazione. Esso cresce sempre invece di diminuire e ciò finisce collo sgomentarmi anche, perché capisco che, in tale modo, seguo una brutta strada che debbo, ad ogni costo, abbandonare, ma per ora non ne ho la forza»)<sup>132</sup>. Tuttavia, se a impedirle di proseguire la catalogazione dei quaderni fossero state quelle crisi, ci sembra improbabile che abbia potuto descrivere quella stessa attività come potenziale fonte di «gioia e soddisfazione» per sua sorella Giulia<sup>133</sup>.

Infine, possiamo considerare due ulteriori possibilità. Da un lato, Tatiana potrebbe essere stata così impegnata dal proprio lavoro di traduttrice presso l'ambasciata sovietica da dover interrompere ogni altra attività. Dall'altro lato, in quei giorni poteva aver programmato un ricovero per sottoporsi ad alcune visite mediche e poteva temere di dover affrontare, subito dopo quelle visite, un intervento chirurgico. Infatti dalla successiva lettera a Sraffa del 7 luglio sappiamo che avrebbe dovuto subire un'operazione e che quella notizia avrebbe potuto comunicargliela già qualche tempo prima, probabilmente in occasione del loro incontro di fine giugno: «Non ve l'ho detto, ma dovrei farmi operare»<sup>134</sup>.

Quest'ultima ipotesi ci sembra la più soddisfacente, anche perché di un particolare carico di lavoro avrebbe certamente potuto scrivere alle sorelle, mentre di un possibile intervento chirurgico si può ritenere non le avrebbe informate.

### 3.6. L'invio dei quaderni

Il 15 giugno, oltre che a Giulia, Tatiana aveva annunciato anche a Eugenia l'invio dei quaderni *XVI* e *XIV*:

---

dall'Italia all'Unione Sovietica; infine, se dopo l'arrivo di Tatiana a Mosca nessuna copia fotografica venne eseguita e tantomeno spedita a Sraffa, si può pensare che a indirizzare in questo senso Tatiana e le sue sorelle sia stato anche il disaccordo maturato nei confronti di Sraffa su come affrontare le questioni poste da Gramsci in relazione alla lettera di Grieco del 10 febbraio 1928 (cfr. lettere di Tatiana a Sraffa del 16 e 28 settembre 1937 e di Sraffa a Tatiana del 18 settembre 1937, Sraffa 1991 pp. 187-90).

<sup>131</sup> «I materiali di Gramsci la famiglia non li dà – fotografare o requisire» (Pons 2004 pp. 84, 86).

<sup>132</sup> Sraffa 1991 p. 184 (cfr. anche le lettere di Tatiana a Sraffa del 1° luglio 1937 e di Tatiana a Teresina del 17 settembre 1937). Anche la lettera di Carlo a Sraffa del 4 maggio 1937 contiene parole che possono essere intese in quel senso: «La prego di una cosa: non dimentichi Tania che ha bisogno di essere sorretta e sollevata. Non Le nascondo che la lascio preoccupato» (AAG, Carte Piero Sraffa).

<sup>133</sup> Lettera di Tatiana a Eugenia del 15 giugno 1937 (Vacca 2012 p. 331, Lo Piparo 2013 p. 48).

<sup>134</sup> Cfr. Tatiana a Sraffa, 7 luglio 1937 (Sraffa 1991 pp. 185-6; cfr. anche Sraffa a Tatiana, 21 aprile 1935 e 15 maggio 1937, Sraffa 1991 pp. 172-3 e 181-2). È possibile che Tatiana abbia finito per lasciare l'Italia senza che l'operazione venisse effettuata (cfr. lettere di Tatiana a Teresina Gramsci del 17 settembre 1937, di Sraffa a Tatiana del 18 settembre 1937 e bozza di lettera di Tatiana a Vladimir Potëmkin databile fra il 1940 e i primi mesi del 1941 – Sraffa 1991 p. 188 e FG, AAG, Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza).

«Non so se manderanno con questa posta i primi due quaderni per i quali ho completato il suddetto lavoro. Vorrei tanto che li mandassero»<sup>135</sup>.

L'osservazione che i due quaderni *XVI* e *XIV*, diversamente da tutti gli altri<sup>136</sup>, hanno le etichette incollate sulla copertina e non anche quelle incollate sul dorso è compatibile con la possibilità che a metà giugno Tatiana li avesse effettivamente consegnati a chi provvedeva alla preparazione della posta diplomatica (si può ipotizzare che Tatiana abbia deciso di aggiungere le etichette sul dorso soltanto dopo avere consegnato i quaderni *XVI* e *XIV*<sup>137</sup>). Tuttavia, la sua lettera a Eugenia rende anche chiaro che l'invio, oltre che da lei, dipendeva da quel personale o forse da altre autorità dell'ambasciata. Per quanto riguarda invece il loro arrivo a Mosca, la corrispondenza di Tatiana di quel periodo non fornisce alcuna informazione: per le settimane comprese fra il 15 giugno e il 5 luglio 1937 non risulta conservata alcuna lettera scambiata fra Tatiana e i suoi familiari e nessuna lettera posteriore vi fa riferimento. Anzi, poiché nella lettera a Giulia del 5 luglio Tatiana annunciava l'invio a Mosca di «tutti i manoscritti di Antonio», si può ipotizzare che tre settimane prima, quando aveva consegnato quei due quaderni, la loro spedizione non fosse avvenuta e che lei ne fosse consapevole:

«ti mando, mia cara, tutti i manoscritti di Antonio. Ti mando anche il catalogo, da me appena iniziato, dei problemi studiati da Antonio, pagina per pagina. Il compagno che mi è venuto a trovare dice che tale elenco è indispensabile, solo che bisogna compilarlo proprio così come io ho incominciato a fare nelle prime pagine, mentre pensa che poi, quando ho incominciato a scrivere anche il contenuto, sia pure in poche righe, il lavoro in questo modo aumenta notevolmente, senza utilità dato che prima di tutto occorre avere semplicemente un elenco di tutte le questioni studiate, pagina per pagina. Poi passeremo alla fase successiva del lavoro: l'analisi e la riunione dei materiali, la loro classificazione, ecc. Piero ha esaminato con molta attenzione i tre quaderni che gli avevo portato a casa a questo scopo»<sup>138</sup>.

Queste frasi sollecitano alcuni commenti. In primo luogo, si può notare come non risultino disponibili informazioni su quali fossero i quaderni che Tatiana aveva mostrato a Sraffa. Si può soltanto supporre che si trattasse di tre quaderni scritti per la maggior parte delle pagine, escludendo però sia quelli non numerati sia i quaderni *XVI* e *XIV*. Inoltre, si può ipotizzare che Tatiana avesse scelto di portare a Sraffa quaderni di piccolo formato (per la maggiore facilità di trasportarli) e privi di timbri del carcere (per ridurre i pericoli di sequestro nel caso venisse controllata dalla polizia). L'applicazione di questi criteri porta ad indicare nei quaderni *V*, *VI* e *X* la scelta più probabile. In secondo luogo, è evidente come la distinzione delle due modalità di preparazione del catalogo indicate nella lettera corrisponda al contenuto del *Catalogo I*<sup>139</sup>. Infine, è interessante sottolineare come una frase della stessa

---

<sup>135</sup> Lettera di Tatiana a Eugenia del 15 giugno 1937 (Vacca 2012 p. 331, Lo Piparo 2013 p. 48).

<sup>136</sup> Fanno eccezione il quaderno bianco *I 7 ter* e, ovviamente, i due quaderni che Tatiana non aveva numerato.

<sup>137</sup> L'ipotesi, che è stata formulata da Lo Piparo (2013 pp. 58-60), può essere sottoposta ad almeno una qualificazione: le etichette poste sul dorso della maggior parte dei quaderni non mostrano segni di quella correzione della numerazione che coinvolse alcune delle etichette poste sulle copertine e che esamineremo più in dettaglio nella sezione 4. Da ciò si può desumere che le etichette sul dorso vennero aggiunte da Tatiana dopo aver operato quella correzione (cfr. *infra* sezione 4.3).

<sup>138</sup> Lettera di Tatiana a Giulia del 5 luglio 1937 (Lo Piparo 2013 pp. 105-6). Detto per inciso, l'intenzione di ordinare il materiale contenuto nei quaderni è immediatamente collegabile all'idea di produrre un'edizione tematica degli stessi.

<sup>139</sup> Anche in questo caso non vengono fornite notizie sulle fasi della preparazione e sull'invio del quaderno su cui Tatiana aveva iniziato la trascrizione del quaderno *XVI* (cfr. *supra* nota 128). Quel

lettera del 5 luglio consenta di osservare come Tatiana, per quanto personalmente testimone del fatto che soltanto due terzi dei quaderni di Gramsci erano stati scritti (meglio: iniziati) in carcere, aderisse a una formula simile a quella che sarebbe stata adottata al momento della loro pubblicazione: *Quaderni del carcere*. Infatti, Tatiana scrisse a Giulia che le mandava «i manoscritti presi dalla prigionia» – evidentemente, l’esperienza del carcere, che aveva lasciato Gramsci in una condizione fisica drammatica, aveva esteso la propria ombra anche sugli anni trascorsi in clinica, ove egli era comunque stato sottoposto a stretta sorveglianza, e aveva dominato anche la percezione di Tatiana<sup>140</sup>.

L’invio dei quaderni e del catalogo è confermato anche da ciò che Tatiana scrisse a Sraffa due giorni dopo, mercoledì 7 luglio:

«Ieri ho consegnato i quaderni (tutti quanti): ed anche il catalogo che avevo iniziato»<sup>141</sup>.

Si noti che «(tutti quanti):» è aggiunto in uno spazio rimasto vuoto al termine della riga (cancellando una virgola che concludeva la frase principale). Tatiana aveva ritenuto necessario specificarlo – forse per sottolineare che spediva anche i due quaderni che aveva già tentato di spedire tre settimane prima o forse perché quando aveva incontrato Sraffa si era mostrata incerta sull’opportunità o sulla possibilità di spedire insieme tutti i quaderni che ancora aveva presso di sé<sup>142</sup>.

Una conferma indiretta di come, in generale, Tatiana avesse provveduto piuttosto rapidamente alla spedizione dei quaderni si può individuare in un passo della già richiamata minuta di una sua lettera a Vladimir Potëmkin del 12 luglio 1939. In quella minuta né la spedizione dei quaderni né quella di altri manoscritti di Gramsci vengono indicate fra le attività che avevano giustificato la sua permanenza a Roma in un periodo che possiamo ipotizzare coprisse pressoché per intero il 1938: «La mia partenza era legata all’invio a Mosca delle cose di Gramsci, in particolare della sua biblioteca, ma in primo luogo alla sistemazione della sua tomba nel cimitero acattolico del Testaccio, a Roma; perciò negli ultimi mesi della mia permanenza a Roma non ero più annoverata tra gli impiegati dell’Ambasciata, mi chiamavano soltanto quanto era necessario»<sup>143</sup>.

---

quaderno è probabile che Tatiana lo abbia spedito a Mosca nell’estate del 1938, insieme a libri e ad altro materiale e ai due quaderni di Gramsci che non aveva numerato (cfr. sezioni 3.7 e 6.1).

<sup>140</sup> Si veda anche la lettera di Togliatti a Sraffa del 20 maggio 1937, ove compare l’espressione «scritti del carcere» (Spriano 1967 p. 15).

<sup>141</sup> Sraffa 1991 p. 185.

<sup>142</sup> A questo proposito Lo Piparo formula un’ipotesi del tutto inverosimile: Sraffa, dopo aver esaminato i tre quaderni che Tatiana gli aveva portato (i quaderni 10 e 18 e un terzo quaderno che sarebbe poi sparito), li avrebbe trattenuti rendendole impossibile spedirli «tutti quanti»; Tatiana, a sua volta, avrebbe usato quell’espressione proprio per segnalare quel fatto (cfr. Lo Piparo 2013 pp. 87-8 e 139-40 e anche pp. 86, 120 e 122). Se così fosse stato si può supporre che Tatiana ne avrebbe informato le sorelle, che queste avrebbero protestato presso le autorità sovietiche e che di tale episodio si troverebbe traccia nelle relazioni di Stella Blagoeva della primavera del 1939 e nell’appunto in cui Tatiana con ogni probabilità si riferiva all’incontro con Sraffa del 30 giugno 1937 (cfr. *supra* sezione 3.5). Si noti come Lo Piparo proponga una ricostruzione gravemente monca quando scrive che l’apposizione delle etichette sulla copertina dei quaderni deve essere stata fatta da Tatiana prima del 15 giugno 1937 (Lo Piparo 2013 pp. 56-60) e che la stessa Tatiana «non è arrivata in tempo a numerar[e]» i quaderni 10 e 18 perché il 30 giugno 1937 le furono sottratti da Sraffa (Lo Piparo 2013 p. 87) – dov’erano i quaderni 10 e 18 fra il 15 e il 30 giugno?

<sup>143</sup> FG, AAG, Carte Tatiana Schucht, Corrispondenza; cfr. anche *infra* nota 156. Poiché il 15 luglio 1938 Tatiana scriveva a Sraffa di essere alloggiata in un albergo e di considerare imminente la propria partenza, si può supporre che in quel periodo avesse già smesso di lavorare all’ambasciata,

Se si può quindi ritenere che il 6 luglio Tatiana avesse ormai consegnato al personale dell'ambasciata che preparava le spedizioni della posta diplomatica tutti i quaderni di Gramsci che aveva numerato<sup>144</sup>, la domanda successiva, naturalmente, è: quando giunsero a casa della famiglia Schucht-Gramsci a Mosca?

### 3.7. L'arrivo dei quaderni

I documenti disponibili non contengono alcun riferimento all'arrivo dei quaderni a Mosca, ma a questo proposito nel corso degli anni sono emerse alcune testimonianze. La prima è di Felice Platone e data al 1946. Secondo Platone, poco dopo la morte di Gramsci i quaderni

«erano in salvo a Mosca [...] si era allora nell'estate del 1937 e in quel periodo non c'era a Mosca nessuno dei compagni italiani di Gramsci che potesse accingersi al lungo e delicato lavoro di preparare i manoscritti per la pubblicazione [...] Negli anni seguenti, tutte le energie furono assorbite dalla guerra di liberazione e i quaderni di Gramsci rimasero nell'Unione Sovietica senza poter essere portati a conoscenza del pubblico»<sup>145</sup>.

La seconda è di Vincenzo Bianco. Fu raccolta da Paolo Spriano nel marzo del 1970 e riportata dallo stesso Spriano:

«i Quaderni – insieme con le lettere, i libri e gli effetti di Gramsci – verranno spediti da Tania Schucht alla sorella dopo un certo tempo e giungeranno più tardi a destinazione, almeno un anno dopo: provvederà a ritirarli, giacenti in una cassa, Vincenzo Bianco (grande amico personale di Antonio e della famiglia). Bianco è tornato dalla Spagna nell'ottobre del 1937 e solo intorno al giugno-luglio del 1938, in qualità di rappresentante italiano al Komintern, viene in possesso delle carte di Gramsci»<sup>146</sup>.

La seconda testimonianza si può ritenere sia compatibile con l'affermazione di Platone secondo cui i quaderni giunsero in Unione Sovietica nell'estate del 1937<sup>147</sup>, ma l'idea che

---

ma la sistemazione della tomba di Gramsci fu terminata soltanto nel novembre successivo (cfr. lettere di Tatiana a Teresina Gramsci del 7 e 15 novembre 1938).

<sup>144</sup> Rossi (2015 p. 118) considera la possibilità che per l'invio dei quaderni a Mosca Tatiana non si fosse affidata alla posta diplomatica, ma alla moglie di un collega. Questa ipotesi viene proposta sulla base di una frase contenuta nell'ultima parte della stessa lettera a Giulia del 5 luglio: «Domani va a Mosca la moglie del compagno che è venuto da voi quest'inverno. Con lei ho mandato qualcosa». Lo stesso Rossi giudica estremamente improbabile che Tatiana avesse affidato i quaderni ad un tale canale (esposto a molteplici incertezze), ma se completiamo la trascrizione del passo risulta chiaro come non si riferisse affatto ai quaderni: «Con lei ho mandato qualcosa, più che altro perché abbiate l'occasione di incontrarvi con una persona che viene da qui: credo che valga la pena di mantenere la conoscenza con questa compagna, potreste proporle di conversare (far lezione) (o solo così) in italiano».

<sup>145</sup> Platone 1946 p. 81. Il 5 dicembre del 1940 Giulia e Eugenia avevano scritto a Stalin: «Questi materiali sono fino ad oggi sconosciuti» (Gramsci jr 2010 p. 164).

<sup>146</sup> Spriano 1970 p. 156. Nel 1969 Ambrogio Donini scrisse a Spriano che alla fine del 1938 Togliatti, in Spagna, ebbe a disposizione riproduzioni fotografiche dei quaderni giunte da Mosca (Spriano 1970 p. 156; cfr. anche Donini 1971 p. 271, Donini 1975 pp. 475-6 e Donini 1988, p. 77; Canfora 2012a pp. 81-2 sottolinea alcune incongruenze nei ricordi di Donini).

<sup>147</sup> La testimonianza di Bianco risulta in contrasto con quella di Platone se si suppone che i quaderni siano rimasti per un anno giacenti in Italia, come ipotizzato da Gerratana e da Spriano. Secondo Gerratana, i quaderni rimasero per un anno presso l'ambasciata sovietica a Roma, giungendo a Mosca nel luglio del 1938 (Gramsci 1975 p. XXXI). Secondo Spriano, rimasero per un anno in una cassaforte della Banca Commerciale, fino a quando Tatiana non li avrebbe prelevati per spedirli a

questi fossero in una cassa in cui erano contenuti anche tutti i libri di Gramsci, le sue lettere e i suoi effetti personali non è convincente. Con ogni probabilità, i quaderni non furono spediti in una cassa, ma in un pacco, con la normale posta diplomatica, che certamente non viaggiava via mare, ma per ferrovia. Per quanto riguarda i libri (o quantomeno la maggior parte di essi), sappiamo invece che la spedizione richiese l'utilizzo di molteplici casse<sup>148</sup>, che avvenne fra l'estate e l'autunno del 1938 e che Tatiana vi incluse anche i propri libri e altri che gli Schucht avevano lasciato presso la famiglia Perilli prima di trasferirsi in Russia e, presumibilmente, altri oggetti di proprietà sua o della famiglia. Ma è anche importante considerare un altro dato: dopo le due lettere del 5 e del 7 luglio 1937, nella corrispondenza di Tatiana non compare più alcun riferimento ai quaderni. Se in un tempo relativamente breve non fossero giunti alla famiglia Schucht-Gramsci, possiamo pensare che quella corrispondenza, per quanto è probabile che alcune lettere non risultino conservate, mostrerebbe qualche segnale di allarme<sup>149</sup>. D'altra parte, anche le note di Stella Blagoeva inducono a ritenere che un ritardo significativo non vi fosse stato. Particolarmente interessante è un passo del suo rapporto della primavera del 1939 sull'*affaire Gramsci-T.*:

«[Nel] maggio 1938, l'NKVD nella persona di Dneprov e del suo segretario Zarki fece un tentativo per sottrarre alla famiglia tutti i manoscritti di Gramsci. Ma l'affermazione di Eugenia Schucht che lei li avrebbe consegnati solo a seguito di una disposizione del Comitato centrale del Vcpb e il fatto che lei abbia telefonato alla Segreteria di Ezov, imposero un arresto a questi tentativi (testimonianza di Eugenia Schucht)»<sup>150</sup>.

Chiaramente, nel maggio 1938 Giulia ed Eugenia dovevano essere già entrate in possesso dei quaderni. Ma se il tentativo di sottrarre i manoscritti fosse stato compiuto quando questi erano appena giunti alla famiglia, se la famiglia avesse incontrato difficoltà a farseli consegnare una volta giunti a Mosca o se la consegna avesse subito un ritardo di quasi un anno, ci si può aspettare che il rapporto di Stella Blagoeva – che era essenzialmente basato su informazioni fornite dalle sorelle Schucht – lo avrebbe sottolineato.

Possiamo quindi supporre che l'affermazione di Platone secondo cui i quaderni erano giunti a Mosca nell'estate del 1937 fosse sostanzialmente corretta e che possa essere completata precisando che la famiglia ne era entrata subito in possesso<sup>151</sup>. È possibile che i familiari

---

Mosca in un baule (Spriano 1977 pp. 115-16). Nessuno dei due studiosi motiva la propria affermazione e a sostegno di tali tesi non abbiamo alcuna prova – sarebbe invece sorprendente che di un tale fatto non vi fosse traccia né nella corrispondenza e negli appunti di Tatiana né nelle relazioni di Stella Blagoeva.

<sup>148</sup> Cfr. *infra* nota 156. Come abbiamo visto, al loro rientro in Italia i libri di Gramsci erano divisi in dieci casse per un peso totale di 445 kg (cfr. *supra* nota 55). Giuliano ha scritto dell'arrivo di una sola cassa, collocandolo fra la fine del 1938 e l'inizio del 1939 e precisando che «il materiale» era stato ritirato da Bianco «al porto di Leningrado», ma il suo cenno ad una «cerimonia» d'arrivo di tutto il materiale» può far pensare alla presenza di più di un bagaglio (Schucht 1991 pp. XV-XVI, XIX).

<sup>149</sup> Per i sei mesi compresi fra luglio e dicembre 1937 risultano conservate soltanto una decina di lettere di Tatiana ai suoi familiari e una indirizzata a lei. Francesco Giasi interpreta questi documenti affermando che, per quanto non sia noto «quando i quaderni furono consegnati a Giulia», si può ritenere certo che «giunsero a Mosca secondo le modalità concordate da Tania con l'ambasciata sovietica a Roma» e che «dalla corrispondenza di Tania con Giulia ed Eugenia si evince che le sue preoccupazioni e i suoi successivi invii riguardarono le lettere e la rimanente parte del lascito di Gramsci» (Gramsci 2020 pp. XIII).

<sup>150</sup> Canali 2013 p. 247 e Fabre 2015 p. 512 (cfr. anche Pons 2004 pp. 99-100).

<sup>151</sup> L'affermazione di Vacca secondo cui «fra i documenti rintracciati da Silvio Pons presso l'archivio del Comintern nel 2003 ve n'è uno attestante la presenza di manoscritti di Gramsci presso quell'archivio già nel luglio del '37» (Vacca 2005 p.18 n.22) contiene certamente un refuso: la

avessero comunicato a Tatiana che i quaderni erano arrivati, ma che i ricoveri e le malattie di Giulia e Delio avessero poi diretto verso altre questioni sia la loro attenzione sia quella di Tatiana<sup>152</sup>. La cassa che era rimasta giacente per qualche tempo e che Vincenzo Bianco avrebbe consegnato alla famiglia Schucht-Gramsci nell'estate del 1938 è invece probabile non contenesse i quaderni, ma altro materiale – forse i calchi in gesso del viso e della mano di Gramsci che Tatiana aveva fatto preparare subito dopo la sua morte, che aveva spedito attorno alla metà di agosto del 1937 e che un mese dopo ancora non erano giunti a destinazione<sup>153</sup>. Le parole che Tatiana scrisse in quell'occasione ci dicono molto sia sulle modalità con cui venivano fatte le spedizioni dall'ambasciata sovietica a Roma sia sulla reazione che lei avrebbe avuto se non avesse ricevuto notizie positive sull'arrivo dei quaderni a Mosca:

«Ed ecco un'altra domanda di primaria importanza. Non ho avuto la conferma che abbiate ricevuto la maschera di gesso di Antonio, insieme con il calco della mano in gesso e quattro fotografie incorniciate, questo mi preoccupa molto. Il pacco è stato confezionato qualche giorno prima che arrivasse la posta: e il compagno che ha fatto tutto mi ha confermato che è stato spedito. Gli ho dato il vostro indirizzo di casa e il numero di telef $\langle$ ono $\rangle$ , ma evidentemente il pacco è stato mandato al Commissariato del popolo per gli affari esteri, e da lì avrebbero dovuto informarvi che avevano ricevuto questo pacco. Sono molto dispiaciuta di non avere avuto da voi neanche un lontano accenno all'arrivo della maschera. È mai possibile che dopo l'arrivo a Mosca di un pacco pesante, spedito per posta diplomatica dall'ambasciata, e non da un nostro ufficio, non vi sia stato comunicato niente, e chissà, in questo caso, dove e a chi è finito questo pacco. Non sarò tranquilla finché non saprò che è tutto a posto»<sup>154</sup>.

Ma Bianco potrebbe aver svolto un ruolo anche nel recuperare quelli che riteniamo fossero pacchetti di copie delle lettere di Gramsci che Tatiana aveva preparato nel corso degli anni per conservarle presso di sé, che aveva spedito a Mosca alla famiglia nei primi mesi del 1938 e che giunsero a destinazione solo (e forse solo parzialmente) durante l'estate di quell'anno<sup>155</sup>. Inoltre, con ogni probabilità, egli provvide a far recapitare alla famiglia

---

datazione del documento in questione proposta dallo stesso Pons è 27 giugno 1938 (Pons 2004 pp. 85-6). Si deve anche sottolineare che il documento, dichiarando «I materiali di Gramsci la famiglia non li dà – fotografare o requisire», attesta la presenza di documenti gramsciani (presumibilmente lettere e quaderni) presso la famiglia Schucht, non «presso l'archivio del Comintern».

<sup>152</sup> Cfr. lettere di Tatiana a Giulia del 17 agosto, 4 e 25 settembre 1937, a Eugenia del 25 settembre 1937 e a Delio del 26 ottobre 1937.

<sup>153</sup> Cfr. lettera di Tatiana a Eugenia del 17 agosto 1937 (cfr. anche lettere di Tatiana ai familiari del 23 luglio e 4 settembre 1937). Che quei calchi fossero effettivamente giunti alla famiglia è testimoniato da una lettera di Togliatti a Dimitrov del 25 aprile 1941 in cui si legge che la maschera e l'impronta della mano in gesso erano «ancora in possesso della famiglia che vorrebbe che venissero prese in consegna dal Museo Lenin e che fossero lì esposte» (Lo Piparo 2013 p. 145; cfr. anche Schucht 1991 p. XIX e Francioni 1992b p. 721 nota 25). Alla fine di maggio Tatiana aveva spedito una copia delle fusioni in bronzo del viso e della mano, ma queste si può ritenere fossero giunte alla famiglia in tempi brevi (cfr. lettere di Tatiana ai familiari del 25 maggio 1937 e a Giulia del 15 giugno 1937).

<sup>154</sup> Lettera di Tatiana a Eugenia del 25 settembre 1937. Poiché Tatiana parla di un «pacco pesante» contenente soltanto maschera di gesso, calco della mano e quattro fotografie, si può pensare che non sia identificabile con la cassa ricordata da Giuliano (cfr. *supra* nota 148).

<sup>155</sup> Cfr. lettere di Tatiana a Giulia del 25 gennaio 1938, di Eugenia a Tatiana dell'8 giugno 1938 e di Tatiana ai familiari del 16 luglio 1938 (quest'ultima lettera contiene espressioni analoghe a quelle appena considerate in relazione alla mancata consegna dei calchi di gesso). La lettera di Eugenia a Tatiana dell'8 giugno 1938 sembra accennare a quaderni spediti da Roma che non erano giunti a Mosca, ma si tratta senza dubbio di un riferimento alle copie delle lettere di Gramsci a Tatiana (in qualche caso potrebbe essersi trattato degli originali di quelle lettere); infatti Tatiana rispose senza

Schucht-Gramsci (a casa loro o in un altro luogo più adatto al deposito) le numerose casse di libri e di altri oggetti che Tatiana aveva fatto spedire – presumibilmente tramite il corriere American Express – nell'estate del 1938<sup>156</sup>. In quelle casse possiamo ipotizzare fossero stati riposti anche il quaderno (di cui oggi rimangono solo quattro fogli) in cui Tatiana aveva iniziato a ricopiare il quaderno *XVI*<sup>157</sup> e i due quaderni di Gramsci che la stessa Tatiana non aveva numerato: quello intitolato *La filosofia di Benedetto Croce* e quello intitolato *Niccolò Machiavelli II*<sup>o</sup>, oggi indicati con i numeri 10 e 18<sup>158</sup>.

In sintesi, è probabile che i trentuno quaderni numerati da Tatiana siano giunti alla famiglia Schucht-Gramsci entro l'estate del 1937. Già nel mese di giugno era giunto l'elenco sintetico che oggi non risulta conservato (presumibilmente riferito ai trentuno quaderni che si può ritenere Tatiana avesse avuto davanti a sé al proprio tavolo di lavoro all'ambasciata) e forse anche i due quaderni che Tatiana volle spedire per primi<sup>159</sup>. Probabilmente nel mese di luglio giunsero gli altri ventinove quaderni numerati da Tatiana (oppure i trentuno quaderni tutti insieme) e il quaderno-catalogo che aveva iniziato e denominato *Catalogo I*. Nell'estate del 1938 o comunque entro l'inverno successivo si può pensare siano giunti, insieme ad altro materiale, i due quaderni che Tatiana non aveva numerato (oggi catalogati come 10 e 18), i due quaderni rimasti bianchi oggi catalogati come 17 *bis* e 17 *ter*, la seconda copia dell'elenco sintetico, il quaderno (di cui oggi sono conservate solo quattro pagine) su cui Tatiana aveva iniziato a trascrivere parola per parola il quaderno *XVI* e forse altri quaderni rimasti bianchi<sup>160</sup>.

---

riferirsi a *quaderni*, bensì a *pacchi* o *pacchetti* di lettere (lettera di Tatiana ai familiari del 16 luglio 1938 – cfr. Lo Piparo 2013 pp. 118-19, Gramsci 2020 pp. XIII-XIV).

<sup>156</sup> Si può ritenere che Tatiana avesse terminato la preparazione di quelle casse soltanto nel giugno del 1938, quando scrisse: «Ho imballato i libri e tutti gli effetti che avevo in casa ed ho fatto trasportare tutto in deposito nei magazzini dell'American Express che voglio incaricare della spedizione di tutto il bagaglio» (lettera di Tatiana a Sraffa del 24 giugno 1938). Un mese e mezzo prima aveva scritto: «Mi sento discretamente perché ho incominciato a imballare la roba. Penso di mandare a Mosca, oltre ai libri di Antonio, anche quelli che avevo io e poi quelli che stavano da Nilde, li ho già messi tutti nelle casse utilizzate per spedire le macchine da cucire Singer» (lettera di Tatiana ai familiari del 7 maggio 1938; cfr. anche lettere di Tatiana a Eugenia del 4 settembre 1937 e di Tatiana alla madre del 25 gennaio 1938). Si noti che, per quanto non sia perfettamente chiaro se anche i libri di Gramsci conservati nei locali dell'ambasciata erano già stati trasferiti ai magazzini dell'American Express, è comunque probabile che Tatiana abbia utilizzato quel corriere anche per la loro spedizione. Tale scelta può essere stata un effetto dell'embargo che l'Italia aveva imposto alla marina mercantile sovietica durante la guerra di Spagna (cfr. lettera di Tatiana alla madre del 25 gennaio 1938).

<sup>157</sup> Poiché nella lettera del 5 luglio 1937 Tatiana aveva scritto a Giulia di averle spedito tutti i quaderni e il catalogo degli argomenti che aveva iniziato, si può ritenere che il quaderno su cui aveva iniziato a ricopiare parola per parola il quaderno *XVI* lo abbia spedito in un momento successivo.

<sup>158</sup> Questo tema verrà approfondito nelle sezioni 4.2 e 4.3 e ulteriormente ripreso nella sezione 6. Che Tatiana non avesse numerato due quaderni fu esplicitamente affermato da Valentino Gerratana: una prima volta senza specificare quali fossero, poi precisandolo (cfr. Gerratana 1967 pp. 243-4 e Gramsci 1975 pp. XXXI, XXXV nota 1, 2404, 2418). Che il quaderno dedicato a Benedetto Croce non portasse etichette né la numerazione preparata da Tatiana era già stato annotato da Platone nel suo appunto datato 8 ottobre 1945 e nell'articolo del 1946 (FG, Fascicolo Descrizione dei quaderni, Platone e Platone 1946 p. 81). Su quest'ultimo quaderno è oggi presente un'etichetta (diversa per fattura e posizionamento da quelle di Tatiana) certamente apposta da Gerratana e sulla quale lo stesso Gerratana scrisse di propria mano il numero *XXXIII* (cfr. Canfora 2012b p. 226 n. 30 e Lo Piparo 2013 pp. 67-77, 157-70).

<sup>159</sup> Cfr. *supra* sezione 3.6.

<sup>160</sup> Non possiamo escludere che la famiglia Schucht-Gramsci avesse ricevuto da Roma diversi quaderni rimasti bianchi, ma che questi negli anni successivi, forse anche perché privi di timbri carcerari, siano stati in vari modi utilizzati.

Dato questo succedersi molto articolato di spedizioni e arrivi, si può ipotizzare che il tentativo (di cui, come abbiamo visto, sappiamo dal rapporto di Stella Blagoeva del 19 marzo 1939) di impossessarsi dei manoscritti di Gramsci compiuto dall'NKVD nel maggio 1938 avesse interrotto un periodo di disinteresse nei confronti del materiale in possesso della famiglia Schucht-Gramsci. D'altra parte, il riferimento contenuto nella già citata nota di Stella Blagoeva databile al 27 giugno 1938 («I materiali di Gramsci la famiglia non li dà – fotografare o requisire») potrebbe alludere a una richiesta di consegna dei quaderni e di altri manoscritti presentata alla famiglia da rappresentanti dell'Internazionale Comunista a poca distanza di tempo dall'intervento dell'NKVD e riflettere un generale risveglio di interesse. In questo contesto potrebbe essersi sviluppata l'opera di Bianco, volta sia al recupero delle copie di lettere e del pacco contenente i calchi originali in gesso sia alla consegna delle numerose casse inviate da Tatiana nell'estate del 1938. La preparazione di copie fotografiche dei quaderni e la loro trascrizione sembra invece probabile abbia avuto inizio soltanto dopo la creazione da parte dell'Internazionale Comunista, all'inizio del 1939, di una «Commissione per il patrimonio letterario del compagno Gramsci» – non invece nell'estate del 1937, come affermato da Platone<sup>161</sup>.

Come già ipotizzato da Lattanzi, le diverse consegne di materiale inviato da Roma possono avere indotto alcuni testimoni a collocare l'arrivo a Mosca dei quaderni in un momento diverso da quello in cui effettivamente avvenne o in cui fu consegnato il nucleo più consistente degli stessi<sup>162</sup>. Tale ipotesi può essere precisata sottolineando due elementi. In primo luogo, i quaderni stessi giunsero a Mosca distribuiti su due o tre invii. In secondo luogo, soltanto alcune delle spedizioni (l'arrivo dei calchi in gesso e quello della grande spedizione di casse contenenti prevalentemente libri, ma in cui è possibile fossero presenti anche documenti manoscritti e alcuni quaderni di Gramsci, altri di Tatiana e altri rimasti inutilizzati) si può ritenere possano avere dato luogo a quella sorta di fatto pubblico ricordato da Giuliano Gramsci<sup>163</sup> – altre (in particolare l'arrivo a Mosca delle maschere e della mano in bronzo e quella dei trentuno quaderni numerati da Tatiana), a nostro avviso, non ebbero una risonanza al di fuori della famiglia Schucht-Gramsci.

### 3.8. Dodici mesi di disattenzione?

Quali ragioni potrebbero avere determinato, dopo la morte di Gramsci, un periodo di apparente disattenzione nei confronti dei suoi quaderni, e in generale dei suoi manoscritti, lungo quasi un anno e il successivo risveglio di interesse? I soggetti coinvolti possiamo ritenere fossero almeno tre: le autorità sovietiche; i dirigenti del Pcd'I; la famiglia Schucht-Gramsci.

A proposito della famiglia abbiamo già ricordato le difficoltà connesse alle condizioni di salute di alcuni membri. Ma è anche possibile che le sorelle Schucht avessero già maturato la convinzione di dover diffidare di alcuni dei rappresentanti sia del Pcd'I sia delle istituzioni sovietiche con cui erano a più stretto contatto e che anche per questo motivo, dopo aver ricevuto i quaderni, quantomeno nell'attesa del ritorno di Tatiana, si siano limitate a

---

<sup>161</sup> Platone 1946 p. 81. Un appunto manoscritto di Togliatti datato 2 luglio 1939 ci informa che a quella data tutti i quaderni erano già stati fotografati e che diciassette erano anche stati copiati (cfr. Lattanzi 2017 p. 85 e Gramsci 2020 p. XIX; cfr. anche *supra* nota 150). Tuttavia, poiché Togliatti non indica il numero totale dei quaderni, non possiamo dare per scontato che fra i quaderni fotografati fossero compresi anche i due che Tatiana non aveva numerato e, in particolare, che fosse compreso anche il quaderno *Niccolò Machiavelli II°*, che nel 1946 risultava conservato separatamente dagli altri – cfr. *infra* sezione 4).

<sup>162</sup> Lattanzi 2017 pp. 73, 83.

<sup>163</sup> Cfr. Schucht 1991 p. XIX.

conservarli. Per quanto riguarda il Pcd'I si può ricordare quanto scritto da Platone nell'aprile 1946: i dirigenti più attrezzati a lavorare sui manoscritti di Gramsci erano lontani da Mosca (Togliatti, in particolare, dal luglio del 1937 fu in Spagna) e i mesi compresi fra la primavera del 1937 e l'estate del 1938 e anche l'anno successivo, fino al crollo della repubblica spagnola nella primavera del 1939, furono estremamente impegnativi e drammatici per chi era in prima fila nel sostegno del fronte repubblicano. È però più che plausibile che il mancato impegno a valorizzare politicamente l'eredità letteraria di Gramsci dipendesse anche dalle difficoltà politiche in cui si trovava il gruppo dirigente del Pcd'I e dal timore che quell'eredità potesse rivelarsi pericolosa. L'Unione Sovietica era nel pieno del *grande terrore* e Angelo Tasca, poco dopo la morte di Gramsci, aveva pubblicato parti di un suo scritto su partito e rivoluzione e parti della sua corrispondenza del gennaio 1924 sull'esperienza dell'*Ordine Nuovo* e dell'ottobre 1926 sulle lotte all'interno del Partito comunista sovietico che potevano essere facilmente interpretate da un lato come prove di un distacco rispetto alla linea del partito di Stalin (se non addirittura come sua vicinanza a Trockij) e dall'altro lato come forti critiche alla figura di Togliatti<sup>164</sup>. Tutto ciò poteva indurre i dirigenti del Pcd'I – sia a Parigi che a Mosca – ad un atteggiamento di grande circospezione nei confronti dei suoi testi inediti. Di fatto non vennero ripubblicati neppure scritti di Gramsci già noti e nel settembre del 1938 una riunione della segreteria del Pcd'I considerò addirittura la possibilità di dissociarsi ufficialmente dalla lettera di Gramsci dell'ottobre 1926. È però significativo che l'11 gennaio 1938 Mario Montagnana, in un'altra riunione della stessa segreteria, oltre a sostenere l'estrema urgenza di ripubblicare scritti di Gramsci già editi, avesse aggiunto che a Mosca a questo proposito «si è criticato molto perché si è fatto poco»<sup>165</sup>. Ugualmente significativo è che Togliatti, che fra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1938 dalla Spagna si era recato a Mosca, fosse intervenuto e avesse bloccato la proposta di dissociazione che di fatto avrebbe condannato Gramsci e tutti i suoi scritti<sup>166</sup>. Venendo alle autorità sovietiche, l'ipotesi che avanziamo è che, evitando di prendere qualunque decisione ufficiale in proposito, la spedizione dei quaderni alla famiglia e la successiva disattenzione nei loro confronti fossero state tacitamente approvate. Questa supposizione si basa su due costatazioni. Da un lato, Manuil'skij, a Mosca, di fronte alla richiesta di Togliatti dell'11 giugno 1937 che i manoscritti di Gramsci venissero consegnati agli uffici dell'Internazionale Comunista, quindi al Pcd'I, sembra non aver preso alcun provvedimento. Dall'altro lato, l'ambasciatore sovietico a Roma, Boris Stein, sembra non aver attivato alcun contatto ufficiale in relazione alla spedizione dei quaderni a Mosca, né sembra averli trattati come di particolare interesse (se così non fosse stato, difficilmente avrebbe consigliato a Tatiana di ricopiarli parola per parola). Risulta quindi possibile che la spedizione dei quaderni alla famiglia Schucht-Gramsci sia avvenuta sotto una sorta di timbro che sanciva al tempo stesso indifferenza e approvazione apposto da Manuil'skij e dall'ambasciatore a Roma e forse da autorità a loro superiori. Tutto ciò potrebbe aver contribuito a far sì che i quaderni giungessero alla famiglia senza ostacoli o rallentamenti, forse inviati direttamente al loro indirizzo o da loro ritirati in seguito a una comunicazione telefonica, come si può supporre dovesse avvenire, secondo Tatiana, nel caso già citato della di poco posteriore spedizione dei calchi di gesso. Per quanto riguarda la fine di questo periodo, non si può non notare come l'intervento dell'NKVD, per quanto è noto, abbia seguito a brevissima distanza la pubblicazione integrale, nell'aprile del 1938, anche in questo

<sup>164</sup> Tasca 1937. Tale pubblicazione, come la successiva dello stesso Tasca del 1938, è registrata nel documento preparato da Stella Blagoeva nella primavera del 1939 (Canali 2013 p. 247 e Fabre 2015 p. 512).

<sup>165</sup> Spriano 1970 p. 156 nota 4.

<sup>166</sup> Cfr. Spriano 1970 pp. 256-58 e Spriano 1977 pp. 118-21. Cfr. anche Spriano 1970 pp. 232-45, Dundovich 1998 pp. 65-126, Vacca 1999 pp. 101-2 e Gramsci 2020, pp. XVI-XVIII.

caso ad opera di Tasca, della lettera di Gramsci dell'ottobre 1926<sup>167</sup> – si può quindi ipotizzare che ne fosse stato determinato e che su quella scia si fosse poi mossa l'Internazionale comunista. D'altra parte, è anche significativo che nella primavera del 1937 l'Internazionale comunista avesse inviato a Parigi Giuseppe Berti con il ruolo di proprio ispettore presso il Pcd'I e che all'aprile del 1938 risalgano la convocazione a Mosca di una delegazione di dirigenti del Pcd'I per un esame del loro operato e un interrogatorio nel corso del quale Ruggero Grieco si difese dalle accuse di Tatiana relative all'invio della sua lettera a Gramsci del 10 febbraio 1928<sup>168</sup> – il periodo di apparente indifferenza o disattenzione nei confronti dei quaderni di Gramsci sembra coincidere con questa sorta di fase di sospensione del giudizio, o di preparazione ad un giudizio, nei confronti della dirigenza del Pcd'I. Infine, si può notare come la primavera del 1938 veda prima un apparente smarrimento, poi – in seguito alla richiesta di effettuare ricerche – il ritrovamento e la consegna alla famiglia Schucht di quelli che possiamo ritenere fossero copie di lettere di Gramsci a Tatiana eseguite da quest'ultima nel corso degli anni per proprio riferimento e da lei spedite ai familiari per mezzo della posta diplomatica nel gennaio 1938. Anche in relazione a questo episodio risulta che l'NKVD abbia tentato di appropriarsi dei documenti<sup>169</sup>.

Sarebbe opportuno sottoporre queste ipotesi al vaglio di una valutazione critica più approfondita, ma sembra difficile giustificare la contraddittorietà della ricostruzione alternativa secondo cui i quaderni, dopo essere stati spediti nell'estate del 1937 e trattenuti quasi un anno dalle autorità sovietiche, sarebbero stati consegnati alla famiglia e subito dopo rivendicati sia dall'NKVD che dall'Internazionale Comunista.

#### 4. La numerazione dei quaderni

Per concludere la ricostruzione del trasferimento dei quaderni da Roma a Mosca è utile ritornare sulla numerazione e sulla catalogazione compiute da Tatiana prima di spedirli. In questo senso sarà cruciale considerare la mancata numerazione di due dei quaderni di Gramsci e la possibilità che le circostanze che la determinarono giustifichino la già accennata ipotesi che quei due quaderni fossero stati spediti a Mosca dopo gli altri.

##### 4.1. Un'ipotesi sul criterio di numerazione

Per prima cosa, ci possiamo chiedere sulla base di quale criterio Tatiana abbia numerato i quaderni di Gramsci. Purtroppo non risulta conservato alcun documento in cui tale scelta venga giustificata, ma è evidente che Tatiana non impostò la propria numerazione cercando di ricostruire l'ordine cronologico della loro composizione o di stabilire dei raggruppamenti tematici. Sembra invece che abbia applicato in modo piuttosto blando un criterio di omogeneità nella dimensione dei quaderni e nella loro fattura. Infatti, la numerazione adottata da Tatiana distingue i quaderni in due gruppi principali secondo il loro formato: i numeri da *I* a *XXVIII* sono assegnati a quaderni scolastici di piccolo formato (la cui

---

<sup>167</sup> Tasca 1938.

<sup>168</sup> Cfr. Pons 2004 p. 87; Biscione 2011 p. 20.

<sup>169</sup> Cfr. lettere di Tatiana a Giulia del 25 gennaio 1938, di Eugenia a Tatiana dell'8 giugno 1938 e di Tatiana ai familiari del 16 luglio 1938; una frase del documento di mano di Stella Blagoeva datato 19 marzo 1939 intitolato *Materiale sul caso Gramsci-T.* recita: «Dneprov cercò anche di trattenere tutte le lettere di Gramsci a Tania inviate da Roma. Dopo ostinate insistenze, ne consegnò una parte, le aveva trattenute complessivamente per un anno» (Canali 2014 p. 247 – in realtà, è probabile si trattasse di copie di lettere e che fossero state trattenute per circa cinque mesi, fra la fine di gennaio e l'inizio di giugno).

dimensione è, mediamente, circa 150x200 mm); i numeri *XXIX* e *XXX* sono assegnati a due quaderni di grande formato (con dimensioni diverse, ma circa 200x300 mm); il numero *XXXI* è assegnato a un album da disegno (230x158 mm)<sup>170</sup>. All'interno del gruppo di quaderni scolastici si possono riconoscere alcuni sottogruppi di quaderni caratterizzati per somiglianze nelle dimensioni e nella fattura, ma la loro formazione non pare seguire una regola precisa. Anche l'osservazione delle etichette poste sulle copertine offre motivi di interesse<sup>171</sup>. Si può ritenere che, almeno fino al quaderno *XXII*, quelle etichette siano state scritte in due fasi: il numero romano sarebbe stato scritto per primo e la descrizione del quaderno sarebbe stata aggiunta in un momento successivo. Si ha infatti l'impressione che le indicazioni relative al numero delle pagine e all'essere il quaderno completato o meno e le occasionali informazioni più legate al contenuto o alla composizione siano state inserite utilizzando lo spazio rimasto vuoto dopo aver scritto il numero romano. Se la stessa procedura sia stata seguita anche per le etichette poste sui quaderni *XXIII-XXXI* non è altrettanto evidente. Queste etichette, per quanto di diverse tipologie, sono tutte di dimensioni maggiori delle altre e, per quanto l'uso degli spazi sia sempre più ordinato che nel caso delle etichette più piccole e il numero romano segua sempre la breve descrizione, non è ovvio se ciò debba essere attribuito all'aver scritto il numero dopo la descrizione o alla disponibilità di uno spazio più ampio<sup>172</sup>.

Analoghe etichette risultano incollate anche sulla copertina del quaderno su cui Tatiana iniziò la preparazione di un catalogo degli argomenti contenuti nei quaderni di Gramsci e su quelle dei quaderni oggi indicati come *17 bis* e *17 ter*, timbrati al carcere di Turi ma rimasti bianchi<sup>173</sup>. Inoltre, con l'eccezione del quaderno *17 ter* e dei quaderni *XIV* e *XVI*, sul dorso di tutti i quaderni (nella posizione in cui, nel caso della rilegatura di un libro, si trova un tassello) si trova incollata un'altra etichetta che dal dorso si estende anche sui piatti superiore e inferiore<sup>174</sup>.

Su queste ultime etichette, Tatiana riportò in cifre arabe lo stesso numero che sulla copertina aveva scritto in cifre romane (ma i due quaderni rimasti bianchi non li numerò in alcun modo e sul quaderno che aveva utilizzato per iniziare il proprio *Catalogo I* inserì un'indicazione indipendente dalla numerazione dei quaderni di Gramsci). Il numero in cifre arabe possiamo ritenere che Tatiana lo abbia sempre scritto due volte: generalmente sulla porzione di etichetta che si estendeva sul piatto superiore e su quella che si estendeva sul piatto inferiore; talvolta però appare sulle porzioni che si trovavano sul piatto anteriore e sul dorso.

Quest'ultima porzione in alcuni casi si è staccata e risulta dispersa e con essa, se conteneva un numero, anche quel numero. Fra le pagine bianche del *Catalogo I* è stato ritrovato un frammento dell'etichetta che Tatiana aveva collocato sul dorso del quaderno da lei numerato *IX*. Quel frammento porta il numero 9 e corrisponde a una porzione dell'etichetta che sul quaderno risulta mancante; le altre due porzioni sono rimaste incollate: una sul piatto superiore, con il numero 9, e una sul piatto inferiore, senza alcun numero.

In sintesi, le osservazioni sulla composizione delle etichette poste sulle copertine dei quaderni *I-XXII* e su come Tatiana fosse consapevole che lo stesso Gramsci aveva indicato

---

<sup>170</sup> Cfr. Francioni 2017 p. 188.

<sup>171</sup> Che a incollare tali etichette sui quaderni sia stata Tatiana non è direttamente documentato, ma può essere dedotto dalla presenza di etichette che ne coprono altre identiche precedentemente rimosse e dal fatto che entrambe recano scritte di mano di Tatiana.

<sup>172</sup> Le etichette poste sulle copertine dei quaderni *XXIII-XXVIII* sono ricavate ritagliando rettangoli da un foglio bianco; per i quaderni *XXIX-XXXI* sono invece state usate etichette prestampate, come per i quaderni *I-XXII*.

<sup>173</sup> In tutti questi casi, si tratta di etichette prestampate.

<sup>174</sup> In questo caso si tratta di etichette prestampate di grande formato tagliate a metà, così che per ogni quaderno è stata usata solo mezza etichetta.

un proprio quaderno come «Primo quaderno» e altri come «I» e «II»<sup>175</sup>, inducono a considerare la possibilità che dietro alla numerazione apposta da Tatiana, frutto, a prima vista, di una scelta piuttosto superficiale<sup>176</sup>, si nasconda un criterio logico tanto forte da superare l'evidenza offerta da ciò che Gramsci aveva scritto su alcuni quaderni. L'ipotesi che avanziamo è che Tatiana abbia numerato i quaderni seguendo l'ordine che avevano nella stanza di Gramsci alla clinica Quisisana quando li aveva prelevati dopo la sua morte e con l'intenzione di conservare una documentazione di tale ordine<sup>177</sup>.

## 4.2. Quali quaderni aveva Tatiana?

Passiamo ora all'analisi di come Tatiana concretamente articolò il proprio lavoro di numerazione e catalogazione. Come abbiamo visto, si può ritenere che fra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1937 Tatiana avesse preparato un elenco piuttosto sintetico contenente informazioni analoghe a quelle che troviamo sulle etichette che lei stessa aveva incollato sulle copertine e forse anche i titoli che Gramsci aveva inserito all'inizio di alcuni quaderni. Dato che lo scopo per cui aveva preparato quell'elenco era consentire a Giulia e Eugenia di controllare che nell'invio da Roma a Mosca nessun quaderno andasse perduto o venisse mutilato, è ovvio che prima di prepararlo avesse numerato tutti i quaderni di cui in quel momento disponeva. Se Tatiana non numerò i due quaderni intitolati rispettivamente *La filosofia di Benedetto Croce* e *Niccolò Machiavelli II°*, che non portano né etichette né numeri di sua mano, possiamo ritenere che non fossero nella sua disponibilità immediata<sup>178</sup>. Ciò a sua volta può essere spiegato supponendo che fossero stati riposti fra i libri, gli oggetti e i documenti di Gramsci e che questo fosse avvenuto perché erano stati separati dagli altri dallo stesso Gramsci o, involontariamente, da Tatiana o Carlo mentre svuotavano la sua stanza<sup>179</sup>. Anche quegli oggetti, e in particolare i libri, possiamo ritenere siano stati subito

---

<sup>175</sup> Cfr. *supra* sezione 3.4 e nota 116.

<sup>176</sup> Secondo Gerratana, la numerazione assegnata da Tatiana era casuale, ma anche provvisoria, perché nel «Catalogo I» riconosceva un tentativo di riordino dei quaderni (Gerratana 1967 pp. 243-4).

<sup>177</sup> Il fatto che Tatiana, pur senza numerarli, abbia apposto delle etichette anche sui quaderni rimasti bianchi oggi indicati come *17 bis* e *17 ter* suggerisce che dopo la morte di Gramsci li avesse trovati insieme a quelli da lei successivamente numerati.

<sup>178</sup> Francioni (2017 p. 189) suggerisce che Tatiana, pur disponendo dei due quaderni oggi privi di etichette intitolati *La filosofia di Benedetto Croce* e *Niccolò Machiavelli II°*, avesse deciso di non numerarli per la presenza delle scritture «III» e «N 4» sulle loro copertine. Tuttavia, come abbiamo visto nelle sezioni 3.4 e 4.1, la presenza di altri numeri sulle copertine o nelle prime pagine di altri quaderni non aveva trattenuto Tatiana dal numerarli secondo il proprio criterio (d'altra parte, non possiamo avere certezza che le scritture «III» e «N 4» fossero già sulle copertine al momento della morte di Gramsci – inoltre, riteniamo non possano essere attribuiti alla mano di Tatiana o a quella di Gramsci né il «III» che compare sulla copertina del quaderno dedicato a Croce né il «N 4» e il «(34)» che compaiono sulla copertina del quaderno *Niccolò Machiavelli II°*; dei primi due non sappiamo dire quale possa essere l'origine; il terzo verrà considerato nella sezione 6.3). Non ci sembra accettabile neppure l'ipotesi secondo cui Tatiana avrebbe potuto disporre di quei due quaderni sul proprio tavolo di lavoro, ma non li avrebbe numerati perché li considerava collegati ad altri già numerati (cfr. *infra* sezione 6.2 e nota 224).

<sup>179</sup> La possibilità che Carlo, dopo la morte di Gramsci, avesse contribuito a preparare i quaderni e a portarli fuori dalla clinica Quisisana e all'ambasciata sovietica non deve essere trascurata (il 4 maggio questi scriveva a Sraffa: «lascio Roma domani sera dopo avere sistemato tutto e lasciato Tania meno agitata» – AAG, Carte Piero Sraffa). È anche possibile che una parte dei libri e degli altri oggetti che Gramsci aveva avuto con sé alla clinica sia stata preparata da Tatiana e Carlo, ma portata a destinazione da persone appositamente incaricate del trasporto, né si può escludere che alcune di queste persone avessero partecipato alle operazioni di imballaggio.

depositati presso l'ambasciata sovietica (come nel 1926 era stato fatto con i libri che Gramsci aveva nella propria abitazione prima dell'arresto<sup>180</sup>), ma è ragionevole supporre che Tatiana non avesse completa libertà di accesso a tutti gli ambienti dell'ambasciata. D'altra parte, un'ulteriore conferma dell'ipotesi secondo cui Tatiana non avrebbe avuto nelle sue immediate disponibilità due quaderni si ricava dall'analisi delle perizie compiute su alcune delle etichette presenti sui quaderni di cui si dirà nella prossima sezione.

### 4.3. Le etichette rimosse

L'ipotesi che Tatiana non abbia numerato due quaderni perché non erano nella sua immediata disponibilità merita di essere ulteriormente considerata alla luce dei risultati delle perizie che l'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario ha eseguito nel maggio 2013 sulle etichette che una speciale commissione nominata dalla Fondazione Gramsci aveva ritenuto mostrassero di essere state sovrapposte ad altre – si tratta delle etichette sulle copertine dei quaderni *XXIX*, *XXX* e *XXXI* e dell'etichetta sul dorso del quaderno *XXI*<sup>181</sup>. Per quanto riguarda il quaderno *XXI*, le perizie hanno rivelato che l'etichetta posta sul dorso ne copre un'altra che presenta lo stesso numero dell'etichetta oggi visibile e che entrambi i numeri risultano di mano di Tatiana. Nel caso degli altri tre quaderni le stesse perizie hanno rivelato che le etichette originariamente incollate sulle copertine furono parzialmente rimosse e coperte con nuove etichette (quelle oggi visibili) numerate da Tatiana *XXIX*, *XXX* e *XXXI*. Le etichette parzialmente rimosse e coperte avevano una numerazione più alta di quella delle nuove etichette: i loro numeri – anche questi di mano di Tatiana – erano stati rispettivamente *XXXII*<sup>182</sup>, *XXXI* e *XXXIII*. Dovendosi escludere che il *salto* iniziale di due numeri riveli l'esistenza di due quaderni sottratti dopo che Tatiana aveva completato la propria numerazione e mai più recuperati<sup>183</sup>, si può ipotizzare che in una prima fase Tatiana avesse lasciato liberi i numeri *XXIX* e *XXX* con l'intenzione di collocare in quella posizione due quaderni che in quel momento non erano nella sua disponibilità<sup>184</sup>. Più

---

<sup>180</sup> Cfr. *supra* sezione 3.1 e nota 81.

<sup>181</sup> Cfr. Autori vari 2013. La presenza di tracce di etichette coperte o rimosse era già stata segnalata da Francioni in Gramsci 2009 vol. 14 p. 113. Il tema era stato ripreso da Lo Piparo nel suo pamphlet del 2012 e di nuovo in Francioni 2012 e in Lo Piparo 2013.

<sup>182</sup> L'etichetta sottostante quella che oggi recita «Incompleto *XXIX*» conteneva la seguente dicitura: «Incompleto da p 1 a 26 *XXXII*». In realtà le facciate utilizzate nel quaderno *XXIX* non sono ventisei, bensì ventiquattro. Lo Piparo ritiene che questa discrepanza riveli l'esistenza di un quaderno scritto per ventisei pagine oggi sconosciuto (Lo Piparo 2013 p. 139) – evidentemente secondo Lo Piparo Tatiana aveva coperto l'etichetta perché si era resa conto di averla incollata sul quaderno sbagliato. In realtà, simili discrepanze fra quanto riportato da Tatiana nelle etichette e il reale contenuto dei quaderni si possono riconoscere in molti casi – si considerino, ad esempio, il quaderno *IV*, in cui le pagine scritte sono quarantatre, mentre Tatiana ne conta quarantaquattro, e il quaderno *XVII*, di cui Tatiana omette di conteggiare la prima pagina, su cui Gramsci aveva scritto un titolo, ma conteggia le pagine 7-10 che in realtà sono bianche.

<sup>183</sup> Che una tale ipotesi sia del tutto irrealistica discende dal fatto che, come abbiamo già argomentato (cfr. *supra* nota 142), Tatiana non risulta avere mai segnalato né una tale sottrazione né una discrepanza fra l'elenco inviato all'inizio di giugno e i quaderni consegnati per la spedizione all'inizio di luglio. D'altra parte, ogni ipotesi di questo tipo deve fare i conti con il fatto che oggi abbiamo tre quaderni in più del numero (trenta) che la stessa Tatiana aveva comunicato ai familiari il 25 maggio 1937 (cfr. *infra* sezione 6.1).

<sup>184</sup> Francioni considera la possibilità che Tatiana avesse destinato ai quaderni *17 bis* e *17 ter* i due numeri lasciati liberi (Francioni 2017 pp. 187-90), ma questa ipotesi incontra almeno due obiezioni. In primo luogo, contrasta con il fatto che nella lettera ai familiari del 25 maggio 1937, cioè ancora

precisamente, non essendovi evidenza che Tatiana abbia mai segnalato alcuna sottrazione, riteniamo di poter spiegare il *salto* di due numeri supponendo che in lei, nel corso della catalogazione, fosse emerso il ricordo di due quaderni che in quel momento non vedeva insieme agli altri. In particolare, Tatiana poteva aver ritenuto che Gramsci avesse utilizzato quattro quaderni di grande formato, cioè due in più di quelli che lei aveva davanti sul proprio tavolo di lavoro<sup>185</sup>. Convinta di poterli rintracciare fra i libri e gli oggetti appartenuti a Gramsci, potrebbe aver lasciato liberi i numeri *XXIX* e *XXX* per assegnarli ai quaderni mancanti, che contava di poter recuperare rapidamente e collocare accanto agli altri di grande formato<sup>186</sup>. Seguendo questa ipotesi, possiamo supporre che Tatiana abbia poi cambiato idea e per questo abbia deciso di modificare la precedente numerazione e procedere a una numerazione definitiva che impiegasse anche i due numeri lasciati inutilizzati. Forse aveva cercato quei quaderni e non era riuscita a trovarli e si era convinta che il suo ricordo era errato; oppure, se non aveva avuto modo di cercarli a fondo, poteva aver deciso che lasciare liberi due numeri avrebbe generato un'inutile ambiguità<sup>187</sup>.

Tutto ciò, compreso l'adeguamento della numerazione al numero di quaderni che aveva nella propria disponibilità immediata, ovvero la sovrapposizione delle etichette *XXIX*, *XXX* e *XXXI* alle precedenti, si può ipotizzare sia stato compiuto da Tatiana quando preparava l'elenco sintetico di cui sappiamo dalla sua lettera a Eugenia del 15 giugno 1937 – ovvero fra la fine di maggio e l'inizio di giugno.

Ritenendo che la correzione della numerazione fosse avvenuta in quel momento e che l'elenco facesse riferimento a soli trentuno quaderni, resta da considerare la possibilità che nelle settimane successive Tatiana abbia rinvenuto i quaderni *10* e *18* e li abbia consegnati insieme agli altri all'inizio di luglio affinché fossero spediti a Mosca. A rendere poco convincente questa ipotesi sono però due circostanze. Da un lato, la lettera di Tatiana a Giulia del 5 luglio non contiene alcuna spiegazione dell'invio di due quaderni non numerati, di cui presumibilmente non vi era cenno nell'elenco. Dall'altro lato, in una lettera di Giulia e

---

prima di iniziare la propria catalogazione dei quaderni, Tatiana comunicò che i quaderni erano trenta. Se riteneva che i quaderni *17 bis* e *17 ter* fossero quaderni scritti e se aveva a disposizione anche i quaderni oggi indicati come *10* e *18*, avrebbe dovuto riferire di trentacinque quaderni. Ammettendo che non considerasse come un quaderno l'album da disegno oggi indicato come quaderno *D* e che fosse consapevole che i quaderni *17 bis* e *17 ter* non erano scritti, ma che avesse a disposizione i quaderni *10* e *18*, il numero da comunicare a Giulia sarebbe stato trentadue. In secondo luogo, si dovrebbe spiegare per quale motivo Tatiana, pur lasciando due numeri a disposizione dei quaderni *17 bis* e *17 ter*, non li avrebbe scritti sulle etichette che aveva incollato sulle loro copertine. A ciò si può aggiungere che i quaderni acquistati per Gramsci e rimasti bianchi è probabile fossero più di due: basandosi sugli elenchi delle spedizioni effettuate dalla direzione del carcere di Turi fra la fine del 1933 e l'inizio del 1934, si può affermare che i quaderni provenienti da Turi che alla morte di Gramsci erano ancora bianchi potevano essere almeno otto (non possiamo però escludere che soltanto i quaderni *17 bis* e *17 ter* recassero sulla copertina le tracce della registrazione effettuata dalla direzione del carcere o che fossero i soli ad essere conservati insieme a quelli scritti da Gramsci – cfr. *supra* sezione 1.2 e nota 177).

<sup>185</sup> Si noti che l'album da disegno veniva collocato al margine dei due gruppi principali anche quando veniva numerato *XXXIII*.

<sup>186</sup> Evidentemente quel ricordo non era ancora emerso quando aveva comunicato alla sorella che i quaderni erano trenta (cfr. *infra* sezione 6.1).

<sup>187</sup> Dubbi sulla fondatezza del ricordo di quattro quaderni di grande formato utilizzati da Gramsci potevano essere stati accresciuti anche dalla presenza di quaderni di quel tipo rimasti bianchi (infatti, è possibile che i quaderni di grande formato utilizzati da Tatiana per iniziare la trascrizione del quaderno *XVI* e la compilazione del *Catalogo I* fossero quaderni acquistati per Gramsci e fossero rimasti bianchi fino al momento della sua morte).

Eugenia a Stalin del 5 dicembre 1940 si parla di trenta quaderni<sup>188</sup>. Se fra giugno e luglio 1937 Tatiana avesse inviato ai familiari, con spedizioni che non potevano lasciare dubbi sulla loro consistenza, trentadue quaderni e un album da disegno, tutti con scritti di Gramsci degli anni della detenzione, per quale motivo alla fine del 1940 Giulia e Eugenia avrebbero dovuto comunicare a Stalin che i quaderni in possesso della famiglia erano trenta? A nostro avviso, è ragionevole supporre che quei due quaderni Tatiana li abbia ritrovati mentre preparava i libri di Gramsci per la spedizione, cioè nell'estate del 1938, e che li abbia spediti a Mosca insieme a quei libri – ma a quel punto numerarli diventava inutile: i due quaderni sarebbero giunti a Mosca quando lei avrebbe potuto giustificarne personalmente la provenienza. Ma nel dicembre del 1940 Giulia e Eugenia potrebbero essere state portate a parlare di trenta quaderni perché i due quaderni non numerati erano rimasti in una delle casse di libri e non erano stati riuniti agli altri nell'abitazione della famiglia Schucht-Gramsci (questo punto verrà ripreso nella sezione 6.1).

## 5. Dall'Unione Sovietica all'Italia

Come abbiamo visto, per quanto è noto, dopo la richiesta di informazioni rivolta da Togliatti a Sraffa nel maggio del 1937, l'attenzione per i quaderni da parte di soggetti diversi dalla famiglia Schucht-Gramsci, che li conservava nella propria abitazione probabilmente dall'estate del 1937, si manifestò solo nel maggio del 1938, quando l'NKVD risulta abbia tentato, senza successo, di porli sotto il proprio controllo. Quasi un anno dopo, all'inizio del 1939, l'Internazionale Comunista formò una commissione per definire la gestione del patrimonio letterario di Gramsci. Nell'agosto del 1939 fu deciso che la conservazione del materiale archivistico, compresi i quaderni, passasse dalla famiglia all'archivio dell'Internazionale Comunista, ma da un verbale di quella stessa commissione risulta che al 21 dicembre 1940 i quaderni (per quanto, come vedremo, molto probabilmente ad esclusione dei due che Tatiana non aveva numerati) erano ancora custoditi dalla famiglia<sup>189</sup>. Forse il trasferimento all'archivio dell'Internazionale Comunista avvenne soltanto nella primavera del 1941<sup>190</sup>, dopo che tutti i quaderni, compresi i due non numerati da Tatiana, erano stati riuniti presso la famiglia<sup>191</sup>. Una lettera di Togliatti a Dmitrov del 25 aprile 1941 attesta che a quella data le lettere di Gramsci erano ancora presso la famiglia – e lo stesso si può supporre valesse per i quaderni<sup>192</sup>. Ma un'annotazione apposta da Dmitrov su quella stessa lettera indica l'opportunità di trasferire i documenti originali presso l'archivio

---

<sup>188</sup> Cfr. *infra* sezione 6.

<sup>189</sup> Daniele e Vacca 2005 pp. 64-70. Lo Piparo informa di una lettera del vicedirettore dell'Archivio statale russo di storia sociale e politica inviata a Luciano Canfora il 18 dicembre 2012 che recita: «secondo le informazioni disponibili presso l'Archivio di storia sociale e politica (RGASPI), fino al 1940 essi si trovavano effettivamente presso la famiglia Schucht a Mosca» (Lo Piparo 2013 p. 40).

<sup>190</sup> Giulio Cerreti (1973 pp. 46-9) ha testimoniato di aver lavorato alla trascrizione di quattro quaderni di Gramsci, incaricato da Togliatti, nei mesi compresi fra la metà di marzo e la fine di giugno del 1941 (Cerreti non afferma esplicitamente di aver lavorato su quaderni originali, ma ciò sembra implicito nelle sue parole). La sua testimonianza appare quindi potenzialmente coerente con l'ipotesi che la famiglia Schucht-Gramsci avesse consegnato i quaderni a un rappresentante dell'Internazionale Comunista all'inizio del 1941.

<sup>191</sup> Cfr. *infra* sezione 6.1.

<sup>192</sup> Cfr. Daniele e Vacca 2005 p. 22.

dell'Internazionale Comunista<sup>193</sup>, e ciò si può ritenere sia avvenuto prima dell'attacco tedesco all'Unione Sovietica del 22 giugno 1941<sup>194</sup>.

Dopo quell'attacco, probabilmente nei mesi di settembre e ottobre del 1941, il materiale conservato nell'archivio dell'Internazionale Comunista fu trasferito nella città di Ufa e da là è molto probabile che alla fine dell'estate o nell'autunno del 1943, su richiesta di Togliatti, le lettere di Gramsci e gli stessi quaderni siano stati riportati a Mosca<sup>195</sup>.

Alcuni mesi dopo, Togliatti lasciava l'Unione Sovietica e il 27 marzo 1944 giungeva a Napoli – da lì, il 29 aprile, chiedeva che i quaderni gli fossero inviati al più presto<sup>196</sup>. Ma, secondo una comunicazione del Ministro degli esteri sovietico al comitato centrale del Pcus del 20 aprile 1945, ciò era avvenuto soltanto il 3 marzo di quell'anno<sup>197</sup>. Altre due o tre spedizioni di materiale archivistico di interesse gramsciano ebbero invece luogo ancora più tardi: nel dicembre del 1946 e nel gennaio 1947<sup>198</sup>. In una di queste, effettuata nel dicembre del 1946, era con ogni probabilità compreso il quaderno *Niccolò Machiavelli II°* (l'ultimo a rientrare in Italia)<sup>199</sup>. I due quaderni-catalogo iniziati da Tatiana, come vedremo nella prossima sezione, è invece probabile fossero stati spediti in Italia già nel marzo 1945; i due quaderni rimasti inutilizzati vennero donati da Giuliano alla Fondazione Gramsci nel 1981<sup>200</sup>. Oggi tutti i quaderni sono custoditi dalla Fondazione Gramsci.

## 6. Quanti sono i quaderni?

Per concludere la ricostruzione degli spostamenti, della catalogazione e della conservazione dei quaderni scritti da Gramsci esamineremo le affermazioni sul loro numero fatte da alcune delle figure che si trovarono a svolgere un ruolo di rilievo in quei contesti o in relazione alla loro pubblicazione.

### 6.1. Trenta

La prima di queste affermazioni si trova nella lettera di Tatiana ai familiari del 25 maggio 1937: «In tutto i quaderni di Antonio sono XXX».

---

<sup>193</sup> Cfr. Daniele e Vacca 2005 p. 22.

<sup>194</sup> Questa deduzione si basa su affermazioni contenute in un minuta di lettera di Giulia a Dimitrov (FIG, AAG, *Carte Giulia Schucht, Corrispondenza senza data*) e nella lettera di Giulia a Stalin del 5 dicembre 1946 (RGASPI, fondo 17, inventario 128, fasc. 1016); cfr. Daniele e Vacca 2005 pp. 79-80 e Lattanzi 2017 p. 99.

<sup>195</sup> Lettera di Togliatti a Dimitrov del 20 agosto 1943 (Daniele e Vacca 2005 pp. 70-1).

<sup>196</sup> Lettera di Togliatti a dirigenti del Pcd'I a Mosca (Togliatti 2014a p. 10).

<sup>197</sup> Daniele e Vacca 2005 p.73 (cfr. anche Francioni 1992b p. 721 nota 25). La lettera era stata scritta per richiamare l'attenzione sul fatto che erano «sorti alcuni problemi in merito al modo in cui sia possibile rendere note le modalità attraverso le quali il Partito comunista italiano è entrato in possesso [dei quaderni di Gramsci]» e per informare che per superarli era stato proposto «di indicare, al momento della pubblicazione, che i quaderni erano custoditi da Ercoli». Le motivazioni di tale imbarazzo è possibile debbano essere ricondotte ai contrasti fra la famiglia Schucht-Gramsci e la dirigenza del partito comunista italiano e alle pressioni a cui la famiglia aveva resistito prima di accettare di separarsi dai quaderni.

<sup>198</sup> La documentazione disponibile non è conclusiva, ma suggerisce che le spedizioni siano state tre (cfr. Daniele e Vacca 2005 pp. 82-92).

<sup>199</sup> Due elenchi di ciò che in quell'occasione venne spedito da Mosca a Roma sono riprodotti in Daniele e Vacca 2005 pp. 82-6 (cfr. anche Lo Piparo 2013 p. 83 e *infra* nota 210).

<sup>200</sup> Cfr. *supra* nota 50.

Considerando che Tatiana numerò, apponendovi delle etichette, trentuno quaderni, l'affermazione appare paradossale. La possiamo però spiegare ricordando che è probabile che il lavoro di numerazione e catalogazione Tatiana lo abbia iniziato alcuni giorni dopo il 25 maggio, cioè dopo aver scritto che i quaderni erano trenta, e non sembra irragionevole supporre che quella prima affermazione escludesse il quaderno a cui poi assegnò il numero *XXXI*. Ciò potrebbe essere stato giustificato da almeno due ordini di ragioni. Da un lato, il quaderno *XXXI* è un album da disegno che ha forma e dimensioni decisamente diverse rispetto agli altri quaderni e contiene soltanto la parte iniziale di una fiaba che Gramsci aveva tradotto in un altro dei suoi quaderni e incominciato a ricopiare su questo album con l'intenzione di trascriverne anche altre e farne dono ai suoi nipoti in Sardegna<sup>201</sup>. Dall'altro lato, mentre la numerazione e la catalogazione dei quaderni compiuta da Tatiana fra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1937 avevano lo scopo di consentire a Giulia e Eugenia di controllare che nulla fosse stato disperso nella spedizione che di lì a poco avrebbe portato i quaderni da Roma a Mosca, la precedente affermazione sul numero trenta era legata alla possibilità di trascrivere i quaderni – in tale contesto l'album da disegno, proprio per quanto abbiamo osservato sul suo contenuto, poteva essere stato escluso dal computo. L'insieme di queste considerazioni, mantenendo l'ipotesi che Tatiana avesse di fronte a sé soltanto i quaderni che numerò da *I* a *XXXI* e non anche il quaderno *La filosofia di Benedetto Croce* e il quaderno *Niccolò Machiavelli II°*, riteniamo possa giustificare l'affermazione «i quaderni di Antonio sono *XXX*»<sup>202</sup>. Quello stesso numero, probabilmente in seguito a una comunicazione di Giulia o Eugenia basata su quanto Tatiana aveva scritto il 25 maggio, venne poi riportato da Togliatti nella sua lettera a Manuil'skij dell'11 giugno 1937<sup>203</sup>. A prima vista incomprensibile è che il numero trenta compaia anche nella lettera di Giulia e Eugenia a Stalin del 5 dicembre 1940, ove si fa riferimento a «30 quaderni, attualmente in nostro possesso»<sup>204</sup> – infatti, a quella data anche i quaderni *La filosofia di Benedetto Croce* e *Niccolò Machiavelli II°* erano certamente giunti a Mosca. Tuttavia, l'affermazione può essere spiegata supponendo che, quando la lettera fu scritta, la famiglia continuasse ad escludere dal conteggio l'album a cui Tatiana aveva assegnato il numero *XXXI* e che non fosse materialmente in possesso dei due quaderni che Tatiana non aveva numerato. Questi due quaderni è ragionevole supporre fossero arrivati a Mosca nelle casse in cui Tatiana aveva imballato i libri di Gramsci e altri oggetti suoi o appartenuti ai suoi familiari e rimasti a Roma dopo la loro partenza per la Russia. Ma la difficoltà di sistemare tale materiale nell'appartamento della famiglia Schucht-Gramsci e i problemi di salute di diversi membri

<sup>201</sup> Cfr. *supra* nota 32. Non si può escludere che Tatiana avesse anche considerato la possibilità di inviarlo ai nipoti di Gramsci.

<sup>202</sup> La stessa affermazione è spiegata da Lo Piparo assumendo che i quaderni fossero trentaquattro, che i quattro di traduzioni, che comprendono il quaderno *XXXI*, non venissero conteggiati e che, dato che oggi ne possediamo trentatré, un quaderno sia stato successivamente sottratto (Lo Piparo 2013 pp. 3-5, 89-90, 96-7, 138-9). Ma tale spiegazione è incompatibile con il riferimento a trentadue quaderni contenuto nella minuta di una lettera di Giulia a Dimitrov della metà degli anni Quaranta (cfr. *infra* nota 211). A ciò si deve aggiungere che, di fronte ai risultati delle perizie di cui si è detto nella sezione 4.3, Lo Piparo avrebbe dichiarato: «l'esito dell'inchiesta rafforza i miei dubbi: ora i quaderni mancanti all'appello sono due, non più uno» («Quaderno mancante. Gramsci: perizia boccia tesi Lo Piparo», *Repubblica*, 23 maggio 2013 p. 41). In realtà, questa rettifica avrebbe importanti conseguenze sui suoi calcoli: l'esclusione dei quattro quaderni di traduzioni e la considerazione di due quaderni mancanti avrebbe dovuto portare Tatiana a scrivere che i quaderni erano trentuno, non trenta. Sulla girandola di ipotesi formulate da Lo Piparo si veda anche de Vivo e Naldi 2015 pp. 106-8.

<sup>203</sup> Daniele e Vacca 2005 p. 17.

<sup>204</sup> Gramsci jr 2010 p. 164.

della famiglia (la stessa Tatiana è probabile che fra la metà del 1939 e la metà del 1940 sia stata ammalata e abbia trascorso un certo tempo in un sanatorio a Kislovodsk, a più di mille chilometri da Mosca<sup>205</sup>), possono avere fatto sì che quei due quaderni siano rimasti in un deposito insieme ai libri fino alla fine di dicembre del 1940, quando la commissione istituita dall'Internazionale Comunista nel febbraio 1939 per ordinare e decidere la destinazione del lascito librario di Gramsci e dell'insieme dei suoi manoscritti finalmente definì entrambe le questioni<sup>206</sup>.

Certamente stupefacente è che il numero trenta si ritrovi per due volte ancora nel 1946, in affermazioni prodotte in Italia, quando già da diversi mesi trentadue quaderni erano a disposizione di chi si occupava della loro conservazione e futura pubblicazione. La spiegazione più plausibile di questi due episodi<sup>207</sup> ci sembra sia che il quaderno *XXXI* anche in questi casi fosse escluso dal computo<sup>208</sup>, che il quaderno numerato *III* da Tatiana e quello dedicato alla filosofia di Benedetto Croce, che mostrava anch'esso un «III» sulla copertina (ma non di mano di Tatiana) venissero considerati come un unico quaderno<sup>209</sup> e che il quaderno *Niccolò Machiavelli II*<sup>o</sup>, che riteniamo fosse stato separato dagli altri quando tutti i quaderni di Gramsci erano già stati consegnati all'archivio dell'Internazionale Comunista, sia stato inviato in Italia solo nel dicembre 1946<sup>210</sup>.

## 6.2. Trentadue

Un diverso numero di quaderni viene indicato a partire dal 1945: si tratta del numero trentadue, che compare sia nella minuta di una lettera per Dimitrov scritta da Giulia presumibilmente verso la fine della seconda guerra mondiale in cui si fa riferimento ai quaderni consegnati dalla famiglia a rappresentanti dell'Internazionale Comunista<sup>211</sup> sia in

---

<sup>205</sup> Cfr. minuta non datata di lettera di Tatiana a Vladimir Potëmkin (FG, AAG, Carte Tatiana Schucht).

<sup>206</sup> Cfr. Daniele e Vacca 2005 pp. 64-70.

<sup>207</sup> Si tratta di una didascalia con cui *L'Unità* il 3 gennaio 1946 commentava l'esposizione di alcuni quaderni in occasione del V congresso del PCI (cfr. Lattanzi 2017 p. 127 nota 357) e di una frase contenuta in un dattiloscritto datato 12 marzo 1946 e probabilmente collegato ai lavori della commissione del PCI che doveva seguirne la pubblicazione: «torno a formulare la proposta [...] che si faccia [...] un'edizione diplomatica di trenta quaderni» (FG, Fascicolo Descrizione dei quaderni, Platone).

<sup>208</sup> Come vedremo nella sezione 6.2, un documento dattiloscritto certamente posteriore al 1946, intitolato «Elenco dei quaderni originali di Antonio Gramsci» mostra come Platone, almeno in alcuni casi, abbia tenuto il quaderno *XXXI* al di fuori del computo dei quaderni (FG, Fascicolo Descrizione dei quaderni, Platone).

<sup>209</sup> Nei diversi documenti conservati dalla Fondazione Gramsci all'interno del fascicolo intitolato «Descrizione dei quaderni, Platone», nell'articolo pubblicato su *Rinascita* nell'aprile 1946 e anche nell'indice della prima edizione dei quaderni, il quaderno *La filosofia di Benedetto Croce* e quello che Tatiana aveva numerato *III* risultano indicati in una varietà di modi derivati dalla possibilità di combinare le cifre 3, *III* e 3 *bis* e di aggiungere fra parentesi un ulteriore indicatore (cfr. *infra* nota 223).

<sup>210</sup> Cfr. Daniele e Vacca 2005 pp. 82-6 (cfr. anche *supra* nota 199). Si noti come Platone, nell'articolo dedicato ad illustrare il contenuto dei quaderni di Gramsci pubblicato su *Rinascita* nell'aprile del 1946, non vi facesse alcun cenno e come sottolineasse invece che solo il quaderno che Tatiana non aveva numerato era quello dedicato a Croce (cfr. Platone 1946 p. 81).

<sup>211</sup> «Le lettere e le opere di Gramsci (32 quaderni) erano state consegnate prima [dell'attacco tedesco all'Unione Sovietica]» (Gramsci jr 2010 p. 79). Sulla stessa consegna, si veda anche la lettera di Giulia a Stalin del 5 dicembre 1946, ove però il numero dei quaderni non viene specificato (Daniele e Vacca 2005 pp. 79-80).

una dettagliata descrizione dei quaderni preparata da Felice Platone probabilmente fra ottobre 1945 e aprile 1946<sup>212</sup> la cui sostanza può essere riconosciuta nel suo articolo dell'aprile 1946, ove pure compare il numero trentadue<sup>213</sup>.

Per quanto riguarda Platone, è chiaro che stava considerando i trentuno quaderni numerati da Tatiana e il quaderno dedicato alla filosofia di Benedetto Croce, che Tatiana non aveva numerato, ma che in quel documento egli indicava prima come *3 bis* poi come *III*<sup>214</sup>.

Altrettanto chiaro è che nell'aprile del 1946 Platone ancora non disponeva del quaderno *Niccolò Machiavelli II°* che si può ritenere fosse stato separato dagli altri in Unione Sovietica, in una delle fasi della sua archiviazione, e spedito in Italia dopo gli altri, nel dicembre del 1946. Nel caso della minuta della lettera di Giulia a Dimitrov possiamo invece pensare che, come già accennato nella sezione 6.1, fra la fine del 1940 e l'inizio del 1941, ovvero dopo la conclusione dei lavori della commissione dell'Internazionale Comunista, la famiglia Schucht-Gramsci fosse entrata in possesso (per quanto con l'impegno di consegnare di lì a poco tutti i quaderni all'archivio dell'Internazionale Comunista) anche dei due quaderni non numerati da Tatiana e giunti a Mosca insieme ai libri di Gramsci, ma che continuasse ad escludere dal computo il quaderno *XXXI*.

In entrambi i casi, pur restando inspiegate le ragioni per cui il quaderno *Niccolò Machiavelli II°* fu separato dagli altri e il momento preciso in cui ciò avvenne, il numero trentadue risulta perfettamente giustificato. Non altrettanto giustificato è invece il fatto che Platone lo usasse nel 1948 nella prefazione alla prima edizione dei quaderni<sup>215</sup> – come vedremo, a quella data egli poteva già disporre anche del secondo dei quaderni che Tatiana non aveva numerato, il quaderno che oggi viene indicato con il numero *18* e che nell'indice del volume *Note sul Machiavelli*, pubblicato nel 1949, sarebbe comparso come quaderno *IV bis*<sup>216</sup>. Questo riferimento a trentadue quaderni può essere spiegato considerando che in quel momento Platone disponeva dei trentatré quaderni oggi noti, ma supponendo che non includesse nel computo l'album da disegno a cui Tatiana aveva assegnato il numero *XXXI* e che oggi viene indicato con la lettera *D*. Questa ipotesi trova sostegno nel fatto che nel già menzionato «Elenco dei quaderni originali di Antonio Gramsci»<sup>217</sup>, non datato ma certamente posteriore al 1946, al termine di una lista che indicava con un proprio numero individuale i trentadue quaderni oggi classificati con le lettere da *A* a *C* e con i numeri da *1* a *29* (ovvero, anche il quaderno *Niccolò Machiavelli II°*), Platone elencasse separatamente: «Catalogo degli

---

<sup>212</sup> Documento manoscritto intitolato «Descrizione dei quaderni» (FG, Fascicolo Descrizione dei quaderni, Platone; dello stesso documento è conservata anche una copia dattiloscritta).

<sup>213</sup> Platone 1946 p. 81.

<sup>214</sup> Nella stessa «Descrizione dei quaderni», il quaderno che Tatiana aveva numerato *III* veniva indicato come *3*. Si vedano anche l'elenco dattiloscritto intitolato «Quadro del lavoro fatto sui quaderni di Gramsci» e la nota manoscritta datata 8 ottobre 1945 che lo segue sulla stessa pagina, ove il quaderno dedicato a Croce viene nominato esplicitamente (FG, Fascicolo Descrizione dei quaderni, Platone).

<sup>215</sup> Gramsci 1948 p. XIII. Senza fornire alcuna giustificazione, si parla di trentadue quaderni anche nella biografia di Gramsci pubblicata da Lombardo Radice e Carbone nel 1951 (Lombardo Radice e Carbone 1951 pp. 244, 248), nel saggio di Carbone del 1952 (Carbone 1952 pp. 249-50) e nel volume di Fiori del 1966 (Fiori 1966 p. 274).

<sup>216</sup> Gramsci 1949c pp. XVIII, XI.

<sup>217</sup> Nell'angolo in alto a destra di questo foglio compare un numero «32», scritto a matita. Non riteniamo che la mano che lo ha tracciato sia la stessa che sulla copertina del quaderno *Niccolò Machiavelli II°* ha tracciato il «(34)» di cui si dirà nella sezione 6.3. È invece probabile che si tratti della stessa mano che ha scritto «(2)» in alto a destra sulla copertina del *Catalogo I*, ovvero della mano di Togliatti.

argomenti / Album da disegno / Manoscritto sulla questione meridionale»<sup>218</sup>. Forse Platone, approfittando delle particolari caratteristiche del quaderno *XXXI*, aveva preferito non modificare il numero già indicato nel suo articolo del 1946 e non fare cenno al ritardato arrivo del quaderno *Niccolò Machiavelli II*<sup>o</sup>.

Lo stesso numero trentadue riappare, secondo quanto possiamo leggere nella già ricordata lettera del vicedirettore dell'Archivio statale russo di storia sociale e politica a Luciano Canfora del 18 dicembre 2012 citata da Lo Piparo, come numero di quaderni consegnato a Mosca il 21 febbraio 1945 a un non ben identificato esponente del partito comunista italiano<sup>219</sup>. Anche in questo caso si può applicare la spiegazione che abbiamo già proposto in relazione al documento intitolato «Descrizione dei quaderni»: il numero trentadue comprendeva i trentuno quaderni numerati da Tatiana (incluso l'album da disegno numerato *XXXI*) e il quaderno *La filosofia di Benedetto Croce*; non comprendeva invece il quaderno *Niccolò Machiavelli II*<sup>o</sup>.

Infine, di trentadue quaderni si parla in una tavola rotonda dal titolo «Dibattito per una antologia di Gramsci» organizzata da *L'Europa letteraria* nel 1962 in vista della pubblicazione della raccolta *2000 pagine di Gramsci*, curata da Niccolò Gallo e Giansiro Ferrata<sup>220</sup>. In quella discussione Giacomo De Benedetti chiese: «i quaderni rimangono sempre 32 o sono aumentati di numero?». Evidentemente, faceva riferimento all'articolo di Platone del 1946 e alla successiva edizione tematica dei quaderni, ed è molto probabile gli fosse chiaro che già in quell'edizione era stato utilizzato anche un trentatreesimo quaderno, indicato come *IV bis* e non menzionato nell'articolo del 1946. La risposta di Gallo, che certamente aveva presente anche quel quaderno, confermò il numero trentadue, ma rivelò anche che quel numero non era ovvio:

«Sono trentadue, se si comprendono il catalogo-indice, dove figurano anche appunti e note particolari, e se si escludono invece i due quaderni riempiti solo all'inizio, che portano la stessa numerazione dei quaderni 3 e 4 e debbono esser quindi considerati semplici aggiunte o appendici»<sup>221</sup>.

Per analizzare questa spiegazione occorre distinguere le due parti. La seconda parte, basata sul criterio della «stessa numerazione» e riferita a due quaderni «riempiti solo all'inizio» e da considerare «semplici aggiunte o appendici» ad altri, può essere intesa nel modo seguente. Il quaderno *La filosofia di Benedetto Croce*, non numerato da Tatiana, ma sulla cui copertina si riconosce il «III» di cui si è già detto (non di mano di Tatiana e probabilmente neppure di mano di Gramsci), veniva considerato come il corpo principale a cui aggiungere come appendice il quaderno che Tatiana aveva numerato *III*, dedicato al *lorianismo* e scritto soltanto per diciotto pagine. Il quaderno *Niccolò Machiavelli II*<sup>o</sup>, scritto per sole tre pagine, non numerato da Tatiana, ma sulla cui copertina è tracciato un grande «N 4» di mano non identificata, veniva considerato come appendice al quaderno che Tatiana aveva numerato *IV* (un quaderno miscelaneo che comprende anche alcune note su Machiavelli). In questo caso l'ipotesi corrisponderebbe alla scelta di Platone di indicare il quaderno *Niccolò Machiavelli*

---

<sup>218</sup> Una spiegazione alternativa potrebbe essere la seguente: Platone poteva ridurre il numero dei quaderni da trentatré a trentadue trattando come un unico quaderno quello dedicato a Croce, sulla cui copertina si riconosce un «III» (certamente non di mano di Tatiana e probabilmente neppure di Gramsci) e quello numerato *III* da Tatiana (su questa possibilità ritorneremo fra breve).

<sup>219</sup> Lo Piparo 2013 p. 93.

<sup>220</sup> Il piano dell'opera comprendeva un'antologia degli articoli, delle lettere e dei quaderni di Gramsci, ma i volumi che dovevano essere dedicati ai quaderni finirono per non essere pubblicati.

<sup>221</sup> Autori vari 1962 pp. 15-16. Nella stessa tavola rotonda il numero di trentadue quaderni viene riproposto, per due volte, anche da Mario Alicata, ma senza alcuna argomentazione volta a giustificarlo (Autori vari 1962 p. 18).

*II*° come «*IV bis*». Ma che anche nell'altro caso Gallo seguisse Platone è evidente dal fatto che nell'indice della prima edizione il quaderno *La filosofia di Benedetto Croce* veniva indicato come «*III*»<sup>222</sup> e il quaderno dedicato al *lorianismo*, che era stato numerato *III* da Tatiana, veniva indicato come «*III [8]*»<sup>223</sup>. In breve, le due fusioni a cui fa cenno Gallo riducono il numero dei quaderni a trentuno e sono formalmente compatibili con il dato a noi familiare di trentatré quaderni di cui soltanto trentuno numerati da Tatiana<sup>224</sup>. Considerando

---

<sup>222</sup> Gramsci 1948 pp. VII-XI.

<sup>223</sup> Gramsci 1949a pp. XI-XII. Nella prima edizione dei quaderni una simile numerazione viene utilizzata soltanto nei casi del quaderno *III* e del quaderno *II* (quest'ultimo veniva indicato come «*II [5]*» o «*II [V]*» – cfr. Gramsci 1949b p. X, Gramsci 1949c pp. VII-IX, XII, XV; Gramsci 1950 pp. VII-IX, XI e Gramsci 1951 pp. VII-XIII, XV, ma in Gramsci 1948 pp. XXI, Gramsci 1949a pp. XIII, X e Gramsci 1949b pp. VII-X lo stesso quaderno era indicato semplicemente come «*II*»). Anche se la presenza di tali numeri racchiusi fra parentesi quadre non veniva spiegata (come del resto non veniva spiegato l'impiego della numerazione *IV bis*), il loro significato può essere almeno in parte ricostruito sulla base di quanto Platone scriveva nell'appunto dell'8 ottobre 1945 contenuto nel già citato documento intitolato «Quadro del lavoro fatto sui quaderni di Gramsci». Quelle specificazioni racchiuse fra parentesi, come le altre che nello stesso documento compaiono a fianco di altri numeri progressivi definiti da Tatiana, erano derivate da un «cartellino interno» presente in alcuni quaderni. Tale «cartellino interno» lo possiamo identificare con le strisce di carta recanti un numero arabo visibili in alcune delle riproduzioni digitali delle copie fotografiche dei quaderni di Gramsci acquisite dalla Fondazione Gramsci nel 2016 in una serie digitale di cui si è detto nella sezione 3.4 (tali strisce, o cartellini, potevano aver rappresentato un'ulteriore numerazione dei quaderni effettuata in Russia, da Togliatti o da altri che si erano trovati a conservarli e studiarli, o anche soltanto a fotografarli). Tuttavia, considerando i dati attualmente in nostro possesso, l'origine delle specificazioni racchiuse fra parentesi può essere ricondotta ad almeno tre diverse tipologie, due delle quali totalmente indipendenti dai *cartellini*. Talvolta erano basate su un numero che era stato scritto sulle pagine del quaderno dallo stesso Gramsci. In altri casi riproducevano un numero posto sulla copertina di un quaderno da una mano ignota. In alcuni casi possono essere ricondotti alle strisce di carta recanti un numero arabo riconoscibili in alcune delle riproduzioni digitali. Nel documento intitolato «Quadro del lavoro fatto sui quaderni di Gramsci» il quaderno *XVIII* viene indicato come «18 - (1bis)» (prima tipologia); il quaderno dedicato a Croce come «3 - (3)» (seconda tipologia – ma si noti come in questo caso il primo 3 non rifletteva la numerazione apposta da Tatiana e il *cartellino interno* portava il numero 4); il quaderno *II* come «2 - (5)» (terza tipologia). L'indicazione «3 - (8)» del quaderno *III* non risulta riconducibile ad alcuna delle suddette tipologie, ma attualmente, i *cartellini interni*, presumibilmente mai fissati ai quaderni, non risultano conservati e non in tutti i casi quelli che Platone indicava come «cartellini» trovano un corrispettivo nelle strisce di carta recanti un numero arabo visibili nelle riproduzioni acquisite dalla Fondazione Gramsci in una serie digitale.

<sup>224</sup> Ciò non può nascondere un carattere intrinsecamente contraddittorio che emerge sia in relazione ai contenuti sia in relazione alle basi filologiche di tale impiego delle numerazioni come criterio di aggregazione. Dal punto di vista dei contenuti, *Niccolò Machiavelli II*° poteva essere più rigorosamente inteso come un'appendice al quaderno che Tatiana aveva numerato *XXX*, interamente dedicato a Machiavelli e scritto in tutte le sue pagine. Analogamente, interpretare il *lorianismo* come un'appendice alla discussione della filosofia di Benedetto Croce poteva essere azzardato. Inoltre, si deve notare che le numerazioni in questione sono attribuibili a mani diverse (forse a tre mani, forse nessuna a Gramsci) e, assumendo come base di riferimento la numerazione apposta da Tatiana, l'abbinamento *quaderno numerato-quaderno appendice* veniva applicato secondo due modalità opposte. Si può anche notare che una argomentazione simile a quella delineata da Gallo venne invocata da Gerratana con il proposito di spiegare la mancata numerazione di due quaderni: Tatiana avrebbe visto che quei due quaderni erano già numerati «*III*» e «~~N~~ 4» (Gramsci 1975 pp. XXXI e XXXV nota 1). Tuttavia Gerratana non dimostrava né che Tatiana, nel momento in cui procedeva alla numerazione, aveva effettivamente a disposizione quei due quaderni né che i numeri *III* e ~~N~~ 4 erano già presenti sulle loro copertine (questa obiezione si applica anche a un'argomentazione proposta in Francioni 2017 p. 189 – cfr. *supra* nota 184). Analogamente, Gerratana non spiegava perché,

anche la prima parte della spiegazione offerta da Gallo, quella centrata sull'inclusione nel conteggio di un «catalogo-indice, dove figurano anche appunti e note particolari», si giunge quindi a un numero complessivo di trentadue quaderni. Ma perché questo numero sia coerente con i trentatré quaderni di Gramsci a noi noti, è necessario che il *catalogo-indice* corrisponda a un quaderno aggiuntivo. Un tale quaderno può essere individuato nel *Catalogo I* preparato da Tatiana, che, come abbiamo visto in questa stessa sezione, già Platone aveva incluso in uno dei propri elenchi dei quaderni di Gramsci indicandolo come «Catalogo degli argomenti»<sup>225</sup>. In sostanza, secondo la nostra ipotesi, Gallo, dovendo tenere conto del quaderno *Niccolò Machiavelli II°* (alla cui comparsa Platone non aveva adeguato il proprio conteggio dei quaderni), ma non volendo distaccarsi da Platone nell'indicazione del numero totale di trentadue quaderni, introduceva nel conteggio le due fusioni e il *Catalogo I* preparato da Tatiana.

La validità di questa interpretazione può essere ribadita considerando le forzature che Lo Piparo introduce per rendere la prima parte della spiegazione offerta da Gallo funzionale alla tesi che uno dei quaderni scritti da Gramsci era stato sottratto. A questo scopo egli sostiene che il *catalogo-indice* può essere identificato con il quaderno *XVI* (che Gramsci aveva inaugurato intitolandolo «Primo quaderno» e scrivendovi una lista dei temi che intendeva studiare) e conclude che l'affermazione di Gallo secondo cui i quaderni sarebbero trentadue rivela che i quaderni scritti da Gramsci visti dallo stesso Gallo erano trentaquattro: i trentatré a noi noti (distinti in due gruppi: da un lato il quaderno *XVI* e dall'altro lato trentadue quaderni ridotti a trenta attraverso la fusione che portava quattro quaderni a due) e un ulteriore quaderno successivamente scomparso<sup>226</sup>. Ma l'identificazione del *catalogo-indice* con il quaderno *XVI* è basata su false premesse. In primo luogo, è falso dire, come incredibilmente fa Lo Piparo, che il contenuto del quaderno *XVI*, dopo le prime due facciate in cui Gramsci aveva elencato gli argomenti che intendeva studiare, sia «tutto cancellato da Gramsci salvo sei facciate e sette righe»<sup>227</sup>. Se così fosse, Lo Piparo potrebbe forse essere giustificato nell'enfatizzare una sua presunta natura di *catalogo-indice* e nell'identificarlo con quel quaderno in cui «figurano anche appunti e note particolari» di cui parla Gallo. Ma la realtà è che le facciate non cancellate non sono «sei facciate e sette righe»; sono più di quaranta<sup>228</sup>. Non si può quindi in alcun modo sostenere che nel quaderno *XVI*, dopo le due pagine iniziali, i contenuti rimasti siano di così poco conto da poterlo descrivere come un *catalogo-indice* e non come un normale quaderno denso di annotazioni. D'altra parte, non è nemmeno vero, come pure afferma Lo Piparo, che «il “catalogo-indice” non può essere il quaderno di Tania dal momento che di esso né Platone né Gallo né altri parlano». Infatti, come abbiamo già ricordato, sia il quaderno *XVI* sia un «Catalogo» sono esplicitamente nominati nel già citato dattiloscritto intitolato «Elenco dei quaderni originali di Antonio

---

trovandosi di fronte ai numeri *III* e *N° 4*, Tatiana non avesse integrato quei quaderni direttamente nella propria numerazione come quaderni *III* e *IV*. (cfr. *supra* nota 178).

<sup>225</sup> Cfr. «Elenco dei quaderni originali di Antonio Gramsci» (FG, Fascicolo Descrizione dei quaderni, Platone).

<sup>226</sup> Lo Piparo 2013 p. 99. Si noti che questa argomentazione implica che la sparizione di un quaderno sia avvenuta negli anni Trenta, ma che sia ricomparso all'inizio degli anni Sessanta e di nuovo scomparso dopo il 1962 (cfr. Lo Piparo 2013 p. 102 e *supra* note 142 e 202).

<sup>227</sup> Lo Piparo scrive: «Il “catalogo-indice” non può essere il quaderno di Tania dal momento che di esso né Platone né Gallo né altri parlano. È con molta probabilità il primo quaderno compilato da Gramsci in carcere (il *Q I-XVI*) che nelle prime due facciate contiene l'elenco (il “catalogo-indice”) degli argomenti da trattare e per il resto è stato tutto cancellato da Gramsci salvo sei facciate e sette righe» (Lo Piparo 2013 p. 99; cfr. anche p. 52).

<sup>228</sup> Cfr. Gramsci 2009 vol. 2 (cfr. anche Canfora 2012b p. 227 n. 35).

Gramsci» conservato fra gli appunti di Platone: il primo come quaderno numero 16<sup>229</sup> e il secondo (senza specificare chi lo avesse compilato) come «Catalogo degli argomenti»<sup>230</sup>. Inoltre, è anche falso dire che nel *Catalogo I* «non figurano appunti e note particolari»<sup>231</sup>: come abbiamo già visto, oltre a costruire un indice dei quaderni *XVI* e *XIV*, Tatiana aveva ricopiato interi paragrafi dal quaderno *XXVIII* (potrebbe piuttosto stupire che Gallo non si fosse reso conto che si trattava di una semplice trascrizione, ma forse il suo interesse per quel *catalogo-indice* era fundamentalmente collegato alla possibilità di giustificare il numero di trentadue quaderni indicato da Platone). Infine, si deve sottolineare che Gallo, rispondendo a una domanda di Giancarlo Vigorelli, al contrario di quanto sostenuto da Lo Piparo, non identificava il *catalogo-indice* con il quaderno *XVI*<sup>232</sup>. Si può quindi fondatamente ritenere che il *catalogo-indice* considerato da Gallo non fosse il «Primo quaderno» di Gramsci, bensì il «Catalogo I» compilato da Tatiana e che, di conseguenza, anche le affermazioni di Gallo possano essere considerate compatibili con il dato dell'esistenza di trentatré quaderni scritti da Gramsci.

### 6.3. Trentaquattro

Il numero di trentaquattro quaderni compare nella già ricordata comunicazione inviata il 20 aprile 1945 dal Ministero degli esteri sovietico al Comitato centrale del Pcus riferita ai «quaderni di lavoro di Antonio Gramsci» consegnati a Togliatti il 3 marzo di quell'anno<sup>233</sup>. Certamente in quel numero non potevano essere entrati i due quaderni bianchi oggi numerati *17 bis* e *17 ter*, che furono donati alla Fondazione Gramsci nel 1981, e neppure il quaderno *Niccolò Machiavelli II°*, che si può ritenere sia giunto in Italia soltanto nel dicembre del 1946. È quindi evidente come quest'ultimo debba essere sottratto al numero dei trentatré quaderni scritti da Gramsci a noi noti. Ai trentadue rimasti riteniamo si possano però aggiungere i due quaderni-catalogo di Tatiana di cui oggi uno soltanto risulta conservato<sup>234</sup>.

---

<sup>229</sup> La trasformazione da parte di Platone dei numeri romani usati da Tatiana in numeri arabi può essere giustificata con il fatto che la stessa Tatiana, oltre ai numeri romani sulle copertine dei quaderni, aveva scritto numeri arabi sul dorso degli stessi.

<sup>230</sup> FG, Fascicolo Descrizione dei quaderni, Platone. La presenza del frammento che porta il numero 9 ritrovato all'interno del *Catalogo I* è coerente con l'ipotesi che il quaderno compilato da Tatiana sia stato conservato e utilizzato piuttosto a lungo insieme ai quaderni di Gramsci (cfr. *supra* sezione 4.1).

<sup>231</sup> Lo Piparo 2013, p. 99.

<sup>232</sup> «Vigorelli: Ma risulta dal catalogo-indice e dai quaderni stessi una specie di progetto di summa di Gramsci, o no? / Gallo: C'è il piano tracciato nel quaderno *XVI*, il primo in ordine di tempo, quando l'interesse maggiore di Gramsci era rivolto allo studio della formazione dei gruppi intellettuali italiani» (Autori vari 1962 p. 16; cfr. Lo Piparo 2013, p. 99).

<sup>233</sup> Cfr. *supra* sezione 5. Lo Piparo ha sottolineato come non sia noto un elenco analitico dei quaderni consegnati in quell'occasione (Lo Piparo 2013 p. 92). Tuttavia, considerando il carattere approssimativo degli elenchi con cui le istituzioni sovietiche nel dicembre 1946 accompagnarono il trasferimento di documenti gramsciani (cfr. Daniele e Vacca 2005 pp. 82-6) e la totale mancanza di registri delle acquisizioni che ha caratterizzato l'attività dell'Istituto Gramsci (poi Fondazione Gramsci) fino alla fine del ventesimo secolo, ciò non può stupire (si deve tuttavia rimarcare come l'elenco preparato da Paolo Robotti in occasione della spedizione di materiale gramsciano da lui curata nel gennaio 1947, per quanto non sempre preciso, sia estremamente dettagliato – cfr. Daniele e Vacca 2005 pp. 87-92).

<sup>234</sup> Poiché nel già menzionato «Elenco dei quaderni originali di Antonio Gramsci», che si può datare ai mesi del 1948 che precedettero la pubblicazione della prima edizione dei quaderni ed in cui compaiono trentatré quaderni di Gramsci, si fa riferimento in modo esplicito solo a un «catalogo degli argomenti», si può supporre che il quaderno dedicato da Tatiana alla trascrizione del quaderno *XVI* fosse stato eliminato, strappando e conservando solo le prime quattro pagine, fra la primavera del

La stessa spiegazione può giustificare il riferimento a trentaquattro quaderni che si trova nel discorso tenuto da Togliatti a Napoli il 29 aprile 1945<sup>235</sup>. Può stupire che Togliatti non avesse tenuto distinti i quaderni scritti da Gramsci da quelli scritti da Tatiana, ma non è questa l'unica imprecisione nella descrizione dei quaderni presente in quel discorso – è ragionevole supporre che in quell'occasione Togliatti si fosse basato su ricordi risalenti agli anni precedenti e che in quei giorni non avesse avuto il tempo di riesaminarli con calma; del resto, un anno prima, proprio negli stessi giorni in cui ne chiedeva l'invio in Italia, in un articolo che generalmente gli viene attribuito, i quaderni venivano genericamente indicati come *una trentina*<sup>236</sup>. Infine, si può sottolineare come un piccolo «(34)» apparentemente scritto a penna biro compaia in alto a destra sulla copertina del quaderno *Niccolò Machiavelli II°*. Non è chiaro chi lo abbia scritto (certamente la mano non è né di Gramsci né di Tatiana), ma la sua presenza è compatibile con la possibilità che chi lo scrisse avesse di fronte a sé i trentuno quaderni numerati da Tatiana, il quaderno dedicato a Croce e il quaderno *Catalogo I*, così che il quaderno *Niccolò Machiavelli II°* – l'ultimo a ritornare in Italia – potesse risultare trentaquattresimo<sup>237</sup>.

---

1945 e il momento in cui quell'«Elenco dei quaderni originali di Antonio Gramsci» era stato preparato (anche Gallo, che aveva avuto accesso ai quaderni nei primi anni Sessanta, si riferisce al solo *catalogo-indice* – cfr. Autori vari 1962 p. 18).

<sup>235</sup> Il dattiloscritto del discorso tenuto da Togliatti in quell'occasione, intitolato “Antonio Gramsci nella politica italiana”, recita: «Egli ci ha lasciato un patrimonio letterario prezioso, il risultato di questo suo lavoro, di questi suoi studi: 34 grossi quaderni, come questo – eccone uno – coperto di una scrittura minuta, precisa, uguale; ogni foglio con il timbro del carcere e con la firma del direttore» (Togliatti 2014b p. 1018; per una lieve differenza fra il testo pubblicato e la trascrizione dattiloscritta originale, qui seguita, si segnala la possibilità di accesso a quest'ultima:

<https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/palmiro-togliatti/IT-AFS-069-000341/aprile-1945#lg=1&slide=63>). È possibile che Togliatti avesse mostrato alla platea il quaderno *10* (non

numerato da Tatiana) o il quaderno *13* (*XXX* secondo la numerazione di Tatiana) – ovvero quello dedicato a Croce o il primo dei due dedicati a Machiavelli: questi sono gli unici quaderni di grande formato (*grossi*), con i timbri del carcere e scritti su tutte le pagine (*coperto di scrittura*). Che alcuni quaderni fossero conservati personalmente da Togliatti, e fra questi quello dedicato a Croce, è confermato dal già citato appunto di Platone dell'8 ottobre 1945, che, a proposito di quel quaderno e di quello che Tatiana aveva numerato *XXXIX*, recita: «sono stati restituiti a Togliatti dopo la copiatura» (in entrambi i casi si tratta di quaderni di grande formato, ma solo il primo è scritto su tutte le pagine).

<sup>236</sup> “L'eredità letteraria di Gramsci”, *L'Unità*, 30 aprile 1944 (riprodotto in Togliatti 2014b pp. 997-8).

<sup>237</sup> Cfr. Gramsci 2009 vol. 14 p. 229. A questa spiegazione Lo Piparo ha obiettato che non sarebbe stato ragionevole includere il quaderno *Catalogo I* nel conteggio dei quaderni di Gramsci e che il quaderno *Niccolò Machiavelli II°* doveva quindi essere trattato come trentatreesimo – a meno che un ulteriore quaderno scritto da Gramsci non esistesse davvero e fosse stato successivamente occultato o smarrito (Lo Piparo 2013 p. 84). Ma l'argomentazione di Lo Piparo non è coerente con il fatto che, come abbiamo già visto, il quaderno *Catalogo I* era stato incluso dallo stesso Platone in uno dei suoi elenchi («Elenco dei quaderni originali di Antonio Gramsci») – anzi, lo aveva anteposto a quello a cui Tatiana aveva assegnato il numero *XXXI* e al «Manoscritto sulla questione meridionale», che era compreso nello stesso elenco (si noti anche che, come risulta da una lettera che Ambrogio Donini scrisse a Luigi Longo il 28 marzo 1955, quando il materiale gramsciano custodito dalla Direzione del PCI venne trasmesso all'Istituto Gramsci, i trentatré quaderni scritti da Gramsci, il quaderno *Catalogo I* di Tatiana e il manoscritto sulla questione meridionale erano conservati in un unico plico – FG, *Gramsci dopo la morte*, fasc. 1950-1960, cfr. anche Lattanzi 2017 p. 152 e Lattanzi 2017 p. 152 nota 442 per un'osservazione analoga relativa ad un elenco ritenuto precedente il 1954). Canfora adombra la possibilità che il piccolo numero «(34)» sia il solo ancora visibile di una prima numerazione dei quaderni, poi coperta dalle etichette apposte da Tatiana proprio in quella posizione

## 6.4. Trentatré

Il numero di trentatré quaderni compare per la prima volta, nel 1967, nel saggio «Punti di riferimento per un'edizione critica dei *Quaderni del carcere*», ove Gerratana discuteva brevemente sia l'indicazione di trentadue quaderni fornita da Platone<sup>238</sup> sia la numerazione apposta da Tatiana e la catalogazione da lei stessa iniziata<sup>239</sup>. Lo stesso numero trentatré è alla base dell'edizione critica pubblicata nel 1975 dallo stesso Gerratana.

## 7. Conclusioni

La nostra indagine sugli spostamenti, la catalogazione e la conservazione dei quaderni di Gramsci ha preso le mosse dalla spedizione di una parte degli stessi dal carcere di Turi alla clinica di Formia in cui Gramsci era stato da poco ricoverato e di un'altra parte all'indirizzo di residenza di sua cognata Tatiana. In generale, la ricostruzione di fatti relativi all'arco temporale compreso fra il mese di novembre del 1933, quando Gramsci lasciò Turi, e la seconda metà degli anni Quaranta, quando i quaderni che aveva scritto rientrarono in Italia, ha messo in luce nodi di notevole complessità. In particolare, sono emerse tre questioni cruciali che – non essendo disponibili documenti che le illuminino direttamente – è stato necessario affrontare formulando ipotesi e compiendo riscontri incrociati: l'individuazione delle procedure relative alla possibilità di consegnare manoscritti prodotti da un detenuto a una persona esterna al carcere; le ragioni per cui Tatiana non numerò due dei trentatré quaderni; le modalità con cui i quaderni furono inviati in Unione Sovietica e ivi conservati e, dopo la fine della guerra mondiale, nuovamente spediti in Italia.

---

(Canfora 2012b p. 227 n. 33; cfr. *supra* nota 178). Tuttavia Canfora non spiega perché tale numerazione non si riscontra sul quaderno dedicato a Croce, su cui pure Tatiana non pose alcuna etichetta.

<sup>238</sup> Gerratana 1967 p. 243. È interessante notare come Gerratana spiegasse il riferimento a trentadue quaderni contenuto nell'articolo di Platone del 1946 sulla base di un presunto uso di copie fotografiche incomplete: «la prima relazione di Platone è stata preparata sulla base di una fotocopia erroneamente ritenuta completa, e non sui quaderni originali, che sono invece 33». In realtà, i documenti che abbiamo potuto consultare inducono a ritenere che Platone, quantomeno dall'ottobre del 1945, avesse avuto a disposizione anche i quaderni originali, ma ciò non riduce l'interesse dell'affermazione di Gerratana. Da essa infatti si può dedurre che Gerratana aveva potuto vedere una delle copie fotografiche dei quaderni preparate in Unione Sovietica e aveva potuto notare come riproducesse solo trentadue quaderni. Ciò sarebbe coerente con l'ipotesi secondo cui il quaderno *Niccolò Machiavelli II°* sarebbe stato separato dagli altri nella fase di archiviazione dei manoscritti di Gramsci, e riunito agli altri solo all'inizio del 1947, in Italia. Inoltre, consentirebbe di affermare che la separazione aveva fatto sì che il quaderno non venisse fotografato. Di fatto, le fotografie del quaderno dedicato a Croce compaiono fra quelle conservate nel Fondo 519 dell'Archivio russo di storia politica e sociale giunte in copia digitale parziale alla Fondazione Gramsci nel 2016, ma fra le stesse copie non vi è traccia del quaderno *Niccolò Machiavelli II°* (cfr. Lattanzi 2017 pp. 97-8, 102-3). Lo Piparo (2013 p. 44) ha affermato di aver potuto vedere le copie fotografiche dei quaderni su cui negli anni Sessanta aveva lavorato Niccolò Gallo e che tali copie comprendevano anche il quaderno *Niccolò Machiavelli II°*. Tuttavia, le perizie fatte svolgere da Lo Piparo su un campione di fotografie dei quaderni *XIV* e *XXVI*, che hanno indicato negli anni Trenta-Quaranta la data di probabile esecuzione delle stesse, non consentono di escludere che nel caso del quaderno *Niccolò Machiavelli II°* le fotografie fossero state realizzate dopo il 1947-48 (cfr. Lo Piparo 2013 pp. 153-4).

<sup>239</sup> Gerratana 1967 pp. 243-4 (cfr. *supra* nota 176).

Un risultato di notevole interesse che abbiamo potuto raggiungere è che i trentatré quaderni autografi conservati dalla Fondazione Gramsci possono essere considerati la base reale delle diverse affermazioni circa il numero dei *Quaderni del carcere*. Questi, infatti, in diverse occasioni sono stati indicati come trenta, trentadue, trentatré e trentaquattro. In particolare, abbiamo potuto attribuire la variabilità di queste affermazioni a tre elementi specifici: la mancata numerazione da parte di Tatiana di due dei trentatré quaderni, che forse furono separati dagli altri già da Gramsci o poco dopo la sua morte; l'anomalia rappresentata dalla presenza fra i quaderni di un album da disegno; l'esistenza, oltre che dei quaderni scritti da Gramsci, di due quaderni-catalogo preparati da Tatiana.

A proposito delle ipotesi che sono state avanzate circa la sparizione o sottrazione di uno o più quaderni scritti da Gramsci abbiamo potuto osservare come siano in contraddizione l'una con l'altra e incompatibili con i dati disponibili (in particolare, con l'assenza di segnalazioni in proposito da parte di Tatiana o delle sue sorelle, con l'affermazione contenuta in una lettera di Tatiana del 25 maggio 1937 secondo cui i quaderni erano trenta, con il fatto che sulle copertine di due dei quaderni di Gramsci non risulta che Tatiana abbia apposto alcuna etichetta e con il salto di due numeri rivelato dalle perizie effettuate sulle etichette stesse).

#### Riferimenti

- Amendola, G. (1967) "I contatti Gramsci-Togliatti negli anni della svolta", *Rinascita Sarda*, anno V, n. 4, 1-15 febbraio, p. 9.
- Amendola, G. (1975) "Ricordo di Mattioli", *L'Unità*, 18 febbraio.
- Amendola, G. (1980) *Un'isola*, Milano, Rizzoli.
- Arbizzani, L. (1987a) "Intervista a Gustavo Trombetti", dattiloscritto, Fondazione Gramsci Emilia-Romagna; collocazione Cart 80/8.
- Arbizzani, L. (1987b) "A Turi in cella con Gramsci. Intervista con Gustavo Trombetti", in *Gramsci e la cultura italiana*, Bologna, Tipolitografia Moderna, pp. 78-80.
- Autori vari (1962) "Dibattito per una antologia di Gramsci", *L'Europa letteraria*, vol. 13-14, nn. 2-4, pp. 14-30.
- Autori vari (2013) *Relazioni scientifiche del Laboratorio di restauro dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario sui quaderni XXI, XXIX, XXX e XXXI*, maggio 2013, Roma, Fondazione Gramsci, [https://www.fondazionegramsci.org/wp-content/uploads/2015/05/Indagine-sulla-numerazione-QUADERNI-CARCERE\\_.pdf](https://www.fondazionegramsci.org/wp-content/uploads/2015/05/Indagine-sulla-numerazione-QUADERNI-CARCERE_.pdf) (ultimo accesso effettuato il 1° febbraio 2022).
- Bermani, C. (1987) *Gramsci raccontato*, Roma, Edizioni Associate.
- Biscione, F. (2011) "Palmiro Togliatti. La situazione economica e politica del regime fascista. Un inedito del 1938", *Studi storici*, LII, n. 1, pp. 19-32.
- Canali, M. (2013) *Il tradimento. Gramsci, Togliatti e la verità negata*, Venezia, Marsilio.
- Canfora, L. (2012a) *Gramsci in carcere e il fascismo*, Roma, Salerno Editrice.
- Canfora, L. (2012b) *Spie, URSS, antifascismo. Gramsci 1926-1937*, Roma, Salerno Editrice.

- Caprara, M. (1998) “Cinquant’anni fa il primo dei «Quaderni del Carcere». Togliatti censurò Gramsci”, *Il Secolo d’Italia* 1 settembre 1998 p. 15.
- Caprara, M. (2013) *Gramsci e i suoi carcerieri*, Milano, Edizioni Ares.
- Carbone, G. (1952) “I libri del carcere di Antonio Gramsci”, *Movimento operaio*, anno 4, n. 4, pp. 640-89.
- Casucci, C. (1965) “Il carteggio di Antonio Gramsci conservato nel casellario politico centrale”, «Rassegna degli Archivi di Stato», anno XXV, n. 3, settembre-dicembre, pag. 421-448.
- Cerreti, G. (1973) *Con Togliatti e con Thorez. Quarant’anni di lotte politiche*, Milano, Feltrinelli.
- Cospito, G. (2011) “Verso l’edizione critica e integrale dei *Quaderni del carcere*”, «Studi storici», 52, n. 4, pp. 881-904.
- Daniele, C. e Vacca, G. (2005) *Togliatti editore di Gramsci*, Roma, Carocci.
- De Begnac, Y. (1990) *Taccuini mussoliniani*, a cura di F. Perfetti, introduzione di F. Perfetti, prefazione di R. de Felice, Bologna, Il Mulino.
- de Vivo, G. (2017) *Nella bufera del Novecento. Antonio Gramsci e Piero Sraffa tra lotta politica e teoria critica*, Roma, Castelvecchi.
- de Vivo, G. e Naldi, N. (2015) “Gramsci, Wittgenstein, Sraffa e il Prof. Lo Piparo. Fatti e fantasie”, *Passato e presente*, anno XXXII, n.94, pp. 105-14
- Donini, A. (1971) “I comunisti e la chiesa di fronte alla guerra”, *Calendario del Popolo*, Anno XXVII, n.323, Settembre, pp. 265-78.
- Donini, A. (1975) “Per la storia dei *quaderni* di Gramsci e sulla *svolta di Salerno*”, *Belfagor*, vol. 30, luglio, pp. 475-8.
- Donini, A. (1988) *Sessant’anni di militanza comunista*, Milano, Teti.
- Dundovich, E. (1998) *Tra esilio e castigo. Il Komintern, il PCI e la repressione degli antifascisti italiani in URSS (1936-38)*, Carocci, Roma.
- Fabre, G. (2015) *Lo scambio. Come Gramsci non fu liberato*, Palermo, Sellerio.
- Fiori, G., (1966) *Vita di Antonio Gramsci*, Bari, Laterza.
- Francioni, G. (1992a) “Proposte per una nuova edizione dei «Quaderni del carcere»,”, *IG Informazioni. Trimestrale della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, n. 2, pp. 85-186.
- Francioni, G. (1992b) “Il bauletto inglese. Appunti per una storia dei «Quaderni» di Gramsci”, *Studi storici*, vol. 33, n.4, pp. 713-741.
- Francioni, G. (2009) “Come lavorava Gramsci”, in A.Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di G.Francioni, vol. 1, pp. 21-60, Roma-Cagliari, Biblioteca Treccani e L’Unione Sarda, 2009.
- Francioni, G. (2012) “La leggenda del quaderno *rubato*“, *L’Unità*, 2 febbraio, pp. 38-9.

- Francioni, G. (2016) “Un labirinto di carta. Introduzione alla filologia gramsciana”, «International Gramsci Journal», Vol. 2, n. 1, pp.7-48.
- Francioni, G. (2017) “L’eredità di Gramsci tra filologia, filosofia e politica. Intervista a Gianni Francioni a cura di Fabio Frosini”, *Filosofia Italiana*, Vol. XIII, n. 2, pp. 179-90.
- Frosini, F. (2015) “Sulle *spie* dei *Quaderni del carcere*”, *International Gramsci Journal*, Vol. 1, n. 4, pp. 43-65.
- Garuglieri, M. (1946) “Ricordo di Gramsci”, *Società*, n. 7-8, luglio-dicembre, pp. 691-701
- Gerratana, V. (1967) “Punti di riferimento per un’edizione critica dei *Quaderni del carcere*”, *Critica marxista*, Quaderno n. 3, pp. 240-259.
- Gerratana, V. (1997) *Gramsci. Problemi di metodo*, Roma, Editori Riuniti.
- Gramsci, A. (1948) *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, Einaudi.
- Gramsci, A. (1949a) *Gli intellettuali e l’organizzazione della cultura*, Torino, Einaudi.
- Gramsci, A. (1949b) *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi.
- Gramsci, A. (1949c) *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Torino, Einaudi.
- Gramsci, A. (1950) *Letteratura e vita nazionale*, Torino, Einaudi.
- Gramsci, A. (1951) *Passato e presente*, Torino, Einaudi.
- Gramsci, A. (1964) *2000 pagine di Gramsci*, a cura di G.Ferrata e N.Gallo, vol.I e II, Milano, Il Saggiatore.
- Gramsci, A. (1975) *Quaderni del carcere*, cura di V.Gerratana, Torino, Einaudi.
- Gramsci, A. (2009) *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, cura di G.Francioni, vol. 1-18, Roma-Cagliari, Biblioteca Treccani e L’Unione Sarda.
- Gramsci, A. (2017) *I quaderni e i libri del carcere*, a cura di F.Giasi, Cagliari, Arkadia.
- Gramsci, A. (2019) *I quaderni del carcere e le riviste ritrovate*, a cura di G.Francioni, F.Giasi e L.Paulesu, Roma, Metamorfosi.
- Gramsci, A. (2020) *Lettere dal carcere*, a cura di F.Giasi, Torino, Einaudi.
- Gramsci, A. e Schucht, T. (1997) *Lettere 1926-1935*, a cura di C.Daniele e A.Natoli, Torino, Einaudi.
- Gramsci, A. jr (2010) *I miei nonni nella rivoluzione. Gli Schucht e Gramsci*, Roma, Il Riformista.
- Iotti, N. (1973) “Nascose ai fascisti i «Quaderni del carcere»”, in «Rinascita», a. XXX, n. 31, 3 agosto 1973, p. 21.
- Iotti, N. (1983) “L’amicizia con Togliatti”, *Quaderni della Rivista Trimestrale*, giugno-dicembre, nn. 75-77, pp. 47-8.
- Lay, G. (2006) *Io, comunista. Dal carcere con Gramsci all’impegno antifascista*, a cura di G.Lay e L.Lay, Cagliari, Tema.

- Lattanzi, E. (2012) *L'Archivio Antonio Gramsci*, tesi di diploma della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Università di Roma «La Sapienza», a.a. 2011-2012.
- Lattanzi, E. (2017) *L'Archivio Antonio Gramsci fra edizioni e recuperi*, tesi di Dottorato, Dottorato di ricerca in scienze librerie e documentarie, XXIX ciclo, Università di Roma «La Sapienza».
- Lombardo Radice, L. e Carbone, G. (1951) *Vita di Antonio Gramsci*, Roma, Edizioni di cultura sociale.
- Lo Piparo, F. (2012) *I due carceri di Gramsci. La prigione fascista e il labirinto comunista*, Roma, Donzelli.
- Lo Piparo, F. (2013) *L'enigma del quaderno. La caccia ai manoscritti dopo la morte di Gramsci*, Roma, Donzelli.
- Lo Sardo, F. (1988) *Epistolario dal carcere (1926-1931). (Nuove lettere aggiunte)*, Verona-Palermo, Edizioni del Paniere/Istituto Gramsci.
- Naldi, N. (2013) “La liberazione condizionale di Antonio Gramsci”, *Studi Storici*, aprile-giugno, anno 54, n.2, pp.379-92.
- Naldi, N. (2020) “Piero Sraffa intermediario delle lettere dal carcere”, in *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, a cura di G.Francioni e F.Giasi, Roma, Viella, pp. 241-78.
- Naldi, N. (2023a) “I quaderni di Gramsci furono visti da Mussolini?”, *International Gramsci Journal*, vol. 5, n. 1, pp. 64-75.
- Naldi, N. (2023b) “Nuove fonti sul numero di libri e quaderni che Gramsci poteva tenere in cella”, *Gramsciana*, in corso di pubblicazione.
- Paulesu Quercioli, M. (1977) *Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, Milano, Feltrinelli.
- Pino, F. (2008) “Raffaele Mattioli”, *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 72.
- Platone, F. (1946) “L’eredità letteraria di Gramsci: Relazione sui quaderni del carcere”, *Rinascita*, aprile, pp. 81-90.
- Pons, S. (2004) “L’«affare Gramsci-Togliatti» a Mosca”, *Studi storici*, XLV, n. 1, pp. 83-117.
- Pratesi, P. (1973) “La poesia dei bilanci”, *Sette Giorni*, n. 319, 12 agosto, pp. 17-20.
- Rossi, A. (2015) “Come Tatiana salvò i Quaderni di Gramsci. Un’ipotesi ricostruttiva”, *Gramsciana*, anno I, n. 1, pp. 109-24.
- Schucht, T. (1991) *Lettere ai familiari*, a cura di M. Paulesu Quercioli, Roma, Editori Riuniti.
- Sgarbi, A.M. (2008) *Papà Gramsci. Il cuore nelle lettere*, Verona, Il segno dei Gabrielli.
- Spriano, P. (1967) “Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Piero Sraffa”, *Rinascita*, 14 aprile, n.15, pp. 14-6.
- Spriano, P. (1970) *Storia del Partito comunista italiano. III. I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi.

- Spriano, P. (1977) *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori Riuniti.
- Spriano, P. (1988) *L'ultima ricerca di Paolo Spriano. Dagli archivi dell'Urss i documenti segreti sui tentativi per salvare Antonio Gramsci*, a cura di L.Melograni, C.Ricchini e A.A.Santucci, Roma, L'Unità.
- Sraffa, P. (1991) *Lettere a Tania per Gramsci*, a cura di V.Gerratana, Roma, Editori Riuniti.
- Stajano, C. (1985) "Un leone in banca", *Panorama*, a. XXIII, n. 982, 10 febbraio, pp. 120-37.
- Tasca, A. "Una perdita irreparabile", *Il Nuovo Avanti*, 8 maggio 1937, p. 3.
- Tasca, A. "Una lettera di A. Gramsci al Partito comunista russo", in *Problemi della rivoluzione italiana*, aprile 1938, s.s., n. 4, pp. 24-30.
- Togliatti, P. (2014a) *La guerra di posizione in Italia. Epistolario 1944-1964*, a cura di G.Fiocco e M.L.Righi, Torino, Einaudi.
- Togliatti, P. (2014b) *La politica nel pensiero e nell'azione. Scritti e discorsi 1917-1964*, a cura di M.Ciliberto e G.Vacca, Milano, Bompiani.
- Trombetti, G. (1946) "In cella con la matricola 4760 (Detenuto politico Antonio Gramsci)", «Rinascita», 3, n. 9, pp. 233-5.
- Trombetti, G. (1965) "Piantone di Gramsci nel carcere di Turi", «Rinascita», 22, n. 18, pp. 31-2
- Trombetti, G. (1992) *In carcere con Gramsci*, «IG Informazioni», 4, n. 1, pp. 67-89.
- Vacca, G. (1999) *Appuntamenti con Gramsci*, Roma, Carocci.
- Vacca, G. (2012) *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, Torino, Einaudi.
- Vittoria, A. (1992) *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Editori Riuniti.